



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

Tesi di Laurea

**Grado e la sua laguna
tra tradizioni e turismo**

Relatrice

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Laureanda

Vera Pastoricchio

Matricola 848829

Anno accademico

2017/2018

NOTE DELL'AUTORE

Nell'elaborato, ove sono presenti delle citazioni, vengono volontariamente mantenute la simbologia e la punteggiatura dell'autore originale.

Nelle figure viene sempre citata la fonte. Nel caso in cui non si tratti di fotografie dell'autrice dell'elaborato, viene sempre specificato il nome del fotografo, il quale ha dato il consenso all'utilizzo delle proprie immagini.

L'autrice della tesi ha inoltre avuto l'autorizzazione da parte degli intervistati di essere liberamente registrati e citati nell'elaborato. Le registrazioni delle interviste sono state accuratamente archiviate per essere consultabili.

INDICE

NOTE DELL'AUTORE	pag. 3
INTRODUZIONE	pag. 7
I. 'CUSSI' XE NATO GRAVO'	pag. 9
I.1. Cenni storici	pag. 9
<i>I.1.1. Le invasioni barbariche e l'era del Patriarcato</i>	pag. 10
<i>I.1.2. Il ruolo del Conte Provveditore</i>	pag. 15
<i>I.1.3. Verso l'età moderna</i>	pag. 19
I.2. La vita tra laguna e mare	pag. 22
<i>I.2.1. La vita in laguna</i>	pag. 24
<i>I.2.2. La vita in mare</i>	pag. 31
I.3. La pesca tradizionale	pag. 36
<i>I.3.1. La pesca in laguna</i>	pag. 37
<i>I.3.2. La pesca in mare</i>	pag. 44
I.4. I sapori di un tempo	pag. 45
II. RICORRENZE DI IERI E DI OGGI	pag. 48
II.1. Il 'Perdón de Barbana': la tradizione nel corso dei secoli	pag. 48
<i>II.1.1. Perdón de Barbana</i>	pag. 50
<i>II.1.2. La 'Pasqua Rosata'</i>	pag. 57
<i>II.1.3. Il 1° Maggio</i>	pag. 61
II.2. 'Al manzo 'nfiocao': usanze perse ma da non dimenticare	pag. 62
II.3. Festival della Canzone Gradese: la cultura gradese in più di cinquant'anni di musica	pag. 66
III. GRADO ED IL SUO TURISMO	pag. 73
III.1. Un secolo di sviluppo turistico per l'Isola di Grado	pag. 73

III.1.1. <i>Le origini del fenomeno turistico</i>	<i>pag. 73</i>
III.1.2 <i>Il Novecento e l'espansione turistica</i>	<i>pag. 76</i>
III.1.3 <i>Il turismo nell'età moderna</i>	<i>pag. 85</i>
III.2. Gli impatti del turismo su Grado	pag. 88
III.2.1. <i>Gli impatti territoriali</i>	<i>pag. 89</i>
III.2.2. <i>Gli impatti economici</i>	<i>pag. 93</i>
III.2.3. <i>Gli impatti ambientali</i>	<i>pag. 96</i>
III.2.4. <i>Gli impatti socio-economici</i>	<i>pag. 97</i>
III.3. Le tradizioni popolari e i loro risvolti nel turismo	pag. 99
III.3.1. <i>Il concetto di tradizione popolare</i>	<i>pag. 99</i>
III.3.2. <i>Gli impatti del turismo sulla tradizione</i>	<i>pag. 103</i>
III.3.3. <i>Tra conservazione e valorizzazione della tradizione</i>	<i>pag. 104</i>
 IV. L'OFFERTA TURISTICA	 <i>pag. 107</i>
IV.1. Le risorse presenti nella località di Grado	pag. 107
IV.2. Verso la diversificazione: i progetti pubblici	pag. 114
IV.3. Verso 'l doman: una proposta di brand	pag. 118
IV.3.1. <i>Premessa</i>	<i>pag. 118</i>
IV.3.2. <i>Condizioni di partenza</i>	<i>pag. 120</i>
IV.3.3. <i>Il progetto: "Lagoon's Feeling"</i>	<i>pag. 121</i>
IV.3.4. <i>La realizzazione</i>	<i>pag. 128</i>
 <i>CONCLUSIONI</i>	 <i>pag. 131</i>
 <i>RINGRAZIAMENTI</i>	 <i>pag. 133</i>
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	<i>pag. 134</i>
<i>SITOGRAFIA</i>	<i>pag. 139</i>

Ai miei nonni

INTRODUZIONE

Laguna, mare e patrimonio culturale costituiscono i tratti distintivi di Grado, una località situata nella costa altoadriatica, con secoli di storia. Infatti, non si può scindere l'Isola di Grado dal suo contesto ambientale – la laguna –, a cui deve molto. Non è possibile nemmeno considerarla senza il suo *heritage* culturale, ovvero il suo patrimonio culturale ereditato dal passato, il quale comprende sia la componente tangibile (la storia e gli elementi materiali che ne derivano), sia quella intangibile. In particolar modo, vengono incluse in quest'ultima tutte quelle pratiche sociali, quegli stili di vita, quel linguaggio e quei saperi, caratteristici di una comunità locale che sopravvive nei secoli, che possono rientrare nel concetto di tradizione. Anche il mare deve essere considerato un elemento rilevante, poiché da sempre Grado ha a che fare con esso: prima associato alla pesca, unica fonte di sostentamento, e successivamente come elemento caratterizzante per lo sviluppo turistico.

Proprio perché la località di Grado ha un'identità culturale ben definita, tuttavia, è importante che, a livello turistico, essa non venga considerata soltanto come destinazione prettamente balneare. Pertanto devono essere innanzitutto riscoperte e messe in risalto tutte le risorse presenti sull'Isola, tra cui, appunto, gli aspetti tradizionali: questo sarà anche il motivo principale della ricerca.

Inoltre, indagare sulla storia di Grado e della sua laguna mi ha permesso in particolar modo di scoprire e riscoprire le origini, gli usi ed i costumi e le vicende relativi alla mia terra e di comprendere come sia fondamentale avere delle radici ben salde e sentirsi appartenere ad un luogo definito oltre che ad una comunità locale che conserva, nelle consuetudini, la sintesi di glorie e cicatrici dovute alle vicissitudini del passato, nonostante la modernizzazione portata dall'avvento del turismo. È stato, quindi, l'amore per le mie radici a spingermi ad intraprendere questo percorso di ricerca, il quale si sviluppa seguendo essenzialmente una linea temporale che parte dalle prime vicende documentate ai tempi odierni, immaginando anche una proposta per il futuro.

In particolare, nei primi capitoli verrà esposto il patrimonio intangibile gradese, che comprende le vicende storiche, la vita sia in città che in laguna e le relative pratiche di

pesca, fondamentali per la sopravvivenza, nonché un cenno sulla cucina tradizionale. Verranno inoltre raccolti, nel secondo capitolo, tutti quelli che sono – o che sono stati – gli eventi più importanti per il calendario gradese, i quali si sono protratti nel tempo e tramandati tra le generazioni, proprio in relazione al concetto di tradizione.

D'altro canto, nei capitoli successivi, verrà data importanza al turismo a Grado: a partire dalla sua evoluzione storica (la quale ne segue la scia dello sviluppo turistico europeo), all'analisi dei suoi impatti – territoriali, economici, ambientali, socioculturali – nella destinazione in questione, apportando la giusta attenzione alle conseguenze sugli aspetti tradizionali. Successivamente, verrà esaminata l'offerta turistica attuale e ne verranno delineate le proposte di diversificazione da attuare nel medio-lungo periodo, per concludere con un progetto personale che cerchi di amalgamare il turismo con la conservazione e la valorizzazione dell'*heritage* gradese.

Prima di iniziare con la lettura dell'elaborato, bisogna infine tenere presente che, per la stesura, sono stati fondamentali le ricerche e gli studi sul campo, sia per ciò che concerne le interviste – personali – alla gente del luogo, testimone più autentica e veridica, nonché alle autorità pubbliche, sia per ciò che riguarda le fonti letterarie locali. Per la parte relativa al turismo, invece, viene seguito perlopiù il metodo convenzionale della ricerca della letteratura scientifica. Tuttavia, una particolare importanza hanno avuto le nozioni trasmesse durante l'intero corso di laurea, permettendomi di avere una visione più critica rispetto all'argomento ed alla destinazione trattati.

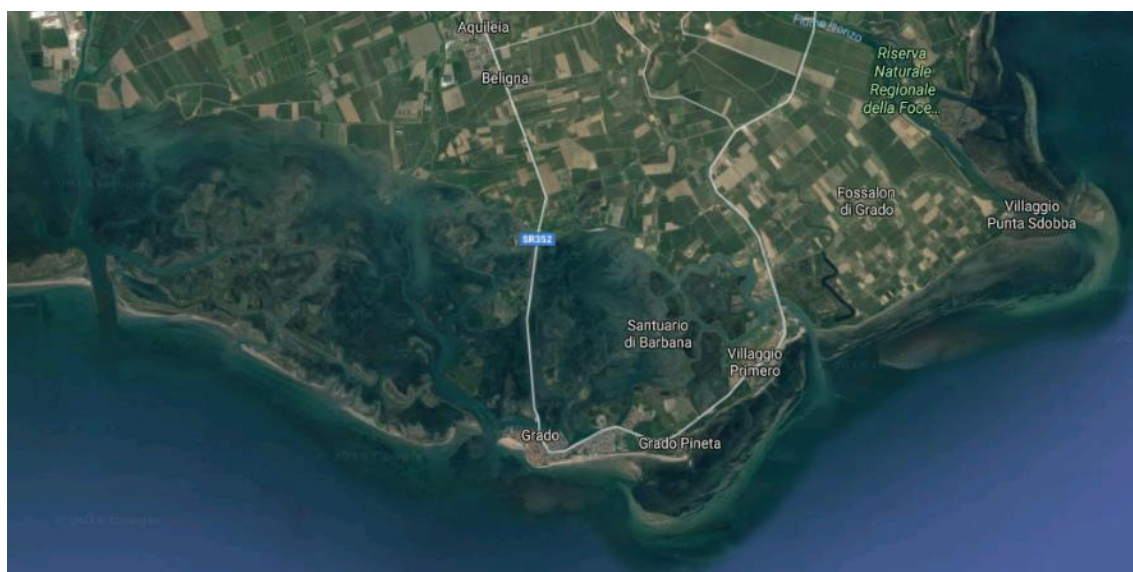


Figura 1. Grado e la sua laguna (Fonte: GoogleMaps).

I.

‘CUSSI’ XE NATO GRAVO’

Non si può intraprendere un percorso di indagine di una città senza conoscere, almeno a grandi linee, la storia che ha determinato la nascita, la crescita e l’evoluzione nel tempo dell’isola di Grado. La Grado odierna, infatti, è la sintesi di ciò che ha vissuto, di ciò che ha conquistato e di ciò che ha sofferto nel corso dei secoli. I cenni storici sicuramente giocheranno un ruolo fondamentale, ma bisogna dare importanza anche allo stile di vita condotto fino a non molti anni fa in questo lembo di terra tra cielo e mare, ovvero gli aspetti che si identificano come tradizionali e che rendono la destinazione unica.

I.1. Cenni storici

La città di Grado risulta essere importante poiché è la protagonista di secoli di storia. Non si ha una data precisa di origine, in quanto i reperti archeologici tuttora presenti riportano a periodi antecedenti alle date certe, raccontate dagli storici. La prima su tutte è il 452, anno in cui gli Unni invasero il Friuli, ed in particolare saccheggiarono Aquileia, importante snodo commerciale dell’Impero Romano e successivamente città patriarcale. Si tratta di una data chiave per la popolazione gradese, in quanto gli aquileiesi trovarono rifugio nelle isole della laguna, riuscendo a scappare da Attila.¹

La morfologia, l’assetto urbanistico, ma anche l’idrografia odierna della città di Grado sono il risultato di secoli di modificazioni dettate sia dalla natura che dall’intervento umano. Non è dunque possibile immaginare che gli eventi storici fossero avvenuti nella Grado odierna o nella laguna odierna. Grado infatti non godeva di tutti i collegamenti esistenti o perfino di isole tuttora esistenti: anzi, alcune di esse sono addirittura scomparse, come ad esempio San Gottardo, i cui resti vennero trovati davanti al lungomare di Grado. Il perimetro odierno del centro storico, inoltre, non corrisponde al centro della cittadina di un tempo: era meno vasto, gli unici edifici si trovavano a ridosso della Chiesa, si

¹ Allo stesso modo, la gente di Concordia riparò a Caorle, quella di Opitergio (provincia di Treviso) ad Eraclea, la popolazione di Altino fuggì ad Equilio e Torcello, i padovanini trovarono rifugio a Malamocco ed i ferraresi a Chioggia. Si formò così la popolazione lagunare dell’Alto Adriatico (cfr. Caprin, 1890,25).

trovava all'interno delle mura ed aveva delle Porte per accedervi; era piuttosto angusto e povero a livello architettonico – e ciò rispecchiava anche la povertà, in questo caso sì, economica, della popolazione.

Si può dire che la storia abbia dato ed abbia tolto tanto al popolo di Grado: la città ha vissuto momenti di gloria ai tempi del Patriarcato, il quale deteneva all'epoca il primato sui territori costieri dell'Alto Adriatico, e molti altri momenti di sconforto durante il lungo periodo della Repubblica di Venezia, caduta nel 1797, fino all'avvento del turismo di inizio '900, il quale è riuscito a portare una ventata d'aria fresca nello sviluppo economico, sociale e territoriale dell'isola.

Non si può definire con certezza il momento o l'evento da cui Grado trasse origine, in quanto ancor prima dei passaggi dei Barbari erano già presenti insediamenti residenziali ed edifici religiosi (ad esempio la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, edificata nel tardo IV secolo). Tuttavia si può osare ad affermare che Grado ebbe la sorte di sorgere grazie alle sventure della vicina città di Aquileia.

Già in epoca romana Grado faceva parte di Aquileia, in quanto grazie alla sua particolare posizione, protetta dalle mareggiate, era un ottimo avamposto della città romana. Non si hanno testimonianze scritte, ma si può far riferimento direttamente al nome stesso di Grado – dal latino *gradus*: indicava un sistema di banchine e gradinate alle foci dei fiumi e dei canali - che può essere considerato un toponimo.²

1.1.1. Le invasioni barbariche e l'era del Patriarcato

Il primo evento importante fu sicuramente l'invasione degli Unni e la distruzione di Aquileia, nel 452, che obbligarono la popolazione a rifugiarsi nelle isole della laguna di Grado, e lo stesso vescovo Niceta, in quell'occasione, abbandonò Aquileia, portando con sé e mettendo in salvo il tesoro originale della basilica e le reliquie dei martiri aquileiesi. Mentre Aquileia subì quindi dei danni irreparabili, Grado divenne sempre più popolata dal patriziato della città invasa, diventando così la loro sede provvisoria.

² Tavano S., *Da Aquileia a Grado*, in *Aquileia e Grado. Storia-Arte-Cultura*, LINT Edizioni, Trieste, 1991, pp. 264-269.

Un altro episodio chiave per la città gradese fu sicuramente l'invasione del 568 di Alboino, Re dei Longobardi, il quale giunse fino ad Aquileia. Il Friuli venne quindi occupato dai nuovi arrivati, di orientamento ariano, mentre il vescovo aquileiese Paolino I – il quale aveva sposato la tesi tricapitolina³ –, assieme alla popolazione, fu costretto nuovamente a correre ai ripari nella laguna di Grado, portando con sé il tesoro della Chiesa e le opere d'arte facilmente trasportabili. Il centro di Grado venne ampliata e vennero costruiti edifici sacri, case per il clero e conventi (già peraltro presenti anche precedentemente come la Chiesa paleocristiana che si trova circa un metro sotto le pavimentazioni dell'attuale Basilica), e si iniziò l'edificazione di un nuovo palazzo patriarcale per rendere degna quella nuova sede episcopale. Il vescovo successore Elia, di origine greca, consacrò, convocando proprio nell'isola un sinodo nel 579 di tutti i vescovi presenti nella provincia ecclesiastica, una nuova Basilica (tuttora esistente nel *Castrum*), dedicata a Sant'Eufemia, protettrice del Concilio di Calcedonia, nonché ai martiri Ermacora e Fortunato. Venivano difese quindi le tesi tricapitoline, andando contro le volontà sia dell'Imperatore che del Papa, molto probabilmente perché il patriarca di Aquileia desiderava che le proprie idee emergessero e per ambire ad un potere autonomo, sia dal punto di vista civile che ecclesiastico. Tuttavia, sia Elia che il suo successore Severo vennero minacciati con violenza dall'imperatore bizantino per obbligarli a rinunciare alle proprie idee. Entrambi restarono fermi nelle proprie convinzioni, tanto che Severo, dopo essere stato catturato e liberato, denunciò quanto accaduto con il Concilio di Marano, sebbene sempre contro il parere del Papa.⁴

Nel frattempo, Grado aveva iniziato a splendere e a diventare una sede dell'autorità ecclesiastica e metropolitana esercitata dal patriarca aquileiese, avendo sottoposti molti vescovadi dell'Alto Adriatico, compresa l'Istria.

Alla morte di Severo, l'isola vide come nuovo patriarca, imposto dal Papa, Candidiano (607-612), il quale riabbracciò la fede cattolica, tornando in comunione con Roma e con l'Imperatore. La sede patriarcale restò a Grado con Candidiano, sebbene i tricapitolini fossero ritornati ad Aquileia sotto l'ala protettiva dei Longobardi. Aquileia iniziò a

³ Il Concilio di Calcedonia ebbe luogo nel 451, e stabilì che Cristo dovesse avere una duplice natura, sia divina che umana, andando contro la tesi monofisista che ne supportava soltanto la natura divina. Fu molto importante in quanto provocò una netta divisione di pensieri, ovvero lo Scisma dei Tre Capitoli.

⁴ Tirelli R., *I PATRIARCHI. La spada e la croce*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000, pp. 44-47.

rivendicare la propria sede, ed attraverso un sinodo, venne eletto un secondo patriarca, Giovanni, che restò fedele allo Scisma dei Tre Capitoli. Iniziò così un'era (che si protrasse per centocinquant'anni) in cui coesistero contemporaneamente due patriarchi nel raggio di pochi chilometri: il patriarca di Aquileia residente a Grado, il quale esercitava nelle diocesi bizantine, ed il patriarca di Aquileia – successivamente trasferito prima a Cormons e poi a Cividale –, che esercitava nel regno longobardo.⁵

Questa divisione di poteri di due territori così vicini faceva sì che ci fossero delle incomprensioni e delle piccole lotte di potere, in quanto il patriarca di Aquileia era convinto di essere l'unico a poter avere la legittimità dal momento che Grado faceva parte di Aquileia (era considerata infatti la sua *plebs*) ed era stata, a detta sua, soltanto una sede provvisoria, mentre anche il patriarca di Grado si sentiva l'unico legittimo in quanto continuava quello che era l'originale patriarcato di Aquileia, fedele alla Chiesa cattolica. Entrambe le cariche patriarcali vennero legittimate con il sinodo di Pavia (699), attraverso cui ad entrambi venne riconosciuto il pallio ed il diritto al titolo, con il compromesso che un patriarca dovesse rispettare i confini dell'altro.⁶ Ma l'antagonismo tra queste due figure coesistenti così vicine tra loro, ma con vicende così diverse, durò a lungo, tanto che spesso negli anni, per ribadire il concetto di supremazia, vennero organizzate incursioni a Grado per riprendere a forza il tesoro e le reliquie presenti. Infatti, il tesoro aquileiese-gradese venne ricostituito grazie all'appoggio dell'imperatore Eraclio, il quale nel 630 donò degli oggetti preziosi, tra cui una cattedra in avorio proveniente da Alessandria ed un reliquiario forse contenente un pezzo della croce di Cristo, poi andato perduto.⁷

Il patriarca di Aquileia, inoltre, nel corso degli anni, controllava le chiese sotto il dominio longobardo, spostando la propria sede a Cormons e, dopo un secolo, a Cividale, la quale era la capitale del ducato. Pertanto, la città di Aquileia perse il suo splendore, trasformandosi da città gloriosa ad un borgo in rovina. Il patriarca di Grado, invece, all'epoca esercitava il potere religioso su tutta la costa dell'Alto Adriatico.

⁵ Tavano S., *Due Patriarchi*, in *Aquileia e Grado. Storia-Arte-Cultura*, pp. 277-283, LINT Edizioni, Trieste, 1991.

⁶ Tirelli R., *I PATRIARCHI. La spada e la croce*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000. (pp. 50 e ss.)

⁷ Tavano S., *Due Patriarchi*, in *Aquileia e Grado. Storia-Arte-Cultura*, pp. 277-283, LINT Edizioni, Trieste, 1991.

Nel frattempo il Regno dei Longobardi cadde per opera di Carlo, Re dei Franchi (774), la città di Venezia iniziò a splendere e ad espandere il proprio potere. Con la battaglia del Canal Orfano dell'809 – vinta dai Veneziani contro i Carolingi guidati da Pipino, figlio di Carlo Magno –, la Serenissima iniziò la propria ascesa politica ed economica. Conseguentemente Grado, dapprima protetta da un patto di mutuo soccorso fra tutte le popolazioni lagunari, si incamminò poi verso il proprio tramonto, diventando sempre più subordinata alla Città di San Marco, la quale le offriva la sua protezione originariamente assicurata dai bizantini.

Massenzio, eletto patriarca di Aquileia nell'811, prese a cuore la città di Aquileia, ormai *abbandonata e derelitta*, e si rivolse direttamente a Carlo Magno per il rifacimento, volendo inoltre restaurare il dominio pastorale. Con il Concilio di Mantova dell'827, a cui parteciparono tutti tranne il neoeletto patriarca Venerio, di origine veneziana, venne accettata la tesi di Massenzio che ribadiva il concetto che non ci potessero essere due metropoli nella stessa regione, e che Grado era soltanto la *plebs* della diocesi aquileiese ed era inoltre la responsabile dello scisma dei Tre Capitoli.⁸ Tuttavia, il patriarca di Grado non cessò ancora di esercitare la sua funzione, sebbene la sua importanza non fosse più la stessa di prima, in quanto i suoi interessi venivano identificati con quelli della nuova ed effettiva capitale, Venezia (anche se quest'ultima non voleva essere compromessa dai sempre più numerosi insuccessi di Grado).

All'inizio del nuovo millennio, gli imperatori germanici videro nella città di Aquileia un'ottima alleata, in quanto la sua posizione strategica era in grado di fornire loro un collegamento, una zona franca in cui potersi rifugiare, per arrivare a Roma. Il Friuli diventò terra germanica, e gli imperatori esigerono che i futuri patriarchi appartenessero alla stirpe tedesca oltre che alla cerchia imperiale – in modo da avere più margine di potere. Vennero definiti dallo scrittore Giuseppe Caprin *ecclesiastici della spada*, ed in particolare “stranieri al paese per nascita, appartenenti ad auguste case e legati a queste da ereditarie devozioni, [che] seguivano una politica che s'impigliava nei movimenti delle fazioni, turbava la tranquillità della chiesa, costringeva l'ecclesiastico a deporre il pastorale e la mitra, per l'elmo, la corazza e la spada. Erano preti militari”.⁹

⁸ Tirelli R., *I PATRIARCHI. La spada e la croce*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000. (pp. 58-61)

⁹ Cit in Caprin G., in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890), p.88.

Il patriarca più famoso, legato soprattutto alle sorti di Grado, fu sicuramente Popone, o Wolfgang von Treffen, eletto nel 1019, il quale sferrò più attacchi all'isola di Grado: il primo tentativo venne organizzato in concomitanza con l'assenza del patriarca gradese Orso I Orseolo, fratello del Doge di Venezia, Ottone¹⁰. Nel 1023 Popone si presentò alla popolazione gradese con l'inganno, dicendo loro di essere un difensore del patriarca gradese e della basilica di Sant'Eufemia; il primo tentativo venne attuato grazie ad Orso I, che ottenne dal Papa il diritto a non essere più molestato. Fu però il secondo attacco, quello del 1042, decisivo, in quanto Popone riuscì, attraverso la forza, atti sacrileghi e di crudeltà, ad impossessarsi del tesoro gradese, spogliando le chiese dell'isola di tutti i beni preziosi. Il Papa, nonostante ciò, non cambiò idea, lasciando ancora una volta Grado come sede metropolitana. Durante la sua carica, Popone intesse inoltre eccellenti rapporti con l'imperatore, permettendogli di creare un nuovo sistema organizzato della chiesa aquileiese, di consacrare nel 1031 la Basilica e addirittura di avere il controllo delle finanze.¹¹

Le incursioni non cessarono, e l'utilizzo delle armi e della violenza per difendere i loro diritti da parte dei vicini patriarchi aquileiesi, costrinsero il patriarca di Grado a passare il meno tempo possibile nell'isola, e di trovare dimora più sicura a Venezia (prima di spostare definitivamente la cattedra). Grado era caduta in povertà e le occasioni in cui il patriarca ci si recava erano sempre meno frequenti – solo per assistere alle funzioni religiose più significative, tra cui quella di Barbana, ed in occasione della festa del 12 luglio dei Patroni, i Santi Ermacora e Fortunato (sebbene dal 1237 si stabilì che in tali occasioni il patriarca potesse delegare un nunzio, purché ogni tre anni andasse personalmente a far visita alla città)¹².

Uno degli ultimi attacchi degno di nota ostile all'isola fu quello del febbraio 1162, ad opera del patriarca aquileiese Vodolrico. Quest'ultimo venne però catturato ed imprigionato dalle truppe veneziane (Cfr. Cap. II.2).

¹⁰ Le fortune della famiglia Orseolo a Venezia vennero rovesciate a causa della Rivoluzione del 1021 a Venezia.

¹¹ Tirelli R., *I PATRIARCHI. La spada e la croce*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000. (pp. 75 e ss.) e in Tavano S., *Il tramonto del patriarcato*, in *Aquileia e Grado. Storia-Arte-Cultura*, pp. 290-296, LINT Edizioni, Trieste, 1991.

¹² Caprin G., Cap. VII- *Il Conte di Grado*, pp. 111-123, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890).

Il 3 luglio 1180, il Doge Enrico Dandolo sentenziò definitivamente che venisse spostata la sede patriarcale da Grado (dopo aver ospitato ventisei patriarchi) a Venezia, facendo rinunciare alla prima ai propri diritti esercitati in Friuli. Il patriarcato gradese a Venezia durò per altri trentaquattro patriarchi, fino alla morte di Domenico VI Michiel, nel 1451, quando la bolla del Papa Nicolò V sopprime la cattedra gradese per istituire il nuovo patriarcato di Venezia. Anche il Patriarcato di Aquileia stava per volgere al termine: la sua smania di potere e di estendersi lo portarono al proprio tramonto, finché il nuovo Patriarcato Veneziano non riuscì ad inglobarlo. Anche Aquileia quindi, come successe a Grado, venne completamente svuotata delle proprie ricchezze, ritornando ad essere un borgo impoverito¹³.

Nonostante il Senato veneziano avesse accordato ai gradesi, già nel 300, lo sfruttamento di tutti i territori dalla foce del Tagliamento sino a S. Giovanni di Duino, Grado visse da quel momento in grande subordinazione a Venezia, facendo parte dei possedi di quest'ultima, e pur essendo forse considerata come estrema periferia di Venezia stessa: veniva controllata da lontano dal Doge, fino alla caduta della Repubblica (1797). Durante tale periodo, nella piccola isola gradese vennero eseguiti dei restauri, essa ricevette delle donazioni ma subì anche molte ripercussioni a causa delle vicende veneziane.

Nel Quattrocento Grado risultava essere un piccolo borgo marinaro, isolato dalla terraferma, chiuso in pochi abitanti e molto selettivo, con un'economia quasi inesistente, tanto che la popolazione viveva di pesca. La situazione non migliorò di certo neanche successivamente, quando alla fine del 16° secolo Grado venne colpita dalla peste e la popolazione si ridusse ad un centinaio di abitanti. Ciò nonostante, pur nell'afflizione, la popolazione gradese era rimasta fino alla fine vicina all'effigie di San Marco, fornendo marinai e soldati alla flotta veneziana, la cui fedeltà e coraggio furono riconosciuti anche dalla ducale di Agostino Barbarigo del 1490.

1.1.2. Il ruolo del Conte Provveditore

Da quando venne spostata ufficialmente e definitivamente la cattedra e la residenza del patriarca a Venezia, l'unico ruolo centrale era quello esercitato dal Conte Provveditore (il

¹³ Caprin G., Cap. VI- *Zioba Grasso*, pp. 93-107, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890).

primo fu Gabriele Barbarigo, eletto nel 1266). La carica durava inizialmente sedici mesi, poi dodici, e la figura veniva scelta tra i nobili del Maggior Consiglio ed assoldata direttamente dalla Repubblica veneziana. Il compito principale del Conte era essenzialmente quello di far rispettare le direttive dogali e del Consiglio di Rivoalto, egli doveva controllare la *res publica* gradese, ovvero tutto ciò che apparteneva al popolo, ed era tenuto ad agire secondo le consuetudini popolari, disposte nel “Libro delle Costumanze”, e se queste fossero mancate, secondo la propria coscienza.¹⁴ A Grado, difatti, non esistevano leggi scritte, ma tutto era gestito secondo le abitudini del popolo: spesso bastava la parola o la testimonianza degli anziani del paese (e ciò si perpetuò fino all’epoca moderna, si può dire). Il Conte quindi regolamentava ciò che rientrava negli interessi generali, mentre le decisioni riguardanti le dirette consuetudini gradesi, come ad esempio le pratiche di pesca e la suddivisione della laguna per svolgere tale attività, erano prese in autonomia dagli abitanti.

Il Conte era dunque podestà, giudice, gabelliere ed amministratore, prestava attenzione che non avvenissero frodi, contrabbandi, vietava i giochi d’azzardo, si occupava delle opere pubbliche come la costruzione o il rifacimento degli argini, prestava soccorso ai naufraghi, teneva le disposizioni testamentarie e si occupava in modo generale delle finanze e dell’economia locale.

Nel corso degli anni, ci furono figure molto interessate al bene di Grado, mentre molte altre ricoprivano la carica con meno diligenza ed impegno, e, molto spesso, anche il popolo non riusciva a comprendere la personalità di un Conte piuttosto che un altro in quanto il periodo della carica era troppo breve; inoltre molto probabilmente gli isolani avevano paura di perdere la propria indipendenza ed i propri privilegi¹⁵.

Di certo, però, il Conte non era in grado di gestire da solo la città, seppur piccola, con poche ricchezze e con scarse aspettative per il futuro, ma aveva subordinate a sé alcune figure di funzionari, come: l’arengo, la curia dei tre giudici, il nobile Consiglio, il

¹⁴ Caprin G., Cap. VII- *Il Conte di Grado*, pp. 111-123, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890).

¹⁵ I privilegi venivano concessi a Grado direttamente dai Dogi da sempre, e comprendevano ad esempio la possibilità di vendere il pesce su tutte le pescherie del Dogado ed ai mercati annuali, di non pagare alcun dazio doganale per l’importazione delle merci, di comprare il sale dell’Istria a prezzi più conveniente, e di essere esenti dai contributi militari, oltre a gestire in autonomia le modalità di pesca e la vita tradizionale (Caprin, 1977, 132).

comandaòr, i due camerlenghi ed il capo dei birri.¹⁶ Il Consiglio veniva riunito dopo l'annuncio del suono delle campane nel palazzo del comune, ove era possibile ospitare tutta la popolazione.

Se il Conte, però, sostituiva la figura del patriarca in ambito politico, c'era bisogno anche di una figura di riferimento ecclesiastico. Quest'ultima veniva inviata dal governo nel periodo in cui il patriarca gradese esisteva ancora; mentre dal 1451, con la soppressione della cattedra, essa veniva eletta e assodata direttamente dal popolo gradese, pur rispettando le consuetudini.

A Grado inoltre esistevano delle confraternite, dette anche *fragie*, le quali, molto spesso, erano organizzate in sindacati. Ne esistevano di diverse, ma le principali erano due, e rappresentavano due classi distinte: la confraternita dei pescatori, a sua volta suddivisa in più gruppi o squadre (che si contendevano il diritto di scegliere le acque per la pesca sia in mare che in laguna – inizialmente ciò avveniva tramite una regata, mentre dal 17° secolo lo si vinceva giocando a sorte), i quali vendevano il pescato al mercato di Rialto oppure a Trieste (anche se di contrabbando), e la confraternita dei *renaiuoli* (o *sabbioneri*), i quali commerciavano la sabbia per le costruzioni e portavano i carichi delle navi. Questa classe aveva il vantaggio di poter vendere la sabbia ovunque, ma avevano un luogo d'attracco a Venezia e commerciare lì era più conveniente.

Gli altri mestieri importanti ricoperti a Grado erano quelli del *beccaro* (il macellaio), del *fonticaro* (fornitore di farina e frumento) e dell'oste, il quale aveva un ruolo fondamentale in città, poiché doveva essere in grado di fornire sempre vivande ed un posto in cui far riposare i forestieri, pur sempre facendo mantenere il decoro alle persone (e quindi non poteva far ubriacare la gente o fornire vino senza farsi pagare subito e doveva bandire il gioco d'azzardo). Esistevano inoltre il notaio, l'insegnante pubblico ed il medico (presente sull'isola dal 1510).¹⁷

¹⁶ Nell'ottavo capitolo del Caprin (*Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, edizione del 1977), vengono definiti tali ruoli: il Consiglio doveva essere formato da componenti provenienti dalle sette casate rappresentanti l'aristocrazia gradese, le quali si tramandavano i diritti, ed erano le famiglie Burchio, Corbatto, Maran, Degrassi, Marchesan, Marin e Merlato; il *comandaòr* era la figura a capo della guarnigione, la quale faceva rispettare le leggi, operava sequestri e custodiva l'ufficio di sanità; il camerlengo era essenzialmente l'amministratore delle finanze, mentre il cancelliere era il segretario del Conte, ed aveva il compito di provvedere alle materie giudiziarie, amministrative e militari della comunità.

¹⁷ Caprin G., Cap. IX- "La città", pp. 149-179, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890).

Tuttavia la condizione generale restava miserabile, anche sotto il controllo del Conte, tanto che le comunicazioni con la terraferma risultavano essere difficili e quasi nulle e l'industria era talmente indebolita che anche la popolazione era diminuita. Grado era priva di mezzi con cui potersi difendere e non disponeva di fortificazioni, al punto che nel 1577 Venezia obbligò l'isola a formare la Cernida composta da duecentocinquanta uomini comandati da due "Capi di Cento" e dipendenti da un Capitano. Tuttavia, al Conte era stato vietato qualsiasi attacco ostile: la milizia doveva essere schierata solo per difendersi dai nemici.¹⁸

La città si era ridotta a quelle poche case attorno alla Basilica, ammassate tra loro, le condizioni igieniche erano disastrose, la città era insalubre, le malattie epidemiche erano sempre presenti (tra cui la peste e la malaria), il popolo rimasto era completamente isolato e privo di acqua potabile, e, come se non bastasse, Grado era soggetta a rapimenti, distruzioni ed incendi di quel poco che restava. Si trovava inoltre in balia della natura, in quanto la forza del mare sommergeva i terreni, togliendoli alla possibilità di agricoltura, ma anche di costruire. Era infatti priva di protezioni per le inondazioni, fino al 1750, anche se era stata richiesta la costruzione già quasi duecento anni prima.¹⁹

Alla fine del 18° secolo, l'isola sembrava ripopolata e più sicura; tuttavia il *palazzo del principe* (cfr. Caprin) era stato adibito ad osteria nel 1790, e, sette anni dopo, Grado subì le ripercussioni della caduta della Repubblica di Venezia²⁰, in quanto le truppe francesi la occuparono fino al 1814. Fu sotto questa occupazione che vennero posizionati i massi di pietra dell'Istria a formare la scogliera a protezione dalle mareggiate, e che vennero costruite difese, come i forti (non essendoci materiale sufficiente, venne utilizzato ciò che restava del Palazzo). Erano opere indispensabili, soprattutto dopo il 28 giugno 1810, quando a Grado sbarcarono le truppe inglesi, le quali volevano intercettare le navi con materiali bellici dirette all'Arsenale di Venezia. Nell'isola gli Inglesi trovarono ben poco (i gradesi avevano già nascosto ciò che restava loro del tesoro), e non restò loro nient'altro

¹⁸ Caprin G., Cap. XI- "Guerra Piccola", pp. 199-200, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890), pag. 206.

La Cernida era una milizia territoriale della Repubblica di Venezia, composta da uomini (ad esempio contadini) che svolgevano addestramenti militari ogni anno. Il vantaggio delle cernide era la rapidità negli spostamenti e negli schieramenti, adatte essenzialmente a difendere i territori da incursioni non desiderate.

¹⁹ De Grassi F., *Grado – All'ombra di San Michele*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1988.

²⁰ Napoleone I condannò la Repubblica di Venezia a Campoformido il 17 ottobre 1797.

che danneggiare numerose barche gradesi e che, ancora peggio, far incendiare l'archivio con tutte le testimonianze (se ne salvarono alcune) della gloriosa storia di cui la città poteva andare fiera.²¹

1.1.3 Verso l'età moderna

A partire dal 1816 - e a seguito del Congresso di Vienna del 1815 - Grado era passata al dominio Austriaco. Ancora una volta la condizione miserabile generale regnava sovrana: epidemie, pesca come principale (quasi unica) fonte di guadagno e sostentamento, e semplicità di gestione della vita erano alla base dell'esistenza.

Solo nel 1880 iniziò a risollevarsi l'economia del paese, grazie a Karl Warhanek, industriale boemo, il quale edificò la prima industria di lavorazione e di conservazione delle sardine. Negli anni ne vennero costruite di altre, tra cui la fabbrica del ghiaccio, e molta della popolazione trovò occupazione grazie ad esse: le barche da pesca stipulavano contratti secondo cui dovevano rifornire a tali fabbriche il pescato, che poi veniva lavorato e conservato dalle donne.

L'inizio del nuovo secolo portò l'acqua potabile nell'isola, ma anche la comunicazione con l'entroterra si semplificò: venne costruito e dragato il porto, venne scavato il canale che collegava Grado e Belvedere, l'ultimo punto di terraferma prima della laguna, in cui erano riusciti a fare arrivare la ferrovia. Venne anche predisposta una strada, la quale però era poco più che un argine sino al 1908, anno in cui venne migliorata con dei ponti di legno. Tale strada non forniva però un collegamento diretto fino all'isola, sebbene partissero delle barche comunali da una sponda all'altra. I battelli trasportavano merci, ma anche le persone, compresi i primi turisti austriaci, germanici, boemi ed ungheresi che soggiornavano a Grado durante le loro vacanze estive. Dal 1892, infatti, Grado divenne per decreto imperiale Stazione di Cura e, con la nascita dei primi stabilimenti balneari, iniziò a svilupparsi anche l'urbanistica dell'isola, ampliandosi ed occupando le aree bonificate anche grazie alle prime strutture alberghiere (spesso non gestiti dalla popolazione locale per motivi economici).²²

²¹ De Grassi F., *Grado – All'ombra di San Michele*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1988.

²² *Ibidem*.

Già nel 1910 c'era il progetto di allungare ulteriormente la ferrovia sino all'isola: i costi di costruzione sarebbero stati supportati dal Comune, ma soprattutto dallo Stato. La somma era anche stata trovata, senonché, allo scoppio della I Guerra Mondiale, venne destinata a cose più urgenti, ed il progetto venne ovviamente – e definitivamente – accantonato.

Allo scoppio della Grande Guerra²³, Grado subì le conseguenze della dominazione austroungarica (faceva infatti parte della *Küstenland* ed era considerata “la spiaggia di Vienna”): quando, dopo l'assassinio di Sarajevo l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, richiamò alle armi anche la popolazione Giuliana. Mentre quest'ultima non era convinta di arruolarsi per combattere per una patria che non sentiva propria (la gente, infatti, si sentiva a tutti gli effetti italiana, sebbene al momento facesse parte del territorio austriaco), tanto che, in molti casi, si tentò la fuga nelle altre regioni d'Italia – come nel Lazio, in Toscana, in Umbria, ma anche nel vicino Veneto) o ci si faceva infettare volontariamente per essere ricoverati in ospedale e quindi per evitare di essere reclutati, a Grado invece la popolazione era perlopiù filo-austriaca, forse perché era consapevole che l'Impero Asburgico aveva portato una ventata di benessere economico, di giustizia sociale e di rigore, dopo secoli vissuti nelle difficoltà.

Gli anni della Grande Guerra furono un periodo altalenante per la popolazione gradese, la quale vide la propria terra natia prima sotto il controllo austriaco, poi italiano²⁴, poi di nuovo austriaco e poi, alla fine del periodo bellico, italiano – e per la prima volta, dopo che la Repubblica di Venezia crollò, si sentì tale.²⁵

Nel dopoguerra venne incrementato il numero di traghetti tra Grado e Belvedere, aggiungendo due motoscafi a motore più veloci, ma anche più signorili. Inoltre si sentiva

²³ Va ricordato che il primo colpo di cannone della I Guerra Mondiale partì dal Regio Incrociatore Zefiro per colpire Porto Buso (all'estremo ovest della Laguna di Grado e punto di confine tra Austria ed Italia), nella notte tra il 23 e 24 maggio 1918, causando alcuni morti.

²⁴ Grado risultava essere completamente in balia degli eventi bellici e viveva con la speranza che venisse salvata dalle truppe italiane. Si può evincere ciò dalla testimonianza della ventitreenne Maria De Grassi, la quale scriveva nel proprio diario tutte le angosce della guerra e le speranze che qualcuno andasse a salvare l'isola (fino alla mattina del 26 maggio 1915, quando finalmente son giunti i Bersaglieri). Il terrore per gli Austriaci era tale, anche nel 1917, che ci fu l'esodo del paese: chi aveva la possibilità di rifugiarsi nei propri casoni, e chi scappava in Italia. Le case dei profughi ma anche le (poche) strutture alberghiere abbandonate furono completamente svuotate.

²⁵ *Ibidem*.

la necessità di collegare finalmente la “Testata Mosconi” (cosiddetta la fine della strada translagunare) all’isola, dovendo però assicurare anche il passaggio alle navi lungo il canale. Venne così progettato il ponte girevole nel 1934 dagli ingegneri gradesi Virgilio e Placido De Grassi. L’inaugurazione avvenne il 24 giugno 1936, giorno in cui si fissò finalmente e definitivamente la comunicazione con l’entroterra in modo semplice ed accessibile a tutti.

Inoltre, negli stessi anni vennero fatte anche delle imponenti bonifiche, ricavando così dalla laguna il territorio agricolo di Boscat e Fossalon.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Stazione di Cura di Grado ospitava molti ufficiali dell’esercito italiano che trascorrevano un po’ di tempo per rimettersi in sesto prima di tornare a casa. Venivano, per di più, forniti gli alimenti di prima necessità, tra cui pasta, riso, pane, carne, olio, ecc.

Ma il 25 luglio 1943, Grado venne definitivamente liberata dai fasci, e dopo alcuni giorni, venne occupata dai soldati tedeschi, i quali crearono un centro di addestramento di tiro antiaereo.

Già nell’anno successivo, le condizioni di vita erano ritornate ad essere precarie a causa della mancanza di cibo: anche la pesca non era più fonte di sostentamento in quanto, per praticarla, c’era il rischio di essere mitragliati.

La notte tra il 30 aprile ed il 1° maggio i tedeschi abbandonarono Grado, il quale risultò essere fuori pericolo. Ma la mattina venne segnata da un’ultima battaglia di soli venti minuti ma che provocò molti morti e feriti. Essa nacque per un malinteso: una serie di natanti di soldati tedeschi si stavano allontanando dall’Istria per arrendersi alle truppe angloamericane; quando furono nelle acque di Grado, il comandante italiano si avvicinò loro, i soldati pensavano fosse dalla parte delle truppe di Tito e vollero cambiare rotta. Da lì vennero utilizzate le armi un’ultima volta.²⁶

Dopo la Guerra vennero iniziati i lavori di restauro e di risanamento del centro storico, pur mantenendo l’estetica – se così si può dire – originale. Vennero demolite le case malridotte e riassestate le altre; vennero aggiunti i gabinetti di cui Grado fino ad allora era priva, vennero stabilite le fognature e venne fatto il piano regolatore del paese. Furono

²⁶ *Ibidem.*

inoltre restaurate le chiese, e ne vennero ritrovate alcune sommerse in laguna, furono bonificate le zone periferiche il *Castrum* e costruita la strada che collega l'isola a Monfalcone.

È inutile dire che il fenomeno turistico trovò ampio sviluppo soprattutto con la seconda metà del Novecento, quando si trasformò in turismo di massa, risollevando l'economia dell'Isola e l'esistenza della popolazione in generale.

I.2. La vita tra laguna e mare

*De mar o de laguna
Son senpre pescaór:
el mar xe la gno vita
xe duto 'l gno tesòr...*

*L'arieta de marina
O la vita de casón
Me fa stâ senpre in ganba,
in dute le stagión!*

Da *Mar e palú* (Zuberti, Sumann, 1946)

Il testo, cantato dai gradesi dal 1946²⁷, contiene già l'essenza della vita della popolazione fino a non molti anni fa: una vita interamente dedicata alla laguna ed al mare, una vita in assoluta dipendenza con l'acqua. Infatti Grado, intesa comprensiva anche della sua laguna, ha dovuto molto al suo mare per la sua origine e per la sua sopravvivenza da un lato, mentre dall'altro veniva continuamente minacciata di scomparire: bastava una mareggiata più grande per sommergere isolotti, per sottrarre pezzi di terra, per dissolvere da un momento all'altro tutto.

La popolazione ha sempre avuto a che fare dunque con questa forza naturale, la quale ha permesso loro di sopravvivere in tempi (e con ciò si intende secoli) di totale povertà e degrado. Come si è visto sotto il profilo storico, infatti, gli abitanti di Grado non erano integrati con la realtà e lo sviluppo della vicina terraferma, ma erano isolati ed

²⁷ Si tratta della canzone rappresentante il primo Festival della Canzone Gradese, scritta e musicata da N. Sumann e G. Zuberti. Traduzione: *Che sia di mare o di laguna/ sono sempre pescatore:/ il mare è la mia vita,/ è tutto il mio tesoro.../L'arietta di marina o la vita a casone,/ fanno restare sempre in gamba/ in tutte le stagioni!*

abbandonati a se stessi. È per questo motivo che almeno sino a fine Ottocento il sistema economico e sociale gradese era ridotto al minimo indispensabile: l'economia risultava essere chiusa ed elementare, non esisteva uno sviluppo, c'era poco denaro in circolazione e addirittura si utilizzava spesso il baratto per ottenere gli alimenti primari con cui potersi cibare. Anche dal punto di vista relazionale, i gradesi di un tempo risultavano essere rozzi e quasi primitivi, il cui unico fine era proprio la sopravvivenza fisica dell'individuo. Non c'era infatti molto spazio per soddisfare quei bisogni sociali che oggi sembrano essere alla base della vita di un essere umano: si passava la maggior parte del tempo in solitudine, lavorando e procacciando il cibo necessario a sfamare la propria famiglia.

Esisteva una suddivisione di classe sociale, se così si può definire: c'erano gli abitanti della laguna, detti *paluanti*, e gli abitanti dell'isola di Grado. I primi, seppure ancor più isolati dei secondi, si dimostravano essere più autonomi ed autosufficienti: vivevano con quel poco di cui disponevano e si arrangiavano, creando tutto ciò di cui avevano bisogno con dei materiali trovati in laguna.

Tutti erano essenzialmente dei pescatori, in quanto – va sempre ricordato – che il pesce era la loro unica fonte di sostentamento; si dividevano quindi in pescatori di laguna e pescatori di mare, i quali vivevano nell'odierno centro storico. Tuttavia a Grado risiedeva anche una terza classe sociale, quella dei *sabbioneri*, o *renaiuoli*, che non si occupava di pesca ma che aveva a che fare con il mare.

Poche erano le persone che praticavano mestieri diversi da quelli appena citati: oltre al *Comandaòr* e al Cancelliere, esistevano gli artigiani, i quali si occupavano della creazione di utensili e di barche atti alla pesca, i calzolai, un Medico, alcuni ortolani, un esattore dei dazi e qualche venditore di pesce.

Prima di addentrarsi nella specifica descrizione della società gradese, è necessario tenere a mente che ad oggi sono presenti le ultime generazioni che hanno condotto questo stile di vita, dal momento che il *boom* economico gradese si è visto soltanto con l'avvento del turismo di massa del secondo dopoguerra. Molto probabilmente, inoltre, tutti i metodi di pesca, i modi di vivere ed i comportamenti sono riusciti a protrarsi nei secoli proprio per la mancanza di uno sviluppo economico ed un contatto con il mondo esterno. In altre

parole, vivere in un mondo proprio, dimenticato dal resto del mondo, ha reso tuttavia possibile la cristallizzazione di tutto ciò che poi può essere definito tradizionale.

1.2.1 La vita in laguna

Prima di descrivere come si affrontava la vita in *palù*, sarebbe opportuno soffermarsi sull'ambiente.

La laguna viene definita dall'Enciclopedia Treccani come “un bacino acqueo costiero, poco profondo e con acque salate, nel quale emergono spesso formazioni insulari [...], ed è separato dal mare da un cordone litorale interrotto da bocche d'accesso.”²⁸ Si parla di un sistema misto di acque e di terra, in cui l'acqua marina e l'acqua dolce che sfocia dai fiumi si incontrano. Tuttavia, per quanto riguarda la laguna di Grado, l'acqua risulta essere piuttosto salata che salmastra, in quanto pochi sono i fiumi che vi sfociano in confronto alla quantità d'acqua del mare che, seguendo l'andamento delle maree, entra nella zona umida.

La laguna di Grado è associata a quella di Marano: assieme raggiungono quasi i 16 mila ettari di superficie, si estendono dalle foci del fiume Isonzo a quella del Tagliamento ed il loro cordone litoraneo è lungo quasi 32 km.²⁹ Tuttavia, a livello territoriale, il canale di Porto Buso serve da delimitazione tra l'una e l'altra parte di laguna.

La zona umida è costituita da barene e velme, che si formano principalmente in modo naturale con le maree, ma anche con l'intervento antropico. Esse servono da barriera, da difesa del moto ondoso.

²⁸ <http://www.treccani.it/vocabolario/laguna/>

²⁹ Zanetti M., “Fra Tagliamento e Isonzo: la Laguna di Marano e Grado”, in Cavallo F.L. (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Lavis, 2014, pp. 25-50.

Inoltre, è ricca di specie viventi: non solo la vegetazione, la quale costituisce l'habitat ideale per numerose tipologie di pesci, di molluschi, ma anche di uccelli. Questa situazione è stata ed è ancora fondamentale per i gradesi, in quanto la presenza delle specie ha reso possibile la sopravvivenza stessa della popolazione.



Figura 2. Un tramonto in laguna (Foto di Roberto Camuffo).

Bisogna ricordare, comunque, che la laguna di Grado non è sempre stata tale: i ritrovamenti archeologici dimostrano come in epoca romana ci fossero ville e campi, in seguito sommersi dall'acqua. Esisteva inoltre una strada che collegava la terraferma con l'isola di Grado, anch'essa distrutta, ma della quale ne sono state ritrovate le tracce. Si trovava più o meno parallela a quella che oggi è la strada translagunare che porta a Grado, la quale suddivide la laguna in due parti: la laguna di levante, che ospita l'Isola di Barbana e molte valli da pesca, e la laguna di ponente, più frequentata e più vasta, che confina con il territorio maranese.

Da un punto di vista più profondo, la laguna è “quieta, rallentamento, inerzia, pigro e disteso abbandono, silenzio in cui a poco a poco s'imparano a distinguere minime sfumature di rumore, ore che passano senza scopo e senza meta, come le nuvole; perciò è vita, non stritolata dalla morsa del dover fare, di aver già fatto e già vissuto – vita a piedi nudi, che sentono volentieri il caldo della pietra che scotta e l'umido dell'alga che

marcisce al sole.” È questa la descrizione della laguna di Grado che lo scrittore triestino Claudio Magris propone in *Microcosmi*.³⁰

È vero che la laguna è un luogo di “transizione”, il cui aspetto è in continuo mutamento; tutto si crea e si dissolve silenziosamente, gli unici rumori sono quelli prodotti dalla natura e, a volte, dal passaggio dell’uomo. Oggi è un ambiente in cui si può ritrovare la pace, la tranquillità, in quanto il desiderio di solitudine è uno degli aspetti chiave che inducono l’uomo a trascorrervi del tempo. Lo stesso atto di pesca oggi viene concepito come momento di svago, di rallentamento dalla quotidianità e di momento per dedicarsi a se stessi. Una volta invece, per i *paluanti*, ovvero gli abitanti della laguna, la pesca costituiva una vera e propria necessità.

La vita in laguna era semplice ma faticosa. Ogni famiglia aveva la sua *mota*, il suo isolotto in cui vivere. A volte capitava che ci fossero isole più grandi capaci di ospitare più nuclei familiari. Sulla mota erano costruiti tre casoni³¹: uno, il più grande, per viverci, uno per custodire le reti ed il materiale per la pesca, ed uno utilizzato come dispensa. Quello principale era piuttosto ampio, al centro c’era il focolare, il *fughèr* (il cui spazio era spesso



Figura 3. Un esempio di mota con il casone (Foto di Roberto Camuffo).

³⁰ Magris C., *Microcosmi*, Garzanti Editore s.p.a., Cernusco S/N (MI), 1997, 1^a edizione, pag. 60.

³¹ Il *casòn* (casone) è l’abitazione tipica lagunare, costruita essenzialmente con materiale raccattato in laguna, ha le sembianze di una capanna, con il tetto a punta ed è composto da canne. Risulta resistente a tutte le intemperie e costituisce un luogo sicuro in mezzo al *palù*.

ricavato scavando nel fango del pavimento), così da poter scaldare tutto l'ambiente, ai lati le forme primitive dei letti, le *licere*. Oggi non lo giudicheremmo un ambiente confortevole, dal momento che era privo di tutto ciò che era superfluo ed inutile. La *mota* inoltre disponeva della *cavana*, ovvero l'approdo, il posto barca, dove i lagunari depositavano, al loro ritorno, le *batele*³². Soltanto i *casoneri* che possedevano un isolotto più ampio avevano la possibilità di coltivare un proprio orticello che permettesse una differenziazione di pietanze.

La laguna è il risultato dunque di un fenomeno estremamente naturale, ma viene sicuramente conservata grazie all'intervento antropico: dragaggio dei canali, innalzamento degli argini delle mote e delle valli da pesca, tutela dell'ambiente in generale rispettando le leggi internazionali e regionali – sebbene chi ha vissuto o vive la zona umida non abbia bisogno di convenzioni scritte per rispettare il territorio in cui generazioni e generazioni che lo precedono abbiano trovato ospitalità. I *casoneri*, infatti, potevano risultare rozzi, primitivi e non adatti a relazionarsi con la gente, ma avevano di certo una spiccata sensibilità, un senso di gratitudine, di amore e di rispetto per la natura che li circondava.

Conducevano davvero una vita dura, impegnativa ed estremamente difficile: il loro aspetto, robusto, la loro pelle, segnata da innumerevoli fatiche, ma anche da tutte le condizioni climatiche, erano la diretta testimonianza del loro vissuto. Ma dentro a questa scorza dura, si nascondeva l'animo buono, onesto ed umile, che spingeva ad aiutare chi ne avesse bisogno e soprattutto che spingeva a lavorare sempre, in ogni momento utile della giornata ed in ogni circostanza. Essi infatti non possedevano degli orari di lavoro: si basavano infatti sul cambiamento delle maree o sugli spostamenti del pesce. Ed è per questo motivo che non è azzardato affermare che la vita dei *paluanti* fosse in completa subordinazione alla natura, ed in particolare all'acqua, tant'è vero che l'unico impedimento nello svolgere il loro compito di pescatore era costituito dalle intemperie, come la bora o il gelo, in quanto erano impossibilitati a spostarsi dal proprio casone³³.

³² La *batela* è l'imbarcazione in legno apposta per spostarsi in laguna, grazie al suo fondale piatto (quindi utilizzabile anche in pochi centimetri d'acqua – fondamentale per le basse maree). Una volta si utilizzava esclusivamente a remi, oggi a motore.

³³ Significativa è stata l'intervista al signor Antonio Troian *Tròtolo*, il quale ha raccontato, a proposito del freddo e del vento: "Capiteva che la buora la 'ndeva in fortuna, e vevano de sta là fermi a casòn, serai

L'intero ciclo dell'anno, addirittura, era scandito dalle diverse fasi di pesca e di tipologia del pesce.

Il lavoro della pesca inoltre, a differenza di quanto si possa pensare, non era riservato solo ed esclusivamente agli uomini; anzi, anche le donne giovani ed in forza li seguivano nel mestiere, mentre le più anziane si occupavano delle faccende domestiche e dei bambini, i quali, non appena raggiungevano i sei o sette anni, venivano anch'essi mandati in aiuto ai propri padri³⁴. In laguna, infatti, non c'era differenza tra generi o età in ambito lavorativo; l'uomo, a differenza della donna, era l'unico a dover costruire il casone e ad occuparsi della manutenzione degli utensili, mentre per quanto riguarda i più piccoli, non c'era spazio per l'infanzia, né tantomeno per l'educazione scolastica, almeno fino al primo dopoguerra: venivano tramandati a loro la morale propria e la fede, le quali accompagnavano sempre la popolazione nell'agire sul proprio cammino di vita. Ciò che era invece fondamentale – ed è importante sottolineare anche ai fini di questa ricerca – era che venivano tramandate di padre in figlio l'arte e le conoscenze legate alla pesca ed all'esistenza in generale, le quali hanno costituito nel tempo un vero e proprio patrimonio collettivo per la *graisanità*: quel patrimonio intrinseco che è giunto sino a noi, oggi, grazie

*dentro, tolendo là fora do-tre tochi de legno per mete in tel fughèr (al fogo per scoldase) e la notte, comò che feva scuro (feva scuro dalongo d'inverno) ndeveno a riposà, e finalmente metevano la rede, quele che giusteveno o che veveno nove, le metevano sora al leto per fa peso, per scoldasse la vita, i pie. Veveno covert, ma pel tempo che gera, feva freddo, ne veveno sempre poche. [...] E dopo feva i giassi grossi, ma tanto grossi, e sintivemo stando dentro la notte che rimonteva al giasso, co caleva l'acqua, che al ndeva in sima de un altro toco... le barene che gera in laguna le se spaccheva e noltri sintivemo al rumor stando dentro del casòn, serai là, morti de freddo.” – Traduzione: “Capitava che la bora montasse in fortunale ed eravamo obbligati a restare a casone, chiusi dentro, prendendo da fuori soltanto due-tre pezzi di legno da mettere nel *fughèr* (il fuoco, per scaldarsi) e durante la notte, non appena diventava buio (il cielo si imbruniva subito) andavamo a riposare, e poi mettevamo la rete, tra quelle che aggiustavamo o che avevamo nuove, la mettevamo sopra al letto per fare peso, per scaldarci il corpo ed i piedi. Avevamo coperte, ma per il tempo che c'era, faceva freddo, ne avevamo sempre poche. [...] E poi la laguna si ghiacciava talmente tanto che da dentro il casone, durante la notte, quando l'acqua si abbassava, un pezzo di ghiaccio andava sopra ad un altro pezzo... le barene presenti in laguna si spaccavano e noi sentivamo il rumore stando dentro al casone, chiusi lì, morti di freddo.”*

³⁴ “Anche le femene vigniva a pesca, a da una man. Gno mare ghiteva le rede. Duti se giutevemo. I fantulini i steva co le none a casòn, ma i saveva rangiasse. Garghe volta la mare steva a casa a vardà i figi o, co gera le rede calae vissin, ndevo anche solo: co i gera un poco più grandi, de quattro ani, i se porteva anche in batela. Li metevemo anche soto prova, in t'una cassetta co i veva sono e i ciaveva sono. E noltri lavorevemo co le rede.”

Traduzione al frammento di intervista al signor Antonio Troian: “Anche le donne venivano a pescare, a dare una mano. Mia madre buttava le reti. Ci aiutavamo tutti. I bambini restavano con le nonne a casone, ma sapevano arrangiarsi. Qualche volta la madre restava a casa [inteso a casone] ad occuparsi dei figli o, quando le reti erano buttate vicino, andavo anche da solo [quand'ero piccolo]: quando i bambini erano un po' più grandi, di quattro anni, si portavano anche in barca. Li mettevamo sotto prua, in una cassetta quand'erano stanchi e si addormentavano. E noi lavoravamo con la rete.”

alla cristallizzazione e alla divulgazione di ciò che può essere associato alle caratteristiche di tradizione, di autenticità e di identificazione del popolo. Sarà forse stato proprio l'isolamento dagli sviluppi del resto del mondo, oppure la semplicità – seppur legata all'ingegno della costruzione di strumenti attraverso materiale riciclato e trovato in laguna – degli utensili utilizzati ad aver reso possibile la divulgazione del sapere e l'uso delle tecniche fino ai tempi odierni.

Parlando di correttezza e di etica, inoltre, va aggiunto e sottolineato che la stessa società lagunare veniva gestita in forma orale, ovvero seguendo le consuetudini, senza il bisogno che ci fossero leggi scritte (anche perché erano perlopiù analfabeti) per accordare le zone di lavoro, il tipo di reti da utilizzare, i periodi ed i metodi della pesca.

Tuttavia, la categoria sociale dei *paluanti* era considerata inferiore rispetto agli abitanti del paese, in quanto erano dei primitivi, isolati dalla società gradese vera e propria. Erano discriminati dagli altri *status*, tant'è che, spesso, i *casoneri* avevano più facilità a trovare moglie nella più vicina terraferma friulana piuttosto che nell'Isola di Grado, in quanto le donne del paese disdegnavano la vita a *casòn*, poiché ciò significava un regresso di classe sociale. L'ambizione più grande di questo popolo “anfibia” era infatti quella di possedere una casa, o almeno un locale, in paese, in modo da sentire più vicino questo contatto con la società gradese ed abbassare il grado di inferiorità. Un luogo di proprietà a Grado serviva inoltre come appoggio nel momento in cui la famiglia (o parte di essa) ritornava in paese per diversi motivi: per le funzioni e le ricorrenze religiose più importanti, come per i Santi, Natale, l'Epifania, San Giuseppe, Pasqua, o per il Perdòn di Barbana (cfr. Cap. II.1.1.), il sabato, per prendere le provviste per la settimana o per il mese e per ritirare il ricavato del pescato (i *batelanti* passavano a raccogliere di mota in mota quanto pescato, per poi trasportarlo a Grado per venderlo), o la domenica, giorno di festa. Ciò nonostante, essendo la laguna abbastanza vasta, quelli che abitavano verso le estremità rientravano a Grado non così spesso, ma solo un paio di volte all'anno: per rifornirsi conveniva loro raggiungere piuttosto la terraferma, più vicina, ove barattare con il pesce i beni di prima necessità. Un altro momento in cui si ritornava a casa era per far nascere i propri figli, i quali passavano il primo periodo della loro vita in paese e non in laguna.

Ritornare a Grado, tuttavia, significava entrare in contatto con una realtà diversa, pur facendone parte, in quanto l'Isola era sicuramente più popolata rispetto alla propria mota e non sempre risultava semplice l'interazione con altre persone.



Figura 4. Mauro Lugnan "Pasta" durante la sua infanzia a *casòn* (Foto gentilmente concessa da Mauro Lugnan).

Non sempre, tuttavia, le famiglie della laguna erano del tutto miserabili, anzi, quelle più numerose avevano la possibilità di diversificare la propria funzione lavorativa, attraverso la pesca non solo in laguna ma anche in mare, sfruttando le valli presenti in laguna³⁵, oppure svolgendo l'attività di caccia.³⁶

A tal proposito, va ricordato che anche la caccia costituiva una fonte di sostentamento, inferiore rispetto alla pesca, in quanto la si poteva svolgere soltanto in determinati periodi e non tutti erano in grado di esercitarla o ne avevano la possibilità. La raccolta di erbe lagunari, infine, faceva sì che l'alimentazione dei *paluanti* fosse un po' più differenziata.

La laguna di Grado ospitava più di duecentocinquanta famiglie fino ad un secolo fa – o forse meno –, mentre ora il numero si è notevolmente ridotto: lo sviluppo territoriale, economico e sociale dell'Isola di Grado è stata la causa principale per cui piano piano la popolazione della laguna trovasse spazio nella realtà cittadina. Non bisogna però

³⁵ Anche la vallicoltura era ed è un'attività praticata in laguna. La fruizione della valle da pesca era legata al pagamento di un canone al Comune (a differenza della normale pesca in laguna, la quale era esercitabile senza alcun tipo di restrizione economica).

³⁶ Scaramuzza B. M., "Antica anagrafe lagunare ossia *I Graisani de Palù de 'na volta*", in De Grassi M. (a cura di), *La Laguna di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 2004, pp. 99-122.

dimenticarsi delle bonifiche, ad esempio, oppure delle restrizioni legislative che non fanno sentire più “libero in casa propria” il *casoner*.

Attualmente si può dire che la situazione si sia capovolta: possedere un *casòn* oggi costituisce per il gradese un elemento di vanto, in quanto per ottenerlo bisogna seguire un *iter* non molto semplice e lineare ed è un diritto di pochi (i pescatori hanno ad esempio la precedenza). Pochissimi vivono al giorno d’oggi sulla *mota*, la quale viene piuttosto utilizzata come luogo di svago.

Bisogna infine ringraziare questo popolo anfibio, il quale, nella sua semplicità e primitività, è riuscito a conservare quanto di più autentico e verace che contraddistingue la comunità gradese: non solo le pratiche di pesca, ma anche la morale, la quotidianità, la gastronomia e la parlata locale – il dialetto gradese – protetto dall’influenza dell’italiano.

1.2.2 *La vita in mare*

Se in laguna la vita era dura, quella vissuta in mare non era affatto più semplice. Certo, i pescatori che vivevano il mare risiedevano a Grado, quindi conducevano una vita paesana, a stretto contatto con la comunità. Lo *status* sociale era più elevato, rispetto alla società del *palù*, poiché, per quanto potesse essere anche l’Isola di Grado isolata dal resto del mondo, era comunque abitata da più persone e di conseguenza c’erano più interazioni a livello sociale ed economico. Del resto era un centro abitato che disponeva di più servizi e risorse – sempre a confronto con la laguna e non con la terraferma. Il paese si riduceva a poco più del *castrum* fino ad un secolo fa, e lo stesso assetto urbanistico in alcuni punti non corrisponde a quello odierno. Il centro storico aveva un volto modesto, era disadorno. Le case, piuttosto alte, strette e miserevoli, erano costruite una addossata all’altra, spesso ospitavano intere, numerose famiglie, seguendo la tipologia del “*leto e fogo*”, ovvero stanze con i letti ed un cucinino (le quali, il più delle volte, non disponevano nemmeno del bagno). D’altronde, la popolazione passava la maggior parte del proprio tempo nelle piazze ed in strada, intessendo relazioni sociali.

Descrivere brevemente il centro città, significa descrivere lo sfondo in cui gli uomini di mare vivevano assieme alle loro famiglie. Si parla in generale di “uomini di mare” poiché viene essenzialmente racchiusa la società gradese, in cui coesistevano diverse tipologie

sociali: la prima su tutte era quella composta dai pescatori di mare, in quanto la maggior parte della popolazione esercitava quel mestiere, poi c'era la classe dei *renaiuoli* o *sabbioneri*, ed infine c'erano le classi minori, che rivestivano quei ruoli indispensabili, di prima necessità.

Come si è detto, però, il mestiere del pescatore ricopriva di gran lunga il più elevato numero di gradesi. Del resto, anche in questo caso, la vita isolana era essenzialmente dipesa dall'acqua e dalla natura. L'esistenza e la sopravvivenza degli esseri umani erano subordinate al mare e a ciò che riuscivano a ricavare dal mare. Era infatti imprescindibile conoscere tutti i periodi e le tecniche da utilizzare per pescare ogni specie di pesce che si alternava nelle acque dell'Alto Adriatico.

Anche per quanto riguarda la vita in mare, si deve pensare ad una vita di sacrifici, di fatiche, di impegno e di silenzi e solitudine. Molto spesso, infatti, i pescatori dovevano restare al largo per diversi giorni, se non addirittura mesi, a bordo dei loro bragozzi. Fino alla Seconda Guerra Mondiale, si spostavano a forza di remi e di vento. Le imbarcazioni erano infatti dotate di una o più vele, la cui tela era colorata e riconoscibile da lontano: ogni famiglia era contraddistinta dal proprio disegno o dal proprio motivo, proprio perché, stando in mare per molto tempo, potevano essere riconosciuti dai familiari a terra al loro ritorno. Le vele erano al terzo e le colorazioni si aggiravano tuttavia attorno alle tonalità del giallo, dell'ocra e del rosso mattone. Va comunque sottolineato che possedere una barca – ovvero essere *paròn de barca* – era già motivo di vanto (alcuni pescatori non potevano permettersi neppure quella, quindi si aggregavano magari a chi ne era proprietario)³⁷, di appartenenza ad una classe sociale più elevata; ma anche possedere una

³⁷ Basti guardare il censimento del 1730 riportato da Bruno M. Scaramuzza in “Grado 1730: *Omini e Mistieri*” [in Scaramuzza B. M., *I Graisani. Nomi, Soprannomi, Genealogie Gradesi*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 2001, pp. 149-164.], nel quale viene anche riferito il mestiere e la condizione sociale dei 579 uomini censiti: alcuni erano solo “poveri pescatori”, altri “poveri pescatori con sua barca”, la quale poteva essere “di mediocre fortuna” o piccola da poter permettere loro di andare a pesca, magari nelle vicinanze. Alcuni pescatori avevano un po' di fortuna, ma la maggior parte erano poveri, se non miserabili.

barca non era da tutti in quanto il materiale per costruirla e per mantenerla era piuttosto costoso.



Figura 5. Le vele al terzo presenti ancora oggi (Foto presa dal gruppo Facebook “Tele Isola del Sole- Un Saludo da duto ‘1 mondo- Greetings from the World”).

Forse è questo uno dei motivi per cui i pescatori di mare erano organizzati in compagnie, ognuna della quale aveva un proprietario della barca e di tutte le attrezzature con i suoi collaboratori.³⁸ Probabilmente ogni compagnia si dedicava alla pesca seguendo una tecnica piuttosto che un'altra, come del resto succede oggi.

Stando, come si è detto, imbarcati a lungo e senza la possibilità di conservazione del pescato per un periodo tale, i pescatori usavano tenere una barca di servizio, più piccola e veloce, che facesse da spola tra la barca ed il paese, in modo da portare a Grado in tempi brevi il pesce appena preso, pronto per essere venduto o barattato nelle terre vicine.



Figura 6. Un peschereccio che va al largo (Foto di Stefano Pozzetto).

³⁸ Tarlao Kiefer M., “Grado e il mare: vita e tradizioni della nostra gente”, in Moimas F. (a cura di), *Barche e uomini di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Comune di Grado, Mariano del Friuli, 1990, pp. 13-48.

È inutile affermare che, dal momento in cui si è iniziato ad utilizzare il motore, i sistemi si sono semplificati e si è affermato il concetto di economicità, ovvero il massimo guadagno per il minimo sforzo impiegato. Fino a prima, data l'inesistenza di strumentazione e la povertà di mezzi, non era possibile infatti sfruttare al massimo le risorse del mare (le acque dell'Alto Adriatico sono sempre state ricche, sia per qualità e specie di pesce, sia per la quantità).

Il rapporto con il mare e con la natura in generale era, ancora una volta, di odio ed amore, in quanto la loro vita era dedicata al mare, il quale donava loro la loro unica fonte di guadagno e assicurava loro il pasto giornaliero, ma ciò portava a difficoltà, sacrifici e solitudine. Non era sempre facile stare in mare, soprattutto quando restavano in balia delle intemperie: la bora, lo scirocco, il gelo, la *caligà* (la tempesta) improvvisa, ma anche il caldo estivo che priva delle forze fisiche. A volte, a tal proposito, succedeva che alcune barche non facessero più rientro in porto ed i loro resti ed i corpi dei pescatori senza vita venivano spesso ritrovati anche dopo giorni. Era pertanto anche un mestiere pericoloso, che poteva portare alla morte chi lo praticava.

Eppure, a combattere la forza violenta della natura, c'era una forte spiritualità e fede: gli uomini di mare, ma anche i loro familiari che restavano a terra, si aggrappavano più che volentieri alla preghiera, per far sì che venissero salvaguardati dal cattivo tempo e dagli imprevisti in generale. La cristianità era quindi molto sentita, tanto che anche lo stesso scorrere del tempo a Grado era scandito dal calendario religioso, basandosi dunque sulle ricorrenze legate alla Chiesa. Queste ultime – alternate anche a quelle profane - venivano rigorosamente osservate e le usanze legate ad esse venivano gelosamente preservate, sino a riuscir parlare di ricorrenze tradizionali.

Anche nel caso dei pescatori di mare, inoltre, come in quello dei lagunari, le tecniche di pesca venivano tramandate di padre in figlio, in quanto praticamente tutti erano destinati a tale lavoro – e quelli che non praticavano la pesca di mestiere, la praticavano molto probabilmente nel tempo libero. Questo modo di operare si è protratto fino ai giorni nostri, si può dire, anche se lo sviluppo tecnologico e l'integrazione con la realtà esterna (il collegamento con la terraferma è stato fondamentale per ciò) hanno portato ad ovvie ed irrinunciabili migliorie in campo prettamente tecnico, ma anche nella quotidianità stessa. Piano piano, i pescatori hanno iniziato a raggiungere la quota di pesce pescato in minor

tempo, e ciò ha permesso loro di vivere meno in mare e più in paese, stringendo molte più relazioni sociali e trascorrendo anche più tempo a casa. Conseguentemente, anche la psicologia e l'interiorità propria dei pescatori è cambiata, in quanto quella sensazione di privazione della vita si è ridotta notevolmente.

Lo sviluppo socio-economico ed industriale delle ultime decadi ha portato però ad una notevole riduzione di persone che esercitano il mestiere della pesca, tanto da diventare un lavoro di nicchia (in confronto a prima, quando la pesca costituiva la principale attività economica della città). L'introduzione a sempre più tipologie di lavoro e di salari ha portato la figura del pescatore di mare a non essere quasi più presa in considerazione nella scelta dei giovani. Tale fenomeno ha iniziato a palesarsi già negli Anni Ottanta del Novecento, quando la categoria dei Pescatori di Grado era già dimezzata. Ma va menzionato anche il fatto dell'istruzione obbligatoria, di notevole importanza, in quanto le nuove generazioni hanno potuto sfruttare la loro formazione per intraprendere lavori più intellettuali e meno duri a livello fisico. Con ciò non va interpretata la figura del pescatore in termini dispregiativi, anzi: gli uomini di mare continuano a dare tanto alla comunità locale, in quanto preservano gli aspetti di quel sapere che è entrato a far parte del patrimonio intangibile di Grado; in secondo luogo perché è anche grazie a loro che una branca del turismo gradese continua ad essere presente ed in crescita, ovvero quella della gastronomia.

Va poi ricordata la categoria dei *sabbioneri*, già menzionata più volte, in quanto appartenente alla macro-sezione degli uomini di mare. Costituivano una confraternita già nei tempi della Repubblica di Venezia che aveva concesso loro il diritto di approdo sulla Riva degli Schiavoni a Venezia e che riconosceva loro il privilegio di vendere la sabbia ovunque, e con particolare riguardo proprio nella Città di San Marco. In pratica i *renaiuoli* si occupavano di raccogliere la sabbia dai dossi che si formavano e di rivenderla a chi ne aveva bisogno, perlopiù per le costruzioni. Anche il loro lavoro era faticoso, ma si concentrava perlopiù nella bella stagione; d'inverno era difficile che lavorassero a causa delle condizioni climatiche avverse, che permettevano però la formazione del loro "campo di lavoro" per la stagione successiva. Passavano quindi i mesi più freddi a godersi quanto non avevano potuto durante il periodo di lavoro, e a volte ciò implicava anche sperperare le proprie risorse economiche. A livello di benessere, la classe dei *sabbioneri*

era la classe sociale più fortunata, potendo anche alternare il lavoro – seppur senza sosta – con lo svago. Oggi, tuttavia, non è più praticato come mestiere.

I.3. La pesca tradizionale

La pratica della pesca entra a far parte del patrimonio collettivo gradese e va ad identificarsi nel concetto di tradizione, in quanto si sviluppa in un contesto prettamente conservatore che permette di tenere perlopiù immutate le tecniche utilizzate nel corso dei secoli.

Come si è detto più volte, la pesca era la fonte principale di mantenimento dell'intera comunità locale e, pertanto, tale attività costituiva un bisogno primario praticato da tutti i componenti del nucleo familiare. Per questo motivo, le tecniche e gli accorgimenti utilizzati venivano tramandati sintetizzando secoli di esperienze. Tuttavia, pur utilizzando strumenti e mezzi al passo con i tempi, le pratiche sono rimaste inalterate poiché lo stesso territorio è rimasto pressoché lo stesso.

Ciò nonostante, va detto che il fenomeno di “industrializzazione” della pesca ha messo a dura prova la pratica tradizionale, dal momento che i pescatori sono stati costretti a lottare con la competitività per la sopravvivenza.

Come esiste la distinzione tra vita in laguna e vita nell'Isola (e, di conseguenza, in mare), anche per ciò che concerne il mestiere della pesca è opportuno fare una differenziazione relativa al luogo in cui esso si svolge. Le tecniche e le modalità utilizzate in laguna sono infatti diverse da quelle utilizzate in mare, sebbene entrambe abbiano in comune l'utilizzo di strumenti e mezzi semplici e modesti, ma al tempo stesso ingegnosi (proprio perché venivano utilizzati materiali di scarto reinventati oppure recuperati nel contesto naturale). Va tuttavia detto che la distinzione delle pratiche, in laguna ed in mare, non era netta: un pescatore di laguna, cioè, non si occupava solo della laguna, ma, all'occorrenza, andava a pescare anche in mare, come, viceversa, la laguna non era ad uso esclusivo dei suoi abitanti, ma era campo di pesca utilizzabile da tutti i gradesi. Conseguentemente, anche la conoscenza delle tecniche usate era più o meno comune, sia dei pescatori di mare che

di quelli di laguna, sebbene ciò potesse accadere molto più facilmente per chi viveva nelle parti estreme della zona umida, ove il contatto marino era costante.

1.3.1. La pesca in laguna

La pratica della pesca all'interno del perimetro lagunare è ancora oggi molto interessante da ricordare in quanto è l'esempio più lampante per ciò che concerne l'immutabilità dei metodi impiegati, dal momento che anche la zona umida non ha subito radicali trasformazioni geomorfologiche.

Come si è detto nel paragrafo precedente, la società lagunare era autogestita dai suoi abitanti, in particolare dagli anziani capifamiglia, i quali erano gli ambasciatori dei loro discendenti. Anche la suddivisione delle aree di pesca era, quindi, ripartita secondo le loro volontà. In particolare, esisteva una specifica usanza per ottenere il diritto di scegliere la zona più proficua della laguna per esercitare il proprio mestiere: la regata dei *trataùri*. Si trattava di una vera e propria gara, che si svolgeva in primavera, tra i più forti vogatori delle famiglie, il cui vincitore si aggiudicava appunto per la stagione a venire la tratta più desiderata. Sebbene fosse una consuetudine risalente almeno al Cinquecento, essa venne successivamente sostituita dal gioco della sorte. All'alba di ogni sabato mattina, infatti, i capifamiglia si trovavano per tirare a sorte, per poi decidere l'area – la *seragia* – in cui pescare per quella settimana. Di norma, si poteva pescare liberamente in laguna, non essendoci alcun divieto dal punto di vista legislativo; tuttavia erano gli stessi pescatori ad



Figura 7. Strumenti e mezzi per la pesca depositati su una mota (Foto di Roberto Camuffo).

imporsi di rispettare le proprie direttive, non solo per quanto riguarda la ripartizione delle zone, ma anche per la metodologia, le reti da utilizzare ed i periodi di pesca. Non sempre era di fatto opportuno pescare, in quanto bisognava – e bisogna tuttora – dare il giusto tempo al pesce di crescere e riprodursi, senza rischiare di danneggiare in modo irreparabile l’habitat lagunare. Il rispetto per l’ambiente e la natura era dunque un elemento cardine nella quotidianità dei gradesi.

Il lavoro in laguna non aveva limiti di tempo, né orari prestabiliti, né condizioni climatiche consone: era invece scandito dalle maree e dalla tipologia o quantità di pesce che si doveva procurare. Estate o inverno, caldo o freddo, giorno o notte, era indifferente per la vita del pescatore-tipo, il quale viveva in modo estremamente flessibile il suo dovere e, ancora una volta, in assoluta dipendenza e subordinazione dall’ordine della natura.

“Peschevemo duto al giorno: dormivemo al dopopranso e dopo ndevemo a pescà, e tornevemo a la mattina, magnevemo un bocon e dopo un ndeva a vende al pesse e un cusineva; opur un ndeva a parangal e l’altro ndeva a còrbole. [...] D’inverno tu vivi de nda lo stesso a pescà... anche se gera fredo gera tu vivi de alsate la manega e nda col brasso in acqua e tirà fora i bisati.”³⁹

Di estrema importanza, per i *casoneri*, era la figura del *batelante*, in quanto rappresentava il tramite con la società insulare gradese. Quest’uomo faceva infatti quotidianamente (o quasi) il giro in laguna per raccogliere il pescato dei *casoneri*, per poi portarlo a Grado per venderlo. La quantità di pesce veniva segnato, in forma del tutto primitiva, in una tavola di legno, la *tessera*, in modo che poi, il sabato mattina, gli uomini di famiglia andassero, a colpi di remi, a Grado a ritirare il ricavato della settimana (e a rifornirsi di alimenti non trovabili – per ovvie ragioni – sulla *mota*). Anche il *batelante* portava ai lagunari, ad esempio, un *toco de pan* – un pezzo di pane – ma non sempre si aveva la fortuna di trovarne ancora a disposizione quando egli arrivava nei pressi della propria zona. Infatti, non sempre il pane, magari richiesto il giorno prima, arrivava sulla propria tavola, in quanto il giro del *batelante* partiva dall’Anfora e prevedeva numerose tappe, pertanto succedeva che egli vendesse la propria parte prima che arrivasse sulla propria

³⁹ Traduzione: “Pescavamo tutto il giorno: dormivamo nel pomeriggio e poi andavamo a pescare, e ritornavamo la mattina, mangiavamo qualcosa e poi uno andava a vendere il pesce ed uno cucinava; oppure uno andava a *parangal* [palamito] e l’altro a *còrbole* [esca da reperire nel fango]. [...] D’inverno bisognava andare comunque a pescare... anche se faceva freddo bisognava tirarsi su le maniche ed immergere il braccio in acqua per tirare fuori i *bisati*.” Citazione tratta dall’intervista con Mauro Lugnan *Pasta*.

mota. È questo uno dei tanti aneddoti raccontati da Antonio Troian.⁴⁰ Non sempre, inoltre, il *batelante* raggiungeva tutti i casoni, ma si fermava ad esempio nei punti centrali del canale principale, così da essere raggiungibile da più famiglie in un'unica sosta. Anche in questo caso, non c'era un orario preciso prestabilito: si trattava tuttavia di un'attività abituale, l'itinerario era ordinario e quindi anche i tempi di spostamento erano più o meno gli stessi. Però, per le famiglie che vivevano nella zona più interna, e lontana quindi dal ritrovo usuale con l'"intermediario di beni", si trattava di un tragitto piuttosto lungo, anche di mezz'ora a remi, perciò risultava essere più immediato remare sino al comune di Marano Lagunare o all'Isola di Morgo, la quale era ben fornita di beni di prima necessità, per cui si poteva commerciare – pur sempre in piccola scala.

“No vevamo motori. Passeva al batelante, al ndeva a Porto Buso e dopo al vigniva zo, al torneva indrio. Gera un bel toco per rivà fin là del batelante. A rimì voleva una mez'oreta abbondante, anche un'ora e spetevemo, spetevemo, fin che al vigniva e dopo col vigniva che vevamo ordenao anche una cioda de pan i devemo al pesse che al ne porti a Grado... gera un commerciante. [...] [...] Purtroppo muturi no gera, fia, e per vignì a Gravo ne voleva do ore, comò minimo, vogando. Ne voleva la giornada per ndà e vignì, se tolevemo al pan. E dopo vigniva garghe pescaor, che cognossevemo de ani... i vigniva de Maran a portane la farina, i fasioi per fa la menestra, in te le intimele (che gera i sachi de stoffa, al posto dele borse, che no le gera, comò desso). E i ne porteva perché i saveva che stevemo tanto tempo a casòn e che ne serviva. [...] [...] Qualche volta co ndevamo a ghità le rede, ndevamo a Morgo, caminando per la riva, e ndevamo a tosse al late e una bottiglia de vin; là gera campagna, gera i Tedeschi, a Morghetto. I veva bestie, i veva l'uva (che ndevamo anche a giutali a tirala fora e a frulala una volta)... i veva duto perché i gera contadini.”⁴¹

⁴⁰ *“I devemo al pesse e i domandevemo se al ne veva tolto al pan, che i vevamo dito al giorno prima. “Pan me go dimenticà, Antonio” (o Olivo, mio papà) – “Ma comò, te vevo ordinao, xe za do giorni-tre che te ordeno”, e i lo deva in Anfora [al batelante ndeva prima a Porto Buso e dopo al vigniva zo] e co' 'l gera de ritorno no ne veva più. E cu che se lo ciaveva quel toco de pan al gera un sior!”*

Traduzione: Gli davamo il pesce e gli domandavamo se ci avesse preso il pane che gli avevamo ordinato il giorno prima. “Mi sono dimenticato il pane, Antonio” (o Olivo, mio padre) – “Ma come? Te l'avevo ordinato, è già da due-tre giorni che te lo ordino”, e glielo dava in Anfora [il batelante andava prima a Porto Buso – Anfora – e poi ritornava indietro, verso Grado] ed al suo ritorno non ne aveva più. E chi se lo accaparrava quel pezzo di pane era fortunato!”

Citazione tratta da un'intervista ad Antonio Troian *Tròtolo*.

⁴¹ *Traduzione:* Non avevamo motori. Passava il batelante, andava a Porto Buso e poi ritornava verso Grado, ritornava indietro. C'era un bel pezzo di strada per arrivare sino al [punto d'incontro con il] batelante. Si impiegava una mezz'ora abbondante a remi, anche un'ora ed aspettavamo, aspettavamo, finché non arrivasse e poi, quando arrivava, che gli avevamo ordinato anche un po' di pane, gli davamo il pesce che ce lo portasse a Grado... era un commerciante. [...] Purtroppo non c'erano motori, figlia mia, e per venire a Grado ci volevano due ore, come minimo, a remi. Ci voleva tutta la giornada per andare e tornare, ci prendevamo il pane. E poi veniva qualche pescatore, che conoscevamo da anni... venivano da Marano Lagunare per portarci la farina, i fagioli per fare la minestra, nelle *intimele* (erano dei sacchi di stoffa al posto delle borse, che non esistevano come oggi). E ci portavano [il cibo] perché sapevano che stavamo tanto tempo a casone e che ci serviva. [...] Qualche volta, quando andavamo a calare le reti, andavamo a Morgo, camminando per la riva, ed andavamo a prenderci il latte ed una bottiglia di vino; lì era campagna, c'erano i tedeschi, a Morghetto. Avevano bestiame, avevano l'uva (e qualche volta andavamo anche ad aiutarli a tirarla fuori ed una volta anche a frullarla [vendemmiare])... avevano tutto perché erano contadini.



Figura 8. Esempio di cogolo (Foto di Roberto Camuffo).

Ci sono molteplici metodi e strumenti di pesca utilizzati in laguna, ancora oggi utilizzati e rimasti pressoché inalterati.

Tra i sistemi di pesca che oggi si definiscono “da posta”, si hanno:

- Gli sbarramenti di reti, creati con le *cane de cana*, che formano le *serage* (delle zone della laguna vengono suddivise e delimitate da queste reti da posta); a questo sistema vengono attaccati i *cogùli* (i bertovelli) che servono per catturare i pesci, di diverse specie a seconda se si tratta di *cogùli ciari*, di maglia larga, o di *cogùli fissi*, a maglia fine. È il metodo più tradizionale ed efficace, ma anche uno

tra i più sostenibili, in quanto è possibile rilasciare in acqua il pesce sottomisura o non vendibile;

- Le nasse per *gò* (ghiozzo), utilizzate solo ed esclusivamente per la pesca di questa tipologia nel periodo tra giugno e dicembre; viene fissata la nassa, solitamente con due paletti, in un fondale erboso e con la bocca a favore di corrente, con delle esche al suo interno. Si tratta di un sistema di pesca abbastanza rapido, che occupa una ventina di minuti tra posizionamento, raccolta e cernita del pesce e riposizionamento della nassa;
- Le nasse per seppie, utilizzate in laguna soltanto in un breve periodo dell’anno, ovvero quando le seppie entrano nei canali della zona umida;
- Le *passelère*, le quali sono composte da tre reti diverse: le reti esterne, chiamate *sarbère*, hanno maglia larga, mentre quella centrale, chiamata *napa* o *pareo*, ha maglia più fine ed è più ampia, in modo che il pesce resti intrappolato. Esse vengono calate al tramonto e vengono salpate all’alba del giorno dopo in determinati giorni del mese (nella settimana a cavallo del *ponto*), in zone diverse della laguna a seconda della stagionalità, e vengono utilizzate per la pesca di orate, passere e branzini;

Citazione tratta dall’intervista ad Antonio Troian *Tròtolo*.

- I *senili*, reti da posta con filo molto sottile, quasi trasparente ma resistente, utilizzate per pescare soprattutto cefali, ma anche orate e branzini;
- Le *gumbine*, con reti simili a quelle della *passelèra*, ma con le maglie del *pareo* più fitte; esse vengono calate trasversalmente alla corrente, utili per la pesca di cefali, sogliole, passere, branzini ed orate; se si combinano due *gumbine*, si parla di *reòn*, il quale viene utilizzato in acque più profonde della laguna e vicino ai canali.
- Gli *agùni*, per la pesca di latterini (*anguete*), sono delle piccole reti ad imbocco trimagliate poste vicino ai canali o alle foci dei fiumi;
- I *rassai*, reti posizionate di giorno dopo la bassa marea, per la pesca di granchi; è un tipo di raccolta abbastanza veloce, ma utilizzato soltanto nel periodo settembre-novembre;
- Le *viere per moleche* (la muta dei granchi), utilizzate in primavera ed autunno, quando vengono raccolti e messi in una gabbia (posizionata in seguito in una zona lagunare accessibile) i granchi prossimi alla muta; si tratta di un sistema che implica non solo la pesca ma anche l'allevamento della specie.

Tra i sistemi di pesca con reti a circuizione, invece, si hanno le *tratte*, ovvero delle reti di una cinquantina di metri di lunghezza trascinate direttamente dal pescatore a piedi (è un'attività svolta poco e nel periodo tra luglio ed ottobre, per pescare principalmente latterini), e le *canàre*, oggi non utilizzate più: si trattava di un metodo di pesca di cefali, per cui veniva individuato il banco, quest'ultimo veniva circondato da due barche fino a chiuderlo, per poi raccogliere la rete con il pescato.

Tra gli altri metodi ci sono:

- Il *parangàl* (il palamito), formato da un filo di nylon a cui sono attaccate, a distanza regolare, le lenze; il filo viene appesantito da piombini o viene ancorato al fondo, pur restando piuttosto in superficie (evitando che il pesce venga mangiato dai granchi);
- La *togna*, la quale è una lenza a mano adatta per i bassi fondali, utilizzata dalla barca o dalle banchine. È composta da un cavo, la lenza, a cui sono attaccati ami ed un piombino.

Infine si aggiungono i metodi più semplici, ovvero quelli che non hanno bisogno di alcuna attrezzatura: quelli manuali, utilizzati soprattutto per la pesca di molluschi bivalvi presenti in laguna e per la pesca dei *gui*, che avviene nel periodo tra autunno ed inverno; dopo aver individuato le tane dei *gui* nel fango, i pescatori infilano le braccia nei buchi afferrando e catturando a mano libera le specie in questione.⁴²

Queste tecniche hanno permesso fin dall'antichità di usufruire della grande pescosità della laguna, data da molteplici motivi legati proprio all'aspetto ambientale ed idrologico. Ad esempio, il ruolo delle maree risulta essere molto proficuo per lo sviluppo delle specie, in quanto c'è un continuo movimento e cambio d'acqua all'interno della zona umida. Inoltre, i bassi fondali – melmosi – che caratterizzano il luogo fanno sì che il tempo di riscaldamento o di raffreddamento delle acque, in conformità con il clima, creino delle condizioni di vita ottime per gli esseri viventi subacquei (tra cui anche le specie vegetali che contribuiscono a rendere i fondali ancora più adatti per pesci, molluschi e crostacei).

Tuttavia, è necessario ricordare che, seppur le tecniche tradizionali siano state mantenute come tali fino ad oggi, il numero di pescatori di laguna, così come quello dei *casoneri*, si è notevolmente ridotto alla fine del Secolo scorso, non soltanto per il mero sviluppo tecnologico ed economico, ma anche per l'incrementarsi di leggi e divieti che non permettono più all'abitante autoctono di sentirsi pienamente libero di usufruire del proprio ambiente. È vero che chi ha ricevuto tanto dalla natura, come nel caso del *casoner*, ha sempre avuto il senso del rispetto verso di essa, sentendosi parte integrante della laguna, da cui si è sviluppato anche un desiderio di protezione. Per tali motivi, dover sottostare a leggi e convenzioni internazionali, e sapere che, in particolare, la laguna di Grado sia legiferata dal demanio regionale piuttosto che dalla popolazione locale, può risultare, agli occhi di quest'ultima, una privazione della propria libertà ed una mancanza di comprensione dell'utilizzo vero e proprio del territorio. Infine, anche la questione climatica ha condizionato il livello di pesca e pescosità in laguna, in quanto il cambiamento delle condizioni ha probabilmente reso meno fruttuosa la zona umida

⁴² Per l'intera descrizione delle tecniche di pesca lagunare, cfr., Confcooperative Friuli Venezia Giulia (a cura di), *I mestieri della pesca nella Laguna di Marano e Grado: criteri e modalità di esercizio dell'attività di pesca professionale*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2014.

(rispetto soprattutto alla quantità – ma non qualità – del pescato della competitiva pesca industrializzata).

Una pratica da considerarsi a parte, ma che comunque si svolge in laguna, è quella della vallicoltura. Non è infatti direttamente associabile agli altri metodi, in quanto è meno frequente e non tutti hanno la possibilità di farne uso. In particolare, le valli da pesca⁴³ vengono, per la maggior parte dei casi (in quanto ce ne sono anche di private), date in concessione, diventando “privatizzate” e quindi non usufruibili da tutti. La vallicoltura, nello specifico, si serve – sebbene sia un metodo molto poco frequente – dello spostamento del pesce verso l’interno (come si sposta dal mare alla laguna, ciò avviene anche dalla laguna alla valle), il quale viene successivamente rinchiuso all’interno dell’area attraverso uno specifico sistema di chiusura manuale del passaggio: il sistema delle chiaviche. Oppure – e ciò succede nella maggior parte dei casi – il valligiano può pescare il pesce novello in mare, per poi farlo crescere e riprodurre all’interno della propria valle; al momento più opportuno (e basandosi su determinati criteri), il pesce verrà raccolto. Si tratta dunque di una pratica di allevamento che rispetta le diverse fasi del ciclo di vita del pesce. Attraverso il sistema delle chiaviche, perciò con la regimazione idraulica, il valligiano permette un giusto grado di salinazione nonché di ossigenazione e di temperatura dell’acqua all’interno della valle, che vanno a formare un habitat ideale e le giuste condizioni vitali per le specie.

La vallicoltura rappresenta un vero e proprio lavoro dell’uomo, dal momento che ci dev’essere una continua manutenzione dell’arginatura dello specchio d’acqua, oltre che un continuo controllo delle condizioni sopraelencate. Svolgere questo mestiere, pertanto, non è un compito facile: in aggiunta alle conoscenze necessarie e all’intervento antropico costante, bisogna tenere conto anche in questo caso della forza della natura. Infatti, le condizioni climatiche avverse e distintive del territorio mettono a dura prova la vita del pesce: la bora, vento peculiare che soffia nell’Alto Adriatico da Est- Nord-est, è la causa più temuta, poiché intorbidisce e fa gelare i fondali delle valli, tanto da soffocare il pesce con il fango, che finisce nelle sue branchie.

⁴³ Le valli da pesca sono ampi territori lagunari racchiusi da argini, le cui misure variano dai 10 ai 120 ettari; al loro interno il pesce riesce a crescere mantenendo una qualità simile a quello pescato nelle lagune, in quanto vive in un ambiente – naturale – simile a quello esterno.

1.3.2. La pesca in mare

La pesca in mare è, al contrario di quella lagunare, più recente e meno legata all'aspetto tradizionale. Infatti, essa si diffonde maggiormente a partire da metà Ottocento, quando si erano sviluppati maggiormente i mezzi di trasporto che potessero affrontare il mare. I Pescatori sono organizzati, inoltre, in una Cooperativa dal 1930, in modo da poter vendere il pesce attraverso un proprio mercato ittico. Prima di tale data, tuttavia, i pescatori di mare erano organizzati in compagnie, ognuna delle quali era legata ad una barca ed aveva a capo il padrone di quest'ultima. Ogni compagnia era inoltre specializzata nella pesca di una tipologia di pesce diversa, in base alle attrezzature a disposizione. Prima della loro organizzazione in un sistema di mercato proprio, diretto, i pescatori di mare vendevano il pesce, appena raccolto o sotto sale, nelle zone limitrofe, che potevano essere non soltanto Grado ma anche Trieste, Istria e l'entroterra.⁴⁴

La pesca in mare si svolge ancora oggi seguendo la stagionalità del pesce, ma anche nel rispetto delle specie. Viene regolamentata, infatti, in modo da permettere una giusta evoluzione delle specie, in un'ottica piuttosto sostenibile: è vietata la pesca e la vendita di pesce che non ha ancora avuto un sufficiente sviluppo vitale ed i pescatori sono obbligati a dei fermi di pesca in modo da non alterare la biodiversità marina attraverso un'attività intensiva di raccolta.

Tra le diverse tecniche di pesca in mare, si possono considerare tre macro-categorie: la pesca con le reti a strascico, quella con le reti da posta e la pesca con la turbosoffiante. La pesca con le reti a strascico si suddivide ulteriormente in altre tre tipologie di reti a strascico: quella "volante", attraverso cui la rete viene o trascinata da due barche, per poter catturare il pesce azzurro, senza che essa tocchi il fondo, oppure può toccare il fondo se la rete viene trascinata da una sola barca per pescare il pesce che tende a stare vicino al fondale, come seppie, sogliole e calamari; quella con i "carancanti", utilizzata se ci sono fondali sporchi, e quella di tipo "rapido", in cui si aggiunge alla rete una gabbia dentellata d'acciaio che possa scavare nel fondo.

⁴⁴ Tarlao Kiefer M., "Grado e il mare: vita e tradizioni della nostra gente", in Moimas F. (a cura di), *Barche e uomini di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Comune di Grado, Mariano del Friuli, 1990, p. 38.

La pesca con le reti da posta è caratterizzata dall'utilizzo della "passelèra", dei "senili" e delle "nasse", i quali metodi vengono usufruiti anche in laguna, con dimensioni più ridotte. Si tratta di un metodo di pesca che avviene in due fasi: in un primo momento i pescatori vanno a posizionare le reti, e soltanto successivamente vanno a raccoglierle assieme al pesce catturato.⁴⁵

Infine si parla di reti a strascico con turbosoffiante per pescare molluschi bivalvi, come vongole e fasolari. Dopo aver arato il fondo con una draga per una decina di minuti, viene utilizzata la turbosoffiante per facilitare la raccolta dei molluschi, attraverso la loro pulizia e la loro selezione diretta.⁴⁶ È essenziale ricordare comunque che questo è una tecnica di pesca non tradizionale che deturpa i fondali marini, perciò è stigmatizzata in tutto il mondo.

Le tecniche appena descritte, tuttavia, sono tecniche moderne, poiché utilizzano ampiamente la tecnologia necessaria, in passato non esistente; proprio per questo motivo, infatti, possono essere considerate solo in parte come tradizionali, seppure si siano mantenute inalterate nel tempo.

Inoltre, essendo al giorno d'oggi la pesca – in mare – un'attività lavorativa di nicchia, anche la sua sopravvivenza è messa a dura prova, in quanto ci sono sempre meno giovani che vogliono intraprendere questo mestiere e, pertanto, vanno via via scomparendo anche tecniche, mezzi ed utensili, che rappresentano dei tratti distintivi dell'Isola di Grado.

I.4. I sapori di un tempo

Non si può concludere il capitolo relativo alla vita tradizionale gradese senza prima fare alcuni cenni agli aspetti culinari caratterizzanti l'Isola di Grado. Va infatti ricordata com'era la cucina di un tempo, le cui ricette sono state tramandate fin dai tempi remoti sino ad oggi.

La condizione socio-economica della popolazione locale ha influenzato per secoli tutte le componenti di vita, tra cui, appunto, la gastronomia. La povertà e l'isolamento dalla

⁴⁵ Covaz R., *I Pescatori di Grado*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2009, pp. 82-91.

⁴⁶ Cfr. http://www.biologiamarina.eu/Pesca_Vongole.html.

“modernità” dell’immediata terraferma hanno reso per molto tempo impossibile un’alimentazione variegata, simile a quella odierna, inducendo così i gradesi a servirsi invece di un regime alimentare pressoché unilaterale. Essendo gli isolani un popolo di pescatori, il cibo imposto dalla necessità, sempre presente nelle loro tavole, era il pesce, sia fresco che salato od essiccato. Alimenti diversi scarseggiavano in laguna (soprattutto), ma anche nell’Isola di Grado, e addirittura anche l’acqua non scorreva nelle tubature delle case fino ad inizio Novecento – bisognava infatti utilizzare l’acqua raccolta nelle cisterne. Talvolta si raggiungeva la terraferma e si barattava o si comprava con quel poco denaro che si aveva a disposizione un po’ di verdure, di frutta o di carne. Ciò che non mancava mai, però, nelle dispense dei gradesi, era la farina per la polenta, rigorosamente bianca, che accompagnava ogni tipo di pasto, in sostituzione del pane. A volte, inoltre, si cucinavano le erbe selvatiche (bieta selvatica, asparagi, ecc.) raccolte sugli argini o sulle barene, in laguna, oppure, qualcuno – più fortunato – usufruiva della verdura prodotta dal proprio orticello o dei frutti degli alberi piantati sul proprio isolotto con il fine di procurare un po’ d’ombra. Infine, un’alternativa al pesce era la selvaggina, cacciata direttamente nella zona umida dagli stessi pescatori durante le stagioni propizie.

Da come si evince, la cucina gradevole è stata per secoli costituita da piatti poveri, semplici, composti da pochissimi ingredienti. La quotidianità della tavola rispecchiava la quotidianità stessa della popolazione, l’essenzialità e l’umiltà propria dello stile di vita del *paluante* e del *graisàn* era riportata anche nel cibo.

Il pesce, appena pescato, era tuttavia la maggior fonte di alimentazione, e le ricette con cui veniva cucinato sono rimaste anch’esse immutate nel tempo. Esse erano più o meno comuni rispetto alle altre zone costiere dell’Adriatico: il pesce poteva essere semplicemente lessato o grigliato, ma poteva anche essere messo sotto sale per una conservazione più lunga (oppure in attesa di essere venduto). Esso poteva essere cucinato seguendo la ricetta più tradizionale e distintiva dell’Isola di Grado: in *boreto*. Vengono utilizzati gli aggettivi “tradizionale” e “distintiva” in modo mirato: l’arte del *boreto a la graisana* va definita tradizionale, in quanto ha origini antiche, ed in particolare si fa risalire ad un’epoca antecedente la scoperta dell’America per la mancanza del pomodoro, ed in quanto è entrata da molto tempo a far parte della collettività; essa è distintiva poiché si distingue dalle altre varianti delle coste adriatiche proprio perché manca di pomodoro

o conserve, e per l'utilizzo abbondante del pepe nero⁴⁷. Spesso, con il passare del tempo, qualcuno ha azzardato cercando varianti alla classica ricetta, senza però grandi successi, anche perché i gradesi sono molto gelosi della loro storia e delle loro usanze.

Il *boreto*, sempre accompagnato dalla polenta, era eseguito con pesce - di un solo tipo o misto -, con molluschi bivalvi, soprattutto *peverasse* (vongole), *caperossuli* (vongole veraci) e *capelonghe* (cannolicchi), o anche con molluschi cefalopodi, come le seppie, o con crostacei, ad esempio *granso poro* (granciporro), *pegion* (granseola) o *canoce* (cicale di mare).

Esso era preparato con ingredienti semplici e non deperibili, quali olio, aglio, sale, pepe nero, aceto (da non utilizzarsi con molluschi e crostacei), e naturalmente il pescato. A grandi linee, olio ed aglio si surriscaldano in padella, si aggiunge il pesce - già pulito, intero o a pezzi -, aggiungendo abbondante pepe ed il sale. Quando è ben rosolato si versa l'aceto, la cui quantità dipende dal tipo di pesce, e lo si fa sfumare completamente. Dopodiché si aggiunge una quantità d'acqua tale da ricoprire il tutto e si lascia consumare sino a formare un intingolo. Naturalmente ci sono molteplici varianti, dipendentemente dal tipo di pesce utilizzato e dall'abitudine culinaria delle diverse famiglie.

I sapori di un tempo erano, dunque, dei sapori che rispecchiavano la realtà quotidiana, la povertà. Tuttavia, quest'arte culinaria gradevole, con l'avvento della "modernità", ha saputo farsi spazio, anche a livello di attrattività turistica, in quanto implementa oggi la destinazione turistica di Grado con i suoi piatti della tradizione locale. Era infatti, fino al secolo scorso, un "*magnà dei poveri, perché no vevamo mundi de magnà, che desso xe diventao al magnà dei siuri*" - come racconta Mauro Lugnan *Pasta*⁴⁸.

⁴⁷ Il pepe nero era considerata una spezia molto pregiata, la quale però non mancava mai nel territorio della Repubblica Veneziana. Anzi, i gradesi, imbarcati nelle navi verso l'Oriente, venivano spesso pagati proprio con il pepe.

⁴⁸ La traduzione, poco letterale, è la seguente: erano dei piatti poveri, per i poveri, poiché non avevamo molto cibo, i quali adesso sono invece considerati prelibati.

II. RICORRENZE DI IERI E DI OGGI

Tra gli aspetti tradizionali, bisogna prendere in considerazione non soltanto i modi di vivere, ma anche tutti quegli eventi e quelle ricorrenze che scandiscono da tempo il calendario della comunità locale. Per ciò che concerne Grado, è interessante osservare come, nei secoli, alcuni riti importanti siano gradualmente scomparsi (come la Pasqua Rosata o “al Manzo ‘nfiocao”), come altri siano sopravvissuti al tempo e siano ancora molto sentiti (in particolare il “Perdòn de Barbana”), ma anche come ce ne siano alcuni che, sebbene siano stati generati in tempi relativamente recenti, sono entrati a tutti gli effetti a far parte di quella tradizione che rende peculiare l’Isola (è il caso della Processione del Primo Maggio e del Festival della Canzone Gradese).

II.1. Il ‘Perdòn de Barbana’: la tradizione nel corso dei secoli

Prima di iniziare a parlare nel dettaglio delle occasioni relative al ‘Perdòn’, è opportuno fare alcuni cenni relativi alle origini dell’Isola di Barbana, meta di quelle processioni translagunari molto care a Grado.

Sebbene oggi – e da molti secoli – l’isola abbia valenza religiosa poiché ospita migliaia di pellegrini devoti alla Madonna di Barbana, non sempre è stata Santuario. Infatti, anticamente, essa costituiva il lazzeretto del sistema portuale aquileiese. Secondo una leggenda appartenente alla tradizione, il Patriarca Elia (VI sec.) fece erigere la prima cappella nell’isola dopo che fu apparsa, trasportata dal mare, “una statua di Maria, intagliata in legno, ritta, scivolante sui marosi” e che andò a posarsi su un grande albero presente sull’isola, dopo una disastrosa bufera avvenuta nel 582. Successivamente vennero costruiti una chiesa ed un monastero, i quali vennero affidati alla custodia di monaci Benedettini. Il nome dell’isola, *Santa Maria di Barbana*, venne dato in onore del primo priore, Barbano.⁴⁹

⁴⁹ Caprin G., *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890).

Nei secoli, l'isola fu meta di pellegrinaggi votivi da parte dei fedeli che ne conoscevano l'esistenza, volti a 'chiedere perdono' alla Madonna di Barbana, per alleggerirsi dai propri peccati, immergendosi in un contesto di spiritualità unico in mezzo alla laguna.



Figura 9. L'Isola di Barbana (Foto di Stefano Pozzetto).

Da sempre l'“isola bella” viene custodita gelosamente nei cuori dei gradesi, viene considerata un'oasi di tranquillità e pace, oltre che di devozione alla *Regina della Laguna*. È immancabile la visita al Santuario da parte della comunità (non solo gradevole ma anche quella delle zone limitrofe) in più occasioni all'anno, non solo nel caso delle processioni votive, ma anche (e soprattutto) in giornate qualsiasi, non appena se ne sente il bisogno. Barbana è quindi un vero e proprio tesoro per i gradesi, poiché già nel momento in cui si ormeggia nel suo porticciolo, si ha quella sensazione di distacco dalla realtà, di pace interiore, adatta a ritrovare se stessi. Lo scopo della sosta nell'isola, quindi, costituisce quasi un obbligo morale per ogni gradevole, poiché è la volontà interiore che suggerisce all'anima *graisana*, anche alla meno devota, di attraccare e salutare la Vergine ed accendere una candela volgendole una preghiera.

II.1.1. *Perdòn de Barbana*

Il *Perdòn* è la ricorrenza più sentita non solo a livello religioso ma anche comunitario, è la tradizione tramandata più a lungo, poiché esiste da secoli, in particolare dal 1237 (anche se alcuni dicono 1232), anno in cui la comunità gradese fu attaccata da una forte pestilenza. Allora venne deciso di fare un voto alla Madonna di Barbana il 2 luglio di quello stesso anno, in occasione della *Visita di Santa Elisabetta (In visitatione Beatae Mariae Verginis)*, per cui almeno un membro di ogni famiglia dovesse recarsi a rendere visita alla Madonna di Barbana, per sempre, la prima domenica di luglio. Dallo scioglimento di tale voto, la pestilenza cessò, quindi da quel momento in poi fu protratta tale pratica dai gradesi.

In particolare, la nascita di questa tradizione venne testimoniata e documentata da Padre Francesco da Cherso Guardiano, “per regola de’ sucessori”, trovata “in una Carta antica quasi lacera”⁵⁰, in cui c’era scritto:

“ Il Popolo di Grado l’anno 1237 per una grandissima mortalità, et influenza di pestilenza, che coreva in detta loro Castello è invitò nel giorno della Visitazione di Maria Vergine, che core li due luglio; nel qual mese detta pessima influenza di dover intervenire uno per casa a visitare la Miracolosa e Beatissima Vergine Maria di Barbana in perpetuo in un tal giorno, ovvero la prima Domenica di esso mese di Luglio, e che a pena fecero questo voto che la pestilenza cessò in un momento; da questo tempo in qua sempre così fù praticato.”⁵¹

Da questa testimonianza si deduce inoltre che anticamente la processione votiva avveniva il 2 luglio per la *Visita di Santa Elisabetta*⁵², successivamente al voto, invece, venne deciso di spostarla alla prima domenica di luglio.

L’assolvimento del voto avviene tutt’oggi, e non ci sono testimonianze di anni in cui non c’è stato: anche con il brutto tempo (sebbene il tempo atmosferico sia sempre stato clemente, ci sono stati dei casi, in passato in cui, pur di continuare la processione, i rematori si gettavano in acqua e tiravano le barche con la propria forza fisica), anche – e soprattutto – in tempi di guerra. Infatti, si ricorda con particolare attenzione la triste processione del 1945, quando giusto alcuni giorni prima (il 26 Giugno) Grado subì il

⁵⁰ Cit. in Marchesan M., “Il *Perdòn de Barbana*”, in *L’Associazione dei Portatori della Madonna compie 25 anni*, Grado, 2008.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Santa Lisa Beta è il nome erroneamente dato alla Madonna di Barbana per non essere confusa con la Madonna della Basilica di Grado, la quale viene trasportata per l’occasione del *Perdòn* a Barbana.

primo bombardamento, ma nonostante ciò, l'evento venne organizzato comunque, sebbene più sobria e contenuta del solito.⁵³



Figura 10. L'Ammiraglia al Perdòn 2013.

Tuttavia, va menzionato anche il fatto che, fino alla caduta della Serenissima, la processione mariana non fu la più importante per il Comune di Grado: l'evento più atteso dell'anno era invece la processione della Pentecoste, la cosiddetta *Pasqua Rosata*, la quale, però, aveva poco a che fare con la religione.

Subito dopo, dal 1796, però, il *Perdòn*, chiamato anche giorno della Madonna di Barbana, divenne fondamentale per tutti i gradesi.

Tutt'oggi la comunità aspetta trepidante la data sul calendario, l'aria che si respira già durante la settimana antecedente la domenica è piena di emozione, di devozione, di gioia, di commozione... sentimenti che si rinforzano via via all'avvicinarsi dell'evento.

Il Perdono, quindi, non si riferisce soltanto a quella giornata, ma anche a tutti i giorni precedenti, in cui fervono i preparativi per la festa. Passando per il porto, si intravedono

⁵³ Vittorino Meneghin O.F.M., P., *L'isola della Madonna: Storia del Santuario di Santa Maria di Barbana nella Laguna di Grado*, Santuario di Barbana editore, 1950.

i pescatori ed i volontari dell'Associazione dei Portatori della Madonna⁵⁴, che puliscono accuratamente le proprie barche, addobbandole con ghirlande d'alloro, ortensie, bandiere, gran pavesi, e mettendole a disposizione volontariamente per la partecipazione al corteo e per ospitare decine e decine di pellegrini. Anche le calli del centro storico e le vie in cui passa la processione per raggiungere il mare vengono agghindate con bandiere e gran pavesi, mentre si possono scorgere, dalle finestre delle case, le lenzuola bianche, merlettate, con i ricami dorati, spesso raffiguranti la Madonna o una semplice scritta *Ave Maria* o *PGR* (ovvero: Per Grazia Ricevuta). Camminando dunque per il centro, si può sentire quest'aria devota, da un lato, festosa dall'altro, poiché, come già anticipato, è un momento non solo religioso, ma anche di raccolta dell'intera comunità, di festa e di allegria.

Tant'è vero che il *sabo grandò* (che sarebbe il sabato, la vigilia) le calli di Grado sono gremite di gente, soprattutto nelle 'postazioni' delle Associazioni (tra cui, A.D.V.S., Graisani de Palù, Marinai), le quali offrono ai passanti cibo, bevande e canti popolari. È così che si scatena la festa della comunità, tutti gli abitanti sono uniti da quel senso d'allegria e di emozione al pensare all'indomani.

Anche nel passato, il *sabo grandò* rappresentava una giornata di preparativi, ma non solo: i pescatori che vivevano in laguna, ritornavano a Grado già il giovedì (come si è visto nel Capitolo 1, erano poche le occasioni in cui ritornavano in città), le donne, che rientravano sull'Isola anche prima, preparavano la casa con il corredo più bello; per l'occasione veniva utilizzato il vestito "buono", della festa (che, per quanto riguarda gli uomini, spesso, coincideva con il vestito del matrimonio), e le strade venivano ripulite minuziosamente, poiché al passaggio della Madonna tutto doveva essere perfetto. I *reburci* (ovvero le imbarcazioni – una volta a remi – che trainavano la barca della Madonna) venivano impavesati, mentre veniva scelta la barca più bella e più grande, l'Ammiraglia, che doveva portare la Beata Vergine, il clero ed i cantori; quest'ultima doveva essere la migliore: *vistia de sposa* (ovvero: vestita da sposa, perchè era ricorrente il colore bianco), con doppio gran pavese, il felze bianco dai festoni con i bordi rossi, ed un'enorme ghirlanda d'alloro posta sui bordi.

⁵⁴ Associazione gradese istituita nel 1983 con lo scopo principale di garantire la corretta organizzazione e svolgimento della processione; oggi si occupa anche di altro. Prima, invece, si trattava di un compito svolto dai pescatori.

Nella Basilica era esposto il simulacro della Madonna, mentre tutta la chiesa era addobbata con fiori e ghirlande che le bambine raccoglievano, e le campane suonavano a festa per giorni. Da sempre le calli si affollavano di gente (va ricordato, però, che una volta la festa era più intima, era solo dei gradesi, in quanto non c'erano turisti) ed i bambini, la sera, correvano al porto per ammirare le barche pronte a partire per il corteo. Ma si rientrava a casa presto, perché il giorno dopo ci si doveva svegliare al sorgere del sole.⁵⁵

Per quanto riguarda, invece, il *giorno della Madonna*, ci si può rifare alla descrizione contenuta nella poesia – di seguito – dell'autore autoctono Domenico Marchesini:

De cô se va a Barbana

*Cô ze in prima domenega de Lugio
Ogni ano in pruçission se va a Barbana
A ressegnahçe a Santa Lisa Beta
Co la Madona nostra. Più solana
Che ze, più co de cuor e contentisia,
Là a rengraziah se va la so bontae
Per la liberazion de i nostri veci
Da pestilenzia de morturitaie.
Sì, a dì vignuo de questo voto santo
Da l'alba sin le oto, duti in pie
Se sta prontando barchi e spetah 'l toco
Da 'l campanil, digando avemarie.
Dà 'l son. Fora de ciesa vien portagia
La nostra Beata Vergene a la riva
Soto 'l so baldachin fra arzinti e palme
Int'un batelo grandò e duto in riva,
E in questo va anche i preti e i cantauri.
In oltra barca a pope ben ligagia
Va drento 'l podestae e quii de l'Ufissio
Co garghe oltra persona respetagia.*

*Za tre reburci o quatro ben sestai
Da prova 'i speta, tra un furmigoleo
De le aneme e batele, torçi e crose
Che 'mbrata 'l porto e duti int'un pregheo.
Cô ben ze lesto i mola e co Ela insieme
'I va 'mbrivai cofà le s-ciopetae
E le oltre barche intorno che in milanta*

⁵⁵ Tarlao Kiefer M., "Il "Perdòn" di Barbana, festa nostra", in *750 anni di perdòn: la devozione alla Madonna di Barbana per immagini e documenti*, Grado, 1987.

*'Le ze carghe de zente e imbandierae,
 Cantando le letanie; che de scorta
 Da prova, in fianco e drio, de sta Gran Mare,
 Puo le più svelte i fa in canal la volta
 Col dah vogae no mole e gnanche rare.
 Qua le campane intanto liegre sona;
 Sinchè sta Pruçission in luogo riva
 Co tanta zente che fa dih doboto:
 No resta qua in paese anema viva.
 Rivagia che 'la ze, se sa, a Barbana
 In quella ciesa i preti canta messa
 E può, co 'l fah de nanzi de remando
 'I vien co sodisfagia la promessa.*

*Crature, veci, zuvini e maria
 Poviri, siuri e de ogni porta e scala
 De i pochi remagnui qua 'ncora a Gravo,
 Cô ben 'la riva in porto 'i va a 'ncontrahla.
 Per devozion de tal solenitae,
 Gnanche a Rialto no ze tanta zente
 Comò che in 'sta zornâ ze a Porta-nova,
 Che a duti cu che veghe j resta in mente.⁵⁶*

Domenico Marchesini (*Menego Picolo*)⁵⁷

La comunità si riuniva al tocco delle campane, alle otto del mattino, segnale che faceva capire che veniva portata fuori la Madonna dalla Basilica per iniziare la processione verso

⁵⁶ Tratta da: Tarlao Kiefer M. (a cura di), *Scritti di Domenico Marchesini (Menego Picolo). Dialetto gradese in versi e prose*, Comune di Grado, 1979.

⁵⁷ Ci sono forme della poesia (tipiche del dialetto gradese ottocentesco) che sono difficili da rendere in italiano, pertanto non è possibile effettuare una traduzione letterale ed allo stesso tempo coerente. Eccone una prova: Quando si va a Barbana./ La prima domenica di luglio/ ogni anno si va in processione a Barbana/ per raccomandarsi alla Santa Elisabetta con la nostra Madonna. Più sole cocente/ c'è e più si è contenti di cuore./ e si è là a ringraziare della Sua bontà/ per aver liberato i nostri avi/ della moria della pestilenza./ Così, quel giorno di questo voto santo/ ci si sveglia all' alba e si sta fino alle otto/ a preparare le barche e ad aspettare il tocco [della campana]/ del campanile, recitando avemarie./ Al suono la nostra Beata Vergine viene/ portata fuori dalla chiesa verso la banchina/ sotto al baldacchino, fra argenti e palme,/ per essere imbarcata in un grande battello tutto addobbato,/ ed in quest'ultimo salgono anche i preti ed i cantori./ In un'altra barca, ben legata a poppa,/ si imbarca il Podestà con le Autorità e/ con qualche altra persona di rispetto./ Già tre o quattro burchi [erano legati per trainare a remi le barche della Madonna]/ ben sistemati aspettano a prua, tra un pullulare/ di anime e batele, ceri e croci/ che ingombrano il porto, e tutti [attendono] in preghiera./ Quando tutto è pronto, partono e con Lei/ vanno veloci come le schioppettate/ mentre le innumerevoli altre barche intorno/ sono piene di gente/ che canta le litanie, che [le barche] fanno da scorta/ a prua, ai lati e dietro la Grande Madre,/ poi le più veloci procedono in canale/ dando remate energiche e costanti./ Qui le campane intanto suonano allegre;/ finché la processione arriva al luogo [a Barbana]/ con talmente tanta gente che fa quasi pensare:/ qui in paese non ci resta nessuno./ Arrivata a Barbana,/ in quella chiesa i preti cantano la messa./ E poi, remando come all'andata/ ritornano avendo adempiuto al voto./ Bambini, vecchi, giovani e sposati/ poveri, ricchi, di ogni porta e scala [del paese],/ i pochi rimasti qui a Grado,/ quando [la processione] arriva in porto, la raggiungono per incontrarla./ Per la devozione di questa solennità/ neanche a Rialto non c'è tanta gente/ come in questa giornata in [Campo] Porta Nova/ e tutti quelli che la vedono, resta loro impresso nella mente.

Porta Nova, la piazza antistante il porto. Ad aprire il corteo c'erano gonfaloni dipinti, sorretti da uomini possenti, che aprivano la strada alla Beata Vergine, che veniva accompagnata da canti alternati a preghiere e litanie.

Al porto, i *reburci*, sette, erano già posizionati per la partenza, dovevano partire per primi in quanto l'Ammiraglia doveva essere completamente trainata.

La disposizione alla processione era questa: il primo natante accoglieva il Portatore del Cristo, grande e posizionato a prua, tanto da essere visibile a tutti per segnalare l'inizio del corteo, su un altro veniva ospitata la rappresentanza comunale, riconosciuta dallo stendardo, mentre gli altri portavano i gonfaloni. La Madonna era posta sotto un bellissimo baldacchino, bianco e rosso, circondata dalle autorità ecclesiastiche e da qualche cantore. Le barche, infine, erano tutte unite da una grossa cima, che aveva lo scopo, oltre al traino, di rappresentare il legame dell'intera processione.

Nessuno partiva prima di sentire il: *In nome de Dio, avanti!*, segnale estremamente commovente che dava il via alla processione a remi verso la laguna. Mentre i (pochi) fedeli rimasti sulla terraferma seguivano con gli occhi l'allontanarsi del corteo votivo.

Durante il tragitto, si alternavano canti di lode alla Madonna a preghiere, fino all'arrivo a Barbana, dove, pronti ad accogliere la processione, c'era il priore e molti pellegrini, arrivati prima sull'Isola per godersi l'arrivo. Sbarcati la Vergine ed i suoi fedeli, si iniziava un'ulteriore, seppur breve, processione sino alla Chiesa del Santuario, dove iniziava la messa per 'visitare Santa Elisabetta' (mantenendo la tradizione antica del 2



Figura 11. Verso l'Isola di Barbana (Foto di Roberto Camuffo).

luglio). Al termine, i prati dell'isola si riempivano di pellegrini che si ristoravano e facevano festa: si portavano le vivande da casa, e questo era un momento di condivisione ed allegria. Verso mezzogiorno, al suono delle campane, dopo l'ultima preghiera, tutti si ritiravano nelle barche per fare ritorno a Grado, dove, sulle banchine del porto, ad aspettare l'arrivo della processione c'era una folla commossa composta da tutti coloro che non avevano avuto la possibilità di partecipare. Qui va inoltre ricordato che il corteo di *rebruci* (i quali potevano ospitare, oltre alle autorità, alcune decine di fedeli), veniva seguito da moltissime barche private, dal momento che a Grado la maggior parte della gente possedeva una *batela* per andare a pesca; mentre quei pochi che non ne avevano chiedevano ai pescatori di imbarcarsi, e venivano accolti a braccia aperte.

Di seguito, la Madonna veniva riportata in basilica e riposta nella propria nicchia, dopo il *Te Deum*. Nel pomeriggio, sebbene la processione fosse finita, si continuava a rivivere i momenti appena vissuti, e nella mente continuavano a riecheggiare i canti di lode.⁵⁸



Figura 12. La processione al rientro a Grado, nel rito del saluto alla Madonnina del Mare (Foto di Roberto Camuffo).

⁵⁸ Tarlao Kiefer M., "Il "Perdòn" di Barbana, festa nostra", in *750 anni di perdòn: la devozione alla Madonna di Barbana per immagini e documenti*, Grado, 1987.

Dal momento che si parla di tradizione, è doveroso – ed è quasi motivo di vanto – sottolineare che al giorno d’oggi, nell’occasione del Perdòn, tutto – o quasi – viene svolto seguendo le orme del passato. È vero che il progresso tecnologico ha facilitato la navigazione (non si va più a remi ma a motore), è vero anche che con il passare dei secoli la fede è diminuita: il *giorno della Madonna* potrebbe avere una valenza più popolare per molti più che religiosa, ma i sentimenti forti di devozione e commozione davanti alla Madonna, e forse solo in quel momento, appartengono a tutte le anime gradesi.

Va anche detto che, oggigiorno, anche molti turisti bramano di parteciparvi: qualcuno molto fortunato, riesce a trovare posto anche sui pescherecci, sebbene sia un passaggio abbastanza ‘esclusivo’ in quanto anche moltissimi gradesi sono costretti a farne a meno; altri, invece, approfittano dei battelli di linea che portano all’isola.

Oggi, inoltre, oltre alla musica della Banda Civica che accompagna il corteo, suonando l’*Adagio*, scritto proprio dal gradevole Czubert, si è aggiunto il passaggio per salutare la Madonnina del Mare, posta su una bricola; anche al ritorno si fa l’inchino, e molti dei fedeli gettano in mare le *ortensie in benedie* (ovvero: le ortensie benedette, per essere state a Barbana con la Madonna durante il Perdòn), con lo scopo di onorarla. Infine, ai nostri giorni, al termine del Te Deum, molti gradesi continuano la festa fino alla conclusione della giornata.

II.1.2 La ‘Pasqua Rosata’

Se oggi per “Perdòn de Barbana” viene intesa la processione votiva della prima domenica di luglio, anticamente tale nome era utilizzato in riferimento alla cerimonia della “Pasqua Rosata”, o *Rosada*, che si svolgeva la domenica ed il lunedì di Pentecoste.

È fondamentale dunque fare la distinzione tra le due ricorrenze, in quanto hanno – o meglio, avevano – due scopi diversi: la Festa della Visitazione (di luglio) quello prettamente religioso e votivo, la Pasqua Rosata, invece, si poteva situare in un contesto più civile e politico, sebbene sia presente anche l’aspetto religioso.

La Pasqua Rosata rappresentava una cerimonia fondamentale per il popolo gradevole, era la celebrazione più importante dell’anno, in quanto il popolo aveva, per le quaranta ore in cui durava la festa, il *privilegio gradevole*. Il popolo era dunque sovrano, ed eleggeva un

Capitano ed un Contestabile che avrebbero avuto la supremazia di tutto il Contado: Grado e la sua laguna, comprese le isole. Il privilegio gradese durò sino al 1500, poiché da quel momento – e fino al 1797, anno della caduta della Repubblica di Venezia – fu il Consiglio ad eleggere le due figure.

È il sonetto in dialetto gradese di Sebastiano Scaramuzza (conosciuto anche come *barba Bastian* “*Mòdole*”, 1829-1913) a riassumere in versi ed immagini tale ricorrenza storica del popolo gradese:

BARBANA

*Viva! Santa isulina de Barbana,
che me ricordi el Patriarca Hilìa,
e in cu' si spesso vien la tuba pia
da 'l monte e 'l pian de la tera 'taliana.*

*Famusi, un dì, la zente graizana
(la chara e benedeta zente mia),
o grassiossa Isulina de Maria,
in tu 'véva do lanpi de sovrana.*

*In tu el Lion, che un pizulin el féva,
ssetro e spada a 'i gnò freli conzedeva.*

*'Ndao zé 'l Doze 'nté i rigni de la morte...
nome la Relizon, de 'i rèi più forte,
possansa senpre zóvene, 'la vive
'ncora, o Barbana, incùo su le to' rive.⁵⁹*

Va sottolineato inoltre che era importante, anche per la Serenissima, continuare a preservare tale cerimonia, in quanto l'Isola di Barbana, una volta lazzeretto portuale di Aquileia, si trovava all'interno delle acque della Repubblica, sebbene fosse concessa agli ordini monastici dopo che il Patriarca Elia vi eresse il Santuario. Quindi uno degli

⁵⁹ Da *Despùo le caligàe – Piccole raccolte di poesie di autori diversi nel dialetto di Grado*, a cura di Pigo Grego R., da cui ci si rifà anche della traduzione: “*Salve, o santa Isola di Barbana, tu che ci ricordi il Patriarca Elia, laddove così frequentemente viene la folla delle pie genti dalla terraferma dell'Italia* [il sonetto fu scritto nel periodo in cui Grado faceva parte dell'Impero Austroungarico]. *La gente gradese (la mia cara e benedetta gente) aveva, sul tuo suolo, un famoso ed assoluto diritto di potere di brevissima durata [do lanpi – due giorni] durante la quale la Repubblica di Venezia si faceva un pisolino concedendo ai miei fratelli [gradesi] potere di scettro e spada.*

Finito è oggi il potere del Doge... e solo la Religione, potenza sempre giovane e di tutti i re più forte, conserva ancora al giorno d'oggi, o Barbana, ogni diritto sulle tue rive.”

obiettivi era quello di ricordare al Clero, almeno una volta all'anno e tramite la processione translagunare, che l'isoletta faceva ancora parte del territorio veneziano, e che il Doge non aveva alcuna intenzione di cedergliela.

La cerimonia dalla durata di quaranta ore si svolgeva ogni anno seguendo una scaletta particolare, tradizionale, che iniziava con l'elezione popolare del Capitano e del Contestabile. Questi ultimi, organizzavano, prima della Pentecoste, un banchetto in modo da crearsi la scorta per la processione.

Alle prime ore della domenica di Pentecoste, i cittadini si svegliavano con le campane sonanti con aria di festa, e si raccoglievano a corteo assieme a sessanta fanti capitanati dal *Superior Forastiero*; tutti erano pronti ad accogliere Capitano e Contestabile tra rulli di tamburo e spari di fucile, prima della funzione, in basilica, dove si univano Clero e confraternite.

Al termine della Messa, tutti si ritiravano per poi ritrovarsi all'ora del Vespero, per l'inizio della processione – tra sacro e profano – che si snodava tra le calli, tra canti, torce accese, gonfaloni colorati, rulli di tamburo e spari di fucile, bronzi sacri e qualche simbolo religioso, fino ad arrivare al porto. Lì prendevano posto, nelle barche addobbate da fiori, il Capitano, il Contestabile ed il Clero che portavano la reliquia di San Pietro Alessandrino, poi la musica, ed infine il popolo.

Giunti a Barbana, venivano svolte alcune orazioni, prima essi che si ritirassero nelle proprie stanze.

La mattina seguente, la peota con il Fante ritornava a Grado per imbarcare “tre Giudici, due Diputati dal Consiglio, e due Diputati dal Popolo”⁶⁰, in rappresentanza della città, assieme al Cancelliere, al Camerlengo ed al Cassiere, il quale portava al Capitano dieci ducati per l'invito.

Anche i Religiosi che dovevano celebrare la Messa Solenne raggiungevano l'isola di Barbana, oltre a circa trecento persone provenienti da Fiumicello, accolte volentieri purché riponessero le armi.

Dopo la Messa, veniva servito un copioso pranzo. Infine, all'ora 20, iniziava la processione sull'isola sino all'imbarco, per ritornare a Grado. Sulle rive del porto, attendevano l'arrivo il Parroco ed il Clero, a cui veniva restituita la reliquia, assieme al

⁶⁰ Caprin G., *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890), p. 188.

popolo ed ai Forestieri. La cerimonia si concludeva dopo che il corteo aveva accompagnato a casa il Capitano ed il Contestabile.⁶¹

Dopo aver compreso come si svolgessero le due ricorrenze – la Pasqua Rosata e la Festa della Visitazione – si potrebbe azzardare ad evidenziare alcune assonanze e dissonanze tra di esse, sebbene vada sempre tenuto a mente che avevano scopi diversi. La Pasqua Rosata era una celebrazione nata e conclusasi con la Repubblica di Venezia, volutamente festeggiata per sottolineare il dominio e la ‘proprietà’ della Repubblica rispetto alla Religione; mentre durante il *Perdòn*, inteso oggi, è la religione che predomina, sebbene anche le autorità civili siano liete di presenziare.

Si tratta, per entrambe, di processioni translagunari, che partono da Grado per arrivare all’Isola di Barbana, con barche adornate ospitanti le autorità, civili e religiose, la musica ed il popolo, e che portano con sé un simbolo: la reliquia di San Pietro Alessandrino per quanto riguarda la Pasqua Rosata, il simulacro della Madonna, per ciò che concerne la Visitazione della prima domenica di luglio. Entrambe sono motivo di festa per il popolo, prendono spazio nella storia gradese ed anche nella tradizione: hanno radici lontane e lo svolgimento delle cerimonie è rimasto intatto con lo scorrere del tempo, benché la Pasqua Rosata non abbia più motivo di essere celebrata dalla caduta della Repubblica di Venezia (1797).

Inoltre, va rimarcato che per molto tempo venivano svolte entrambe le ricorrenze (si ricordi che il *Perdòn*, o Festa della Visitazione, ha luogo sicuramente dal 1237), e che, finché si realizzava la Pasqua Rosata, quest’ultima era la festa più importante per il popolo gradese. Solo dopo il suo epilogo, la Festa della Visitazione diventò la più sentita, tanto da essersi protratta fino ai nostri giorni.

Infine, va accennata anche la questione relativa al calendario: se la Festa della Visitazione si svolge – ad oggi – la mattina della prima domenica di luglio, la Pasqua Rosata, invece, aveva durata di quaranta ore, e si celebrava la domenica ed il lunedì di Pentecoste.

⁶¹ Caprin, G., *Lagune di Grado*, Roma, Multigrafica Editrice, 1977 (ed. or. 1890).

II.1.3. Il 1° maggio

Tra le processioni annuali all'Isola di Barbana ancora in vita c'è infine quella che ha luogo il 1° maggio. L'origine di tale processione votiva si rifà ad un evento infausto: nella notte del 3 giugno 1925 l'intera flottiglia di pescatori gradesi – circa 56 barche – fu colpita da un'improvvisa tempesta al largo delle coste di Pirano. Testimonianze riportano che quella fu una notte preoccupante e dura per tutti, non soltanto per coloro che la vissero in prima persona, ma anche per le famiglie che aspettavano sulla diga ansiosamente e disperatamente le barche dei propri cari rientrare. Nessuno, infatti, tra i pescatori colpiti pensava di riuscire a sopravvivere a quel forte fortunale, in quanto nessuno poteva fare nulla: i pescatori erano completamente in balia della natura a loro avversa. L'unica cosa che restava loro da fare era di pregare la Madonna di Barbana che li potesse salvare e, tra una litania e l'altra, veniva infatti aggiunto “*Maria de Barbana, salvène*” (ovvero: Maria di Barbana, salvaci). Poi, d'improvviso, il vento e la pioggia cessarono ed i pescatori furono così liberi dal pericolo. Miracolosamente tutti i gradesi si salvarono (erano venuti a mancare alcuni pescatori di Chioggia, Capodistria e Santa Croce, ma nessuno di Grado), e piano piano fecero rientro nel porto dell'Isola, dove, ad attenderli, c'era la popolazione preoccupata, in lacrime, che ormai pensava ad una disgrazia collettiva.⁶²

Una volta a casa e dopo aver constatato finalmente che tutti erano sopravvissuti, i pescatori gradesi, di comune accordo (anche con la Chiesa), decisero di fare un voto alla Madonna di Barbana, a loro vicina: ogni anno, la prima domenica di giugno, i pescatori dovevano partire in processione per andare a ringraziare la Madonna per lo scampato pericolo, ripromettendosi che avrebbero tramandato il voto di generazione in generazione, facendo così in modo che almeno un componente della loro famiglia partecipasse alla cerimonia. Dal 1958, poi, l'evento venne spostato al primo maggio e così rimase fino ad oggi.

Inoltre, i pescatori omaggiarono, *per la grazia ricevuta*, il Santuario di Barbana con un quadro ex voto, il quale è ancora oggi – ed è anche uno dei pochi rimasti – ancora appeso (riportato in Figura 13).

⁶² Testimonianza di Pietro Troian (1908), uno dei pescatori colpiti, riportata da Bruno Scaramuzza in “Fiducia e venerazione dei pescatori di Grado nella Madonna di Barbana”, in Associazione Portatori della Madonna-Grado (a cura di), *L'Associazione Portatori della Madonna compie 25 anni*, ottobre 2008.

Si può perciò notare, grazie alle processioni del primo maggio e del *Perdòn*, quanto la popolazione gradese è da sempre devota alla Madonna di Barbana, la quale accompagna nella vita anche i meno religiosi: costituisce una figura di riferimento per la comunità locale ma anche un elemento di unione della stessa, in quanto Essa è presente negli animi di tutti.

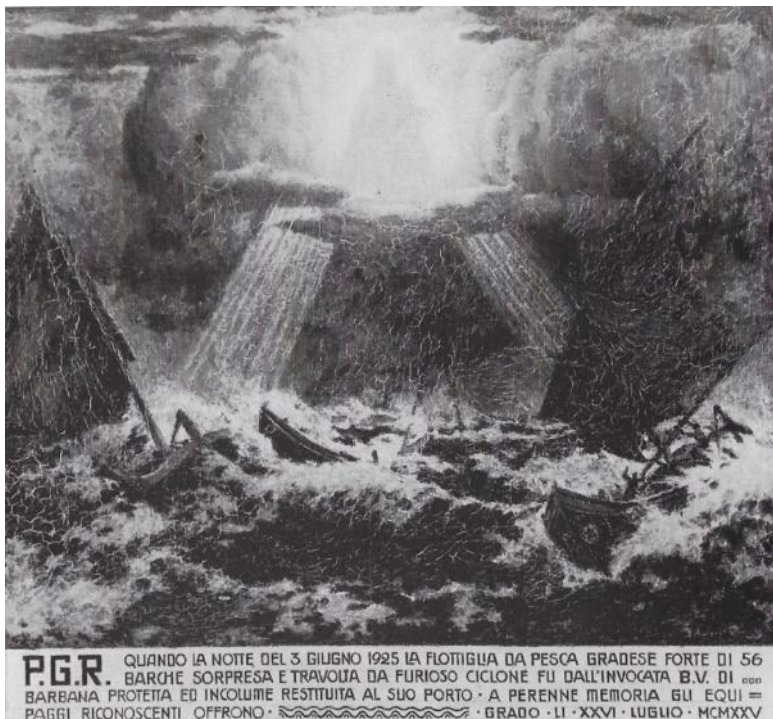


Figura 13. Riproduzione del quadro ex voto dei pescatori gradesi al Santuario di Barbana.

(Fonte: Bros L., Menis G. C., Pontel L. (a cura di), *Tabelle votive alla Madonna di Barbana. Saggi, antologia e catalogo*, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone, 1983, p. 42)

II.2. ‘Al manzo ‘nfiocao’: usanze perse ma da non dimenticare

La ricorrenza del *manzo ‘nfiocao* fa riferimento ad un evento storico antico, risalente al tempo del doppio Patriarcato, quando Aquileia e Grado erano delle rivali dal punto di vista egemonico.

Si tratta di un episodio di cui va fatta menzione, in quanto rappresenta un momento di gloria per la popolazione gradese. Correva l’anno 1162, Grado era nel periodo di decadenza, tanto che il metropolita gradese non trascorrevano più molto tempo nella città patriarcale, prediligendo Venezia. All’epoca, proprio perché era lasciata in balia degli eventi, senza un degno difensore, e perché i patriarchi aquileiesi, ormai di stirpe germanica, rivendicavano continuamente la propria cattedra come unica, Grado era vittima di molte violenze e saccheggi da parte della vicina Aquileia (specialmente quelli

perpetrati dal patriarca Popone del 1026 e del 1044). In quell'anno, però, finalmente l'Isola riuscì a debellare i secolari rivali, grazie all'aiuto veneziano.

In particolare, il patriarca aquileiese Voldarico invase ancora per una volta Grado e la occupò a tradimento. La notizia si propagò e giunse sino a Venezia, dove il doge Vitale Michiel II preparò immediatamente la spedizione in aiuto a Grado. Riunì numerose navi, cariche di *abili marinai*⁶³ e di volontari, tra cui si aggiunsero anche i chioggiotti, verso l'Isola da mettere in salvo. Una volta giunti, riuscirono in poco tempo a rimpossessarsi della città e catturarono Voldarico assieme ai suoi dodici canonici, trovati nel palazzo. Questi ultimi vennero portati ed imprigionati nella barca del doge, diretta a Venezia, dove vennero attesi e derisi dall'intera città. Il patriarca aquileiese, colpito nell'orgoglio, voleva comprare la propria libertà e quella dei suoi sottoposti con grandi quantità di denaro. Il doge, che avrebbe potuto imprigionarli o giustiziarli, si era però rifiutato di un compenso per il loro rilascio. Poi giunse alla decisione che, ogni anno nel giorno di giovedì grasso, il patriarca di Aquileia avrebbe omaggiato Grado di un toro e di dodici maiali, che rappresentavano proprio Voldarico ed i dodici canonici catturati, con l'obiettivo di dileggiarli in perpetuo delle loro miserevoli azioni.

Da quel momento in poi, a Grado, il giorno del *zuoba grasso* fu un giorno di festa: musica, alabarde e cortei, per ricordare quella vittoria e quel momento di liberazione dal vicino invasore. Si iniziava quindi una corsa al toro ed ai porcellini liberati in città, venivano catturati e, nelle mani dei macellai, venivano decapitati e macellati. Successivamente, veniva distribuita la carne ricavata tra il popolo. Lo stesso G. Caprin scriveva riguardo tale usanza:

“Era brutale la costumanza, ignobili i simboli che ricordavano i vinti, ma un alto concetto traspariva da quella festa popolare: volevasi esercitare la forza nei figli perché crescessero difensori della patria, e corpi robusti ed anime gagliarde sentissero l'orgoglio di ogni nuova vittoria” (Caprin, 1977, p. 102).⁶⁴

L'usanza, di origine veneta – tanto da essere ricordata anche nelle coste di quella regione –, prevedeva dunque una giornata di festa, in cui proprio un *manzo 'nfiocao* (ovvero un

⁶³ Cfr. Caprin G., *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890), p. 101.

⁶⁴ Caprin G., *Zioba Grasso*, Capitolo VI, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. originale 1890), pp. 93-107.

toro infiocchettato nelle cui corna venivano posti dei fiocchi, tanto da rendere ridicolo e scherzoso il ricordo) veniva liberato tra le calli di Grado. Se una volta, però, era un giorno di festa molto importante per la popolazione locale, oggi non è più sentita, tanto che la rievocazione storica non ha più luogo il giorno del giovedì grasso, e tra i giovani non viene più percepita come una volta, né molto ricordata. Solo tra le generazioni precedenti ancora in vita riecheggia il ricordo di questa tradizione così particolare. Di fatto, fino a metà Novecento – se non più tardi –, essa veniva celebrata dai gradesi (e non solo)⁶⁵ seguendo proprio l'iter antico. Oltre al tradizionale corteo, tuttavia, era stata aggiunta una specifica festa serale che andava a chiudere la giornata, che portava il nome di *Veliòn de i veci*. Il ricordo viene ben riportato da Giovanni Marchesan *Stiata*, che riunisce in una raccolta i racconti in dialetto gradeo del padre, Bartolomeo, detto “Bortolo Crosso”, che sono datati negli anni Quaranta e Cinquanta:

“Me conteva gno nono “Pindùl” che una volta al zuoba grasso gera una festa granda per la zente, co’ l manzo ‘nfiocào che i’ lo porteva per le contràe via, comò desso.. ma al partiva de fora del palasso del Comandaór e drìo al ‘veva i sonaduri e davanti dó fanti del Comun co’ la velada indosso.. e un porteva al stendardo e l’altro ‘veva al tamburo.. e dute le contràe gera in festa e mularia e zente, ‘torno del manzo, che canteva e gera ‘liegra.. gargùn perfìn se ristieva a tirâ i fiocchi che ‘veva sui corni al manzo.. comò per fâ’i dispeto.. festa granda insoma. Dopo a la sera – conteva gno nono Pindùl – la zente, speçie.. la zoventù, feva duto una festa per le contràe e in te le ostarie.. festa che ‘ndeva ‘vanti fin squasi a la mattina. I ansiani.. quili che no ‘veva più vinti ani, a la sera de zuoba grasso i’ feva una speçie de festa che i’ ha scuminsiao a ciamâla, per rîe.. “Al veliòn de i veci” e gno nono – conteva Bortolo – al me diseva che ‘sta festa ‘la vigniva fata quà dadrìo in “Saviàl” che gera in quii ani incora la piassa del paese.. e là gera una locanda bela granda.

*‘Sta festa.. ‘sta speçie de Veliòn, la gera più che altro, un catâsse insieme de pescaùri e massime de qui casoneri che ‘veva le mote qua, vissìn del paese.. Cussì, ‘sti casoneri co’ dute le famegie i’ viniva a Gravo co’ le batele pe’ l’zuoba grasso, soraduto per catâsse là al “Veliòn de i veci”.. e no mancheva armoniche e anche garghe mandulìn.. e le famegie ‘veva divartimento nel catâsse co’ garghe parentào e anche co’ garghe famegia de pescaùri de mar.. che quella volta ne gera pochi. E là, a una çerta ora i òmini i’ gera pitosto bevù e fra le tole e le carieghe, perfìn se baleva.. e via bussuni de vin.. e duti ma speçie i casoneri canteva canti mai sinti e gargùn baleva bali mai visti”.*⁶⁶

⁶⁵ Anche a Venezia veniva ricordato questo fatto storico il giovedì grasso.

⁶⁶ Marchesan G., *Al Veliòn de i veci*, in *E la barca va... - Piccole storie vere degli anni '40 e '50*, La Bavisela, Grado, Giugno 2018, pp. 77-80. Giovanni Marchesan *Stiata*, classe 1933, racconta le storie vissute sia in prima persona che da suo padre Bortolo (Bartolomeo Marchesan), il quale, a sua volta, ricorda ciò che gli veniva riferito dal nonno. La traduzione è la seguente: “Raccontava mio nonno Pindùl che una volta il giovedì grasso era una grande festa per la gente, con il manzo ‘nfiocao portato tra le calli, come ora, ma una volta si partiva da fuori il palazzo del Comandaór, in coda c’erano i suonatori ed in testa due fanti del Comune con la divisa lunga [di rappresentanza].. ed uno portava lo stendardo e l’altro aveva il tamburo.. e tutte le calli erano in festa e giovani e l’altra gente, attorno il toro, cantavano ed erano allegri.. qualcuno addirittura arrischiava a tirare i fiocchi che il manzo aveva posti sulle corna.. come se dovesse indispettirlo.. una grande festa insomma. Dopo, la sera – raccontava mio nonno Pindùl – la gente, soprattutto.. la gioventù, faceva una grande festa tra le calli e nelle osterie.. festa che durava quasi fino al mattino. Gli anziani.. quelli

Il frammento riportato risulta importante non solo per la descrizione dell'usanza nel giorno del giovedì grasso, ma anche perché viene toccato l'aspetto sociologico inerente a tale epoca. Dal testo, infatti emerge che, ad esempio, in quella circostanza anche i *casoneri* che vivevano nelle mote vicine ritornavano a Grado per partecipare e per godersi quel giorno di festa, assieme ad alcuni parenti che magari non incontravano spesso. I *casoneri*, inoltre, cantavano canzoni tipiche lagunari, che i gradesi stessi non conoscevano: i canti lagunari avevano infatti una tradizione orale molto antica, che aveva un filo conduttore in tutte le aree lagunari della costa adriatica e peculiare di tali zone, tanto che neanche i paesi vicini conoscevano i testi di questi canti; questi ultimi, infatti, servivano principalmente ad allietare un po' la faticosa giornata di lavoro o a far addormentare i bambini (esistevano molteplici varianti di ninna-nanna, ad esempio). Infine, il racconto ha voluto sottolineare che all'epoca i pescatori di mare non erano numerosi.

Ritornando al *manzo 'nfiocao*, spiace dire che la ricorrenza così ricordata è stata – quasi – completamente dimenticata in quest'ultimo mezzo secolo. Va fatto onore, tuttavia, ad alcune associazioni e compagnie che hanno cercato, a più riprese, di far riemergere questo tratto caratteristico della storia di Grado, in maniera molto più simbolica (negli ultimi anni sono state eseguite delle rievocazioni storiche a riguardo, nel giorno del giovedì grasso, con un corteo di volontari vestiti come un tempo, dietro ad un toro di cartapesta), sebbene non ebbe molto seguito.

Ciò nonostante, si tratta di un'usanza persa, ma che non sarebbe il caso di dimenticare: in passato, era tradizione far partire il corteo con il manzo e festeggiare la giornata in modo positivo, anche con la distribuzione della carne macellata alla popolazione e

che non avevano più vent'anni, la sera del giovedì grasso facevano una specie di festa che hanno iniziato a chiamare, per scherzare.. "Al Velion de i veci" [= dei vecchi] e mio nonno – raccontava Bortolo – mi diceva che questa festa aveva luogo qui dietro, in "Saviàl" [era una piazza di Grado, oggi Campo San Niceta] che era ancora in quegli anni la piazza del paese.. e lì c'era una locanda molto grande. Questa festa.. questa specie di "Velion", era più che altro un motivo d'incontro anche con i pescatori e addirittura con quei *casoneri* che avevano le *mote* qui, vicino al paese.. Così, questi *casoneri* con le loro famiglie venivano a Grado con le *batele* per il giovedì grasso, soprattutto per trovarsi lì, al "Velion de i veci".. e non mancavano armoniche e qualche mandolino.. e le famiglie avevano il piacere di incontrarsi con qualche parente e anche con qualche famiglia di pescatori di mare.. che in quel periodo ce n'erano pochi. E lì, ad una certa ora gli uomini erano piuttosto ubriachi e fra tavole e sedie addirittura si ballava.. e via bottiglioni di vino.. e tutti ma in particolare i *casoneri* cantavano canti mai sentiti e qualcuno ballava balli mai visti."

successivamente con l'allegria che portava la serata. Dal punto di vista del significato di fondo, era un modo per ricordare quel momento vittorioso per Grado nella storia del Patriarcato, in quanto l'Isola era riuscita, dopo aver subito tante angherie e soprusi, a sconfiggere per una volta la rivale Aquileia. Infine, si potrebbe azzardare a dire che, attraverso tale ricorrenza, possa emergere la morale di fondo che lo stesso doge Vitale Michiel II probabilmente voleva rimarcare all'epoca infliggendo al patriarca aquileiese tale pena da scontare in modo perpetuo: il rispetto reciproco.

II.3 Festival della Canzone Gradese: la cultura gradese in più di cinquant'anni di musica

Di natura diversa, rispetto alle tradizioni del Perdòn o del *Manzo 'nfiocao*, è il Festival della Canzone Gradese. Non si può parlare di evento perpetuato nei secoli, poiché le sue origini sono radicate in un periodo relativamente recente: il secolo scorso. Non si tratta inoltre di una ricorrenza prettamente storica o religiosa, poi condivisa dalla comunità; tuttavia si può parlare di evento sociale, fondato quasi per caso, con lo scopo di creare divertimento ed unione ai gradesi.

La data chiave della nascita del Festival è il 1946⁶⁷. Si trattava di un periodo buio per Grado e per il mondo intero, poiché si percepiva ancora il terrore, la negatività e la tragicità che la Guerra, da poco finita, aveva lasciato. Per contrastare, perciò, questi sentimenti di depressione e di incertezza per il futuro che assalivano la popolazione, la Cooperativa dei Pescatori di Grado decise di creare una festa da ballo dedicata al puro divertimento, alla socializzazione, alla condivisione ed all'unione.

Ben presto, al *Velion del Pescaor* (questo il nome dell'evento) non vi partecipavano soltanto le famiglie di pescatori, ma l'intera comunità. L'organizzazione della serata veniva minuziosamente seguita dalla Cooperativa: la sala scelta era adornata da reti da pesca, vele e *fiuri de tapo*⁶⁸, l'intrattenimento veniva curato nei minimi dettagli, compreso

⁶⁷ Sebbene la nascita del Festival vero e proprio avvenga nel 1946, va fatto presente che a Grado era frequente il canto, tanto che la tradizione canora ha origini antiche: basti pensare a quanto erano frequenti i canti in laguna, la cui musicalità accumulava tutte le lagune venete, e si differenziavano per le parole che rappresentavano i costumi particolari del luogo (cfr. Caprin G., *Canti lagunari*, in *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977, pp. 257-264).

⁶⁸ Fiori violacei di *Limonium* che crescono nella Laguna di Grado.

lo spettacolo di mezzanotte, figlio di un piccolo concorso, il quale oggetto era la composizione della musica di un testo scelto in dialetto gradese (quell'anno si trattò di musicare il testo di Giacomo Zuberti, *Mar e palù*); la versione trionfante veniva poi mantenuta come originale e veniva tramandata – sebbene a volte venissero ricordate più versioni di uno stesso testo o addirittura venisse prediletta dal popolo una versione non vincente.⁶⁹

Da quel momento, il Festival iniziò a prendere forma con l'introduzione di alcune novità fondamentali, che condussero via via al concorso canoro odierno: nel 1948 si perfezionò il bando, dal momento che “la canzone deve essere rigorosamente scritta in dialetto gradese ed il soggetto ambientato a Grado”⁷⁰; nel 1953 fu proprio la formula del concorso a cambiare, poiché, a partire da quel momento, dovevano essere presentate le canzoni complete di testo e musica (quindi non esistevano più diverse versioni di uno stesso testo ma più canzoni in gara); inoltre, dallo stesso anno, il pubblico ebbe la possibilità di votare. Nel corso degli anni ci furono momenti di pausa per il Festival, spesso dovuti alla mancanza di un ente organizzativo (va ricordato che ci furono più passaggi di testimone: dalla Cooperativa di Pescatori all'Eca – Ente Comunale Assistenza, al Comune di Grado, alla compagnia teatrale Fides Intrepida, alla Compagnia Spettacoli Viaggianti, Al Circolo Jazz Grado, fino ad oggi, con l'Associazione Quelli del Festival), oppure alla mancanza di una sala in cui svolgere l'evento, ma nonostante ciò le sue riprese erano sempre molto sentite ed attese dai gradesi, e non solo.

Durante la kermesse canora venivano e vengono tuttora coinvolte tutte le generazioni: dai più piccoli, i quali cantavano spesso canzoni più divertenti, agli adulti, che presentavano invece testi con temi più profondi. Va ricordato il 1968, anno in cui venne introdotto anche il trofeo “Conchiglia d'Oro”, dedicato, appunto, al festival dei bambini, e l'anno successivo, il 1969, in cui la competizione venne divisa in due categorie distinte: adulti e bambini. Purtroppo oggi tale divisione non esiste più, in quanto la competizione è riservata agli adulti, sebbene ci siano molti giovani talenti a cantare sul palco e ci sia uno spazio, durante la serata, riservato anche ai più piccoli.

⁶⁹ Marocco A. C., *Grado nelle sue canzoni*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.

⁷⁰ Maran, G., Tognon, L., *Isola de le canson. 50 anni della canzone gradese 1946-1996*. – Libretto di sala, Grado, Circolo Jazz Grado (a cura di), 1996.

Il Festival può dunque essere visto sotto il punto di vista culturale, ovvero come una manifestazione grazie alla quale tramandare le immagini dell'isola, raccontare le vicende del popolo nelle canzoni, quasi come se fossero delle fotografie. Ma non solo: il dialetto gradese (che, va detto, nel quotidiano si sta 'volgarizzando' dal momento che molti termini vengono rimpiazzati dai corrispondenti in italiano), il filo conduttore di settantadue anni di Festival, continua a vivere e a perpetuarsi nel tempo. Anch'esso dunque risulta estremamente importante per il paese, poiché non deve essere visto come elemento negativo e di distacco rispetto all'entroterra friulano e giuliano; anzi, rende i gradesi consapevoli di possedere un tratto distintivo, autoctono, peculiare, che rende l'Isola unica nel suo genere, autentica e verace.

Eppure fino all'inizio del secolo scorso, in questo lembo di terra tra laguna e mare non c'era la consapevolezza di tutte le potenzialità che paesaggi e cultura autoctona potessero dare, tanto meno della parlata locale. Da questo punto di vista può essere inteso il Festival come una manifestazione significativa e molto sentita, tanto da intravederla anche nel futuro. Non si tratta perciò di un semplice concorso canoro locale che si svolge una volta all'anno, ma di "un festival che 'pro-muove' l'immagine e i tratti tipici della nostra cultura, veicolandone la creatività dei testi e degli spartiti musicali. Ecco perché questo passaggio assume il carattere della continuità lineare e necessaria [...]".⁷¹

Oltre al dialetto come colonna portante dell'evento, ci sono – ovviamente – i testi delle canzoni, che inglobano temi relativamente semplici ma intrisi di significato. Primo su tutti l'Amore, inteso sia come amore verso la propria donna, piena di qualità, ma anche amore, quello più puro e vero, inteso in senso più ampio; le gioie ed i dolori della famiglia; la descrizione veridica della vita all'interno dell'Isola ed il lavoro del pescatore, la conduzione di un'esistenza in povertà ma comunque felice grazie alle piccole cose; la nostalgia per Grado, per la propria terra natia, quando si vive lontani; istantanee in versi del paesaggio e dei tratti autoctoni gradesi. Questi sono i *leitmotiv* delle canzoni protagoniste del Festival, i quali restano cristallizzati nel tempo, sebbene le epoche cambino.

⁷¹ Marchesan M., *Vardemo lontan in 51° Festival della canzone gradese* – Libretto di sala, Grado, Quelli del Festival, 2017, p.9.

Il motivo per cui si usano spesso e volentieri gli stessi temi, che rimandano rigorosamente sempre a Grado, è semplice: nell'ascoltare – e poi cantare – i brani, la comunità si riconosce nella storia raccontata. Nasce e si scatena in fondo al proprio io un sentimento di appartenenza e di “identificazione collettiva”⁷², che solo i gradesi vivono in prima persona e comprendono fino in fondo, poiché si riconoscono all'interno di una determinata situazione. Si può dunque affermare che “le canzoni rappresentano, nella loro elegante perfezione di perfetto equilibrio tra musica e parole, la custodia di tante piccole storie, degli aneddoti più strani e più scontati. Piccole storie senza tempo”⁷³. Le storie senza tempo, dunque, seppur piccole e apparentemente banali, identificano la comunità locale, perciò devono essere tramandate ai posteri attraverso quel dono quasi innato che ri-unisce gran parte dei gradesi: la musica.

Le canzoni diventano quindi il mezzo di comunicazione più peculiare e genuino del popolo grade, poiché sono capaci di esprimere sentimenti che accomunano passato e presente, generazioni diverse, raccontano in modo semplice vicende di vita vissuta, problematiche o gioie direttamente riconducibili agli autori (e, appunto, a tutti in generale), i quali con grande passione e dedizione si impegnano a raccontarle.

Ma chi erano e chi sono gli autori? Gli autori sono sempre appartenuti, ancora per una volta, al popolo, alla ‘graisanità’. Le loro età sono diverse, soprattutto ai tempi nostri: generazioni diverse di compositori si intrecciano, con lo scopo di essere i proscrittori di questa ormai tradizionale manifestazione che è il Festival. Anche i più giovani sono contraddistinti da quella ricerca di originalità nello scrivere i testi delle proprie canzoni, dalla ricercatezza dei termini più antichi del dialetto e dal loro corretto uso. Un approfondimento dei significati delle parole gradesi che magari nel quotidiano non si usano più, ma che vengono inserite nei testi proprio per non lasciarle finire nel dimenticatoio. In questo senso, il Festival ha raggiunto il suo, se così si può dire, nuovo scopo: conservare quel linguaggio più puro e profondo che caratterizza l'Isola.

Tuttavia, non si può dimenticare che, inizialmente, l'obiettivo principale era quello di allietare, divertire ed emozionare il pubblico, proveniente sia dalla classe sociale più

⁷² Tognon L., *Quelli del Festival, La storia attraverso le piccole storie in 45° Festival della canzone grade* – Libretto di sala, Grado, Quelli del Festival, 2011.

⁷³ *Ibidem*.

povera che da quella abbiente, tant'è che già nel 1948 – quindi agli albori del Festival – si cantava:

*Gravo, tu son la gno stela,
isola de le cansòn,
fame sentí la più bela:
quela de la gno passìon!...
Quele dei gno pescaùri:
canti de festa e de amor,
che unisse i poveri e i siuri,
in t'un sol canto del cuor...⁷⁴*

da *Ritorno* (musica: M. Olivotto, parole: G. Zuberti, 1948)

E se le canzoni vengono ricordate dall'ormai lontano 1946, bisogna ringraziare ancora una volta il popolo che da subito aveva iniziato a cantarle nella propria quotidianità: le donne le canticchiavano mentre svolgevano i loro lavori domestici, i bambini le cantavano a scuola, gli uomini quando si ritrovavano nelle osterie, dopo il lavoro, tra un paio di bicchieri di vino (solo più tardi si sono diffuse la cassetta magnetica e gli odierni CD su cui registrare le canzoni della serata). Ed è proprio grazie a ciò che si può affermare che il Festival non sia una semplice gara canora locale; diventa un evento tradizionale, ma tradizionale è anche la sua 'scia', ciò che lascia ai gradesi per il resto dell'anno:

*“Ndeveno in Ostaria pe' catasse e cantasse 'na cansòn.
(...) Pè la più parte, soto sera, se cateva drento pescaùri, casoneri e oni tanto se inpisseva le bele cantade.
(...)
Al canto l'à na forza che te porta a sta insieme anche se no tu te ciaculi, se no tu t'à mai ciacolao.
Se intona 'na cansòn do bicieri no i pol mancà.
La in Ostaria se se cateva e che feste, sta insieme meteva alìgria e anche i più siti o quì de i pinsieri, col brasso sul marmo e col bicier in man i canteva.”⁷⁵*

⁷⁴ Traduzione: *Grado, sei la mia stella,/ isola delle canzoni,/ fammi sentire la più bella:/ quella della mia passione!.../ quelle dei miei pescatori:/ canti di festa e di amore,/ che uniscono poveri e ricchi,/ in un solo canto del cuore.*

⁷⁵ Cit. in: Tognon L., *Femene Omini e Mistieri in 46° Festival della canzone gradese* – Libretto di sala, Grado, Quelli del Festival, 2012.

Traduzione: “Andavamo all'Osteria per incontrarci e per cantare una canzone. (...) La maggior parte delle volte, verso sera, dentro si trovavano pescatori, 'casoneri' [gente che viveva a casone] e qualche volta si accendevano le belle cantate. (...) Il canto ha una forza che ti porta a stare assieme alle persone anche se non ci parli, anche se non ci hai mai parlato. Se si intona una canzone, due bicchieri [di vino] non possono mancare. Lì, in Osteria, ci si trovava e che feste [si facevano], stare assieme mette allegria e anche quelli più zitti o quelli che hanno i loro pensieri, con il braccio appoggiato sul marmo [del bancone del bar] e con il bicchiere in mano cantavano.”

A dire la verità, ad oggi si conserva questa usanza: a Grado, quasi tutti i bar mettono a disposizione una chitarra per i propri clienti, così, se ce n'è l'occasione, hanno la possibilità di fare una *cantada in compagnia*. Ed anche questa è un'occasione per riunirsi, e per riunire tutti, anche quelli che tra loro non si parlano o non hanno mai avuto modo di parlarsi, grazie a questa 'forza' naturale che è la musica, e, conseguentemente, anche il Festival.

È un'usanza che si intensifica soprattutto quando si sente l'*aria de Festival*, quando manca poco a quella data sul calendario, quando si respira nell'aria quel senso di attesa, di curiosità per le nuove canzoni in gara, per scoprirne gli autori, per conoscere la canzone regina, e perché no, per la festa che ne consegue. Un'esplosione di sentimenti, quindi, è quella che si prova durante la settimana del Festival, ma soprattutto la sera della kermesse canora, quando, seduti sulla propria poltroncina del Palacongressi di Grado, si attende l'inizio della serata... ed ogni anno l'emozione si fa sentire non appena le luci si abbassano ed inizia quella che è ormai diventata la sigla del Festival, la canzone di apertura, perché ne descrive minuziosamente l'intensità di quel momento:

*Un saludo a duti voltri
E un grassie d'esse qua,
anche stasera sé co' noltri
comò quasi un ano fa.*

*I cantanti xe za prunti
Vistii in gran suaré
E i pensa fra de ili:
sto ano vinso me!*

*Qua drento se veghe i culuri
cantai co' granda passiòn,
de gravo se sente i savuri
per la festa, per la festa de la cansòn.*

*Va, Festival va! Va, Festival va!
Va, Festival va! Va, Festival!*

*L'orchestra xe za pronta
La s' à za intonao,
la zente xe che speta
xe duto distuao.*

*Xe rivao al momento
Scuminsia la magìa,*

*la festa dîi graisani
e de la nostalgia.*

*Anche 'l mar par che 'l cantessa,
un'arpa la bava la par,
cô cage la piova in sti zurni incantai
par canti de Gravo ben intonai.*

“Festival Va!” (Maran, Tognon, Corbato, 1996)⁷⁶

Così si aprono le danze alla serata in cui emergono passione, dedizione e tanto impegno da parte di chi lo vive in prima persona e da chi lo organizza, oltre che a tanto divertimento.

Oltre all'ascolto delle canzoni in gara, di cui il pubblico ne è il giudice diretto in quanto vota le sue preferenze, si ha una seconda parte della serata, in cui vengono riprodotte sul palco vecchie canzoni gradesi, ad esempio, oppure in cui viene dato spazio anche ad altre forme di artisticità, come danza o spettacolo-cabaret, per intrattenere il pubblico sino al momento della proclamazione della canzone vincitrice di quell'edizione del Festival. A conclusione della serata, non appena la sala si svuota e le luci si alzano nuovamente, molti festeggiano, anche per tutta la notte, altri, già con un po' di nostalgia, pensano alla prossima edizione.



Figura 14. Roberta Pozzetto al Festival della Canzone Gradese del 1981.

⁷⁶ La canzone *Festival va!* è stata scritta nel 1996 da Gianni Maran (parole) e Ferruccio Tognon e Seba Corbato (musica). Traduzione: *Un saluto a tutti voi/ e un grazie di essere qui/ anche stasera siete con noi/ come quasi un anno fa./ I cantanto sono già pronti,/ vestiti da 'grande soirée'/ e tra loro pensano:/ quest'anno vinco io!/ Qui dentro si vedono i colori/ cantati con grande passione/ di Grado si sentono i profumi/ per la festa, per la festa della canzone./ Va, Festival va! Va, Festival va!/ Va, Festival va! Va, Festival!/ L'orchestra è già pronta/ si è già intonata,/ la gente sta aspettando/ è tutto spento./ E' giunto il momento,/ incomincia la magia,/ la festa dei gradesi e della nostalgia./ Anche il mare sembra cantare,/ la brezza sembra un'arpa,/ quando cade la pioggia in questi giorni incantati/ sembrano canti di Grado ben intonati.*

III. GRADO ED IL SUO TURISMO

III.1. Un secolo di sviluppo turistico per l'Isola di Grado

III.1.1. Le origini del fenomeno turistico

Da quanto si evince dall'exkursus storico del Capitolo 1, Grado è rimasta fuori da ogni sviluppo per molti secoli, dopo aver passato dei momenti di massimo splendore con l'epoca patriarcale. Le sorti dell'Isola, inoltre, restarono in balia di occupazioni non italiane dopo la caduta della Repubblica di Venezia, ed in particolare andrebbero ricordate quella francese e quella austriaca⁷⁷. Si può affermare che la dominazione asburgica, soprattutto, sia stata una fortuna per l'Isola di Grado in termini di sviluppo, in quanto fu proprio in quel periodo che iniziarono ad instaurarsi le fondamenta per il fenomeno turistico. Dal Congresso di Vienna (1815) alla fine della Prima Guerra Mondiale (1918) Grado iniziava ad essere frequentata dagli austriaci, dal momento che veniva considerata come il lido dell'Impero, e non solo: anche lo scrittore Ippolito Nievo scelse Grado per le sue vacanze estive del 1856, quando ancora la spiaggia aveva un aspetto rudimentale e appena accennato. In quegli anni, infatti, la popolazione gradese aveva il permesso dal Comune di costruire dei casotti in spiaggia che fungessero da spogliatoio, agevolando così la possibilità di fare il bagno. Ciò succedeva fino al 1868, quando il Comune stesso decise di edificare il vecchio stabilimento bagni, completo di camerini e capanne, spostato successivamente sulla diga, una volta che quest'ultima fu completata (1883).

La località di Grado iniziò quindi già da metà Ottocento ad essere conosciuta e frequentata, seppur in modo lento ma progressivo, da molti ospiti che riconobbero nel clima e nell'ambiente anche importanti benefici a livello di salute. Il fatto che all'Isola di Grado appartenessero due realtà distinte – mare e laguna – rese fin da subito la destinazione unica, dal momento che ciò permetteva all'acqua di avere un grado di salinità differente da altre località balneari presenti, all'aria di essere più salubre ed al

⁷⁷ Con il Congresso di Vienna la Contea Principesca di Gorizia-Gradisca diventò parte dell'Impero asburgico, e Grado ne faceva parte.

clima in generale di essere più mite. La posizione della spiaggia, inoltre, disposta a sud, permetteva una continua esposizione al sole per tutto l'arco della giornata, per trarre benefici anche dalla sabbia calda. Un'antica usanza della popolazione gradese (essendo quest'ultima priva di ogni *comfort* e continuamente sottoposta all'umidità) era infatti quella di combattere i reumatismi utilizzando la sabbia della propria spiaggia: in inverno se ne riscaldava un po' e si posizionava nelle zone doloranti, in estate ci si ricopriva direttamente di sabbia in spiaggia, e si guariva.⁷⁸ Grazie a tali constatazioni, dunque, Grado prese importanza e venne sempre più frequentata, tant'è che gli abitanti iniziarono a prendersi un po' più cura del tratto di arenile, ripulendolo da erbacce e da tutto ciò che portavano le mareggiate.

Anche il medico fiorentino Giuseppe Barellai, scelse Grado per erigere l'Ospizio Marino, uno dei molteplici fondati in tutta Europa, in quanto era convinto che un clima particolare, soprattutto marino, potesse costituire la soluzione alle cure di malattie come la scrofolosi, e riconobbe nello specifico la spiaggia di Grado come idonea alle cure per i bambini che ne erano affetti. Così l'Ospizio venne inaugurato il 21 giugno 1873, data chiave per l'Isola, in quanto vennero ufficialmente gettate le basi per uno sviluppo turistico locale.⁷⁹ Grazie quindi a questo interessamento alle cure, Grado vide la luce alla fine di un tunnel buio durato secoli, iniziando una crescita progressiva, sebbene per ben soddisfare la nuova clientela, composta da pazienti e familiari soprattutto, si necessitava un maggiore ampliamento sia territoriale che di infrastrutture e servizi da mettere a disposizione: ciò che mancava era proprio la realizzazione di opere pubbliche, dovuta essenzialmente all'insufficienza di finanziamenti, oltre che alle strutture alberghiere e ricettive in generale in grado da far soggiornare gli ospiti (i primi, infatti, risiedevano nelle – poche – case borghesi presenti).

Fu la Legge del 25 giugno 1892 dell'Imperatore Francesco Giuseppe a rendere ufficialmente Grado – ed il suo circondario – “stazione di cura e soggiorno”, stabilendo un vero e proprio Regolamento di cura ed istituendo un Comitato di cura con una Giunta, che dovesse occuparsi – in modo esclusivo – di amministrare il circondario,

⁷⁸ È stato il dottor Paride Candioli, durante il suo soggiorno a Grado, a scoprire l'usanza gradese e a porre rilievo sulle proprietà terapeutiche della sabbia.

⁷⁹ Cremonesi L. (a cura di), Savino G. (collaborazione di), *L'Ospizio Marino di Grado nei suoi 125 anni di vita. Gorizia – Grado 1873-1998. Dal periodo asburgico alle soglie del duemila*, Grafica Goriziana s.n.c., Gorizia, 1999.

promuovendone gli interessi, migliorandone i servizi, facilitandone i collegamenti con gli ospiti, creando eventi di svago, e facendo in modo che la popolazione locale rispettasse tale Regolamento. In sintesi, si trattava di un Ente creato *ad hoc* per favorire ciò che oggi può considerarsi sviluppo turistico per quanto riguarda la località di Grado. Parallelamente e conseguentemente alla Legge, venne inaugurato anche un nuovo stabilimento bagni, il cui progetto, dell'ingegnere Benussi, era iniziato già nel 1890. Il sig. Ferruccio De Grassi lo descrisse così:

“Era in legno, poggiava su una robusta palafitta in rovere e aveva una pianta a croce con al centro un ristorante e una terrazza a mare e ai lati gli spogliatoi.

Vi si accedeva mediante un pontile, esso pure di legno, che prospettava esattamente un breve viale a doppia fila di tamerici, il così detto “Tunnel”, andato famoso con il nome di “viale dei sospiri”. Proprio davanti a questo viale sorgeva la biglietteria con qualche ufficio.

L'intero stabilimento, dipinto a strisce orizzontali gialle e rosse e coperto da un tetto in “marsigliese”, comprendeva circa 400 cabine spogliatoio e quattro gruppi di docce.

Ciascun reparto, a destra per i signori e a sinistra per le signore, aveva scale d'accesso ricoperte da stuoie di cocco sia verso il mare che verso l'arenile: questo non era da prima recintato, ma confinava direttamente con la strada, la “Promenade”, invadendola con la sabbia per effetto eolico. L'arenile stesso non era largo più di 25-30 metri e frequentemente orlato, verso mare, dal depositarsi delle alghe e dotato di una o più file di teli disposti a mo' di capanna, che venivano date in affitto.”⁸⁰

Tuttavia, già nell'anno successivo, nel 1893, il Dott. Candioli fece emergere nella sua relazione⁸¹ al Comitato di Cura (di cui egli stesso faceva parte e ne era il vicepresidente) quelle che erano ancora le problematiche presenti sull'Isola e ciò che secondo lui si doveva fare e creare per fare in modo che la località prendesse importanza, riconoscenza, ma soprattutto competitività rispetto ad altre località balneari già presenti e già territorialmente più sviluppate. Tra gli accorgimenti da fare, il Dott. Candioli evidenziò la necessità di conservazione della purezza dell'aria e della pulizia dell'acqua, evitando condizioni di insalubrità attraverso ad esempio bonifiche di alcuni tratti lagunari vicini al centro ed attraverso la creazione di una fognatura adibita a gettare le materie fecali; va ricordato che Grado era ancora sprovvista di cessi pubblici ed anche privati – e la creazione di essi rappresentava un altro punto nella suddetta relazione – e che la popolazione molto spesso disperdeva in mare i propri bisogni, rendendo l'acqua sporca.

⁸⁰ In Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 62.

⁸¹ Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pp. 40-42.

I cittadini inoltre dovevano rispettare le norme igieniche e dovevano mantenere pulito il centro storico tutto l'anno e non soltanto durante la stagione estiva (ogni proprietario doveva pulire personalmente la strada in cui affacciava la propria casa). La stazione di cura, per essere tale, doveva inoltre possedere ogni comodità e ogni possibilità di svago e divertimento, tant'è che il dottor Candioli incentivava la Banda Civica ad ampliare il repertorio musicale, non solo con pezzi danzabili ma anche d'opera, in modo da diversificare giornalmente lo spettacolo. Egli incentivava, in più, a controllare e ad evitare gli schiamazzi notturni, per favorire la quiete pubblica. Per ciò che concerne la stazione bagni, egli suggeriva di migliorarla, pulendola a fondo prima della bella stagione, togliendo quindi il fango, le sterpaglie, ed aggiungendo la sabbia nei punti in cui essa era venuta meno a causa delle mareggiate invernali, consigliava una maggiore attenzione al personale, che doveva essere ben pagato, in modo da non far disturbare i bagnanti con la richiesta di ulteriori mance, e doveva essere, almeno in parte, a conoscenza della lingua tedesca. Il ristorante-chiosco, essendo l'unico punto di ristoro (e di vendita di giornali), doveva essere aperto con orario continuato, dare qualità ed un buon servizio, mantenendo dei prezzi giusti e controllati dal Comune. Infine, come ultimo punto, egli esortava a conservare in ottime condizioni gli alberi piantati in città.

Insomma, il dottor Candioli proponeva essenzialmente controllo, miglioramento dei servizi e pulizia in modo da far conoscere in modo positivo la località, rendendo entusiasti gli ospiti e favorendo quindi una pubblicità propizia tramite un buon passaparola.

III.1.2. Il Novecento e l'espansione turistica

All'inizio del nuovo secolo – il Novecento – Grado era di fatto una località di cura e di soggiorno, ma peccava ancora di quello sviluppo che la portava ad essere da piccolo villaggio ad una vera e propria meta turistica.

Fino ad allora, ad esempio, non esisteva l'acqua potabile sull'Isola, tant'è che la popolazione doveva arrangiarsi, trasportando da Aquileia botti piene d'acqua oppure utilizzando l'acqua, sia piovana che marina, che aveva a disposizione. Infatti, spesso i gradesi scavavano delle pozze nella sabbia per raccogliere l'acqua marina, la quale, tramite quel metodo, sembrava fosse meno salata; mentre nel 1878 il Podestà Giovanni

Corbatta fece costruire una grande cisterna che potesse raccogliere e contenere l'acqua piovana, fruibile dal popolo. I tentativi per trovare una falda acquifera furono sempre stati vani, finché, grazie alla tenacia del Podestà Giacomo Marchesini, proprio all'inizio del Secolo, precisamente il 4 aprile del 1900, i gradesi videro sgorgare, in modo definitivo, un forte getto d'acqua dal terreno (sebbene poi ci furono dei problemi di intasamento).

L'anno successivo, il Podestà Marchesini scrisse una lettera alla Commissione di cura, datata l'8 novembre 1901. In essa espose le “opere di primissima necessità da costruirsi nella città di Grado”, tra cui: il completamento del pozzo artesiano, in modo da far arrivare l'acqua in tutta Grado, compreso lo stabilimento balneare; quest'ultimo doveva essere ampliato, soprattutto il reparto signori, che era sprovvisto di sufficienti cabine per tutti i bagnanti; esortava alla costruzione di un lavatoio pubblico, per igiene e pubblica decenza, e di almeno tre cessi pubblici; Grado necessitava di un lazzaretto che ospitasse le persone con malattie infettive ed epidemiche e di una casa di beneficenza capace di accogliere i gradesi poveri; infine, era indispensabile spostare il cimitero in una zona periferica, fuori dal centro, dal momento che si trovava dietro alla Basilica, sia perché la popolazione cresceva a dismisura, sia perché non rientrava nei parametri estetici di una località turistica.⁸²

Per quanto potesse essere già molto favorita e potesse annoverare ospiti mitteleuropei, come austriaci, ungheresi e boemi, riscontrava – come sempre – il problema dei collegamenti: era una meta molto difficile da raggiungere, sia per ciò che concerne il tempo necessario che per i mezzi di trasporto, sebbene dal 1896 esistessero delle società di vaporetto che favorivano il trasporto, di persone ma anche di merci (prima di tale data c'erano comunque delle barche private che prestavano tale servizio). Anche raggiungere l'ultimo lembo di terraferma risultava essere complicato, fino a quando fu approvato il progetto di allungamento della strada ferroviaria sino a Belvedere (punto di partenza dei vaporetto), la quale vide passare per la prima volta il treno che partiva da Cervignano il 15 luglio 1910.

⁸² In Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 43.

Il Podestà G. Marchesini, inoltre, era riuscito a far approvare dallo stesso Imperatore Francesco Giuseppe, durante una visita a Gorizia, la realizzazione di uno scavo per un canale navigabile, i cui detriti servivano, allo stesso tempo, a creare parallelamente una strada percorribile.

Anche il porto di Grado prese forma dopo essere stato dragato, in modo da far ormeggiare il piroscafo a vapore che portava giornalmente gli ospiti da Trieste all'Isola.

Va detto inoltre che il Regolamento di Cura stilato nel 1892 era stato modificato più volte, perfezionandolo, tanto che il 30 novembre 1905 “venne firmata una convenzione mediante la quale lo Stato cedeva gratuitamente e per sempre 1480 metri di spiaggia, misurata in linea d'aria, al Comune con la condizione che l'amministrazione di tutti i bagni e degli stabilimenti in “relazione con lo scopo di bagno”, di proprietà del Comune di Grado, fosse affidata a un apposito istituto comunale, il Curatorio, con amministrazione autonoma.”⁸³

Il Curatorio aveva quindi il compito di gestire lo stabilimento bagni e tutto ciò che ne era attinente, tra cui i servizi da offrire che rispecchiavano le nuove esigenze degli ospiti. Queste ultime contavano più di quelle degli abitanti, il cui futuro si stava plasmando in modo del tutto positivo. A tal proposito, si spostò anche l'Ospizio Marino, nel 1908, dalla posizione fronte diga ad una più isolata, nella parte ovest di Grado, e dopo lo stabilimento balneare, in quanto non ci doveva essere contatto tra i bagnanti ed i fanciulli affetti da malattie per paura che ci fossero contagi, oltre che per avere un litorale più rinomato. In effetti, bisognava tenere alto il nome di Grado, dal momento che era frequentata dall'alta borghesia mitteleuropea. Quest'ultima, inoltre, doveva essere allietata da eventi musicali che il Curatorio era tenuto ad organizzare, soprattutto dopo aver introdotto la tassa sulla musica – oltre a quella di cura – nel 1910, abolita soltanto nel 1968.

Per ciò che concerne l'Isola di Grado, essa ha avuto nell'arco di tutto il Novecento uno sviluppo progressivo a livello territoriale, e correlato ad esso, anche nel campo di servizi

⁸³ De Grassi F., *Grado. All'ombra di S. Michele*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1988, pag. 42.

Tuttavia, c'è da tener presente che si tratta di una legge emanata dallo Stato austriaco e che quindi oggi non ha più motivo di sussistere: la spiaggia non è stata “per sempre” (come viene legiferato) proprietà del Comune di Grado. Allo stato attuale dei fatti, l'arenile è di proprietà del demanio marittimo, dato poi in concessione, mentre la parte interna è – quella sì – pertinenza del Comune di Grado.

ed infrastrutture. Se, infatti, si considera il modello di ciclo di vita di una destinazione turistica, proposto da R.W. Butler nel 1980, Grado era passata dalla prima fase – di esplorazione, in cui la località viene scoperta dai primi visitatori, sebbene essa risulti priva di ogni servizio – alla seconda, ovvero quella di coinvolgimento, per cui le autorità pubbliche ed i privati sono spinti dalle prime forme di turismo a migliorare le infrastrutture ed i servizi necessari⁸⁴.

Oltre alle opere già citate riguardanti l'acqua potabile, i collegamenti e la raggiungibilità della destinazione, le tecniche curative ed i bagni, le migliorie apportate sia allo stabilimento balneare, ma anche al centro di Grado (incrementando il verde pubblico attraverso la piantumazione di specie arboree ed aiuole), vanno ricordate le – sempre più – numerose colmate, attraverso le quali si ebbe finalmente nuova superficie edificabile. L'allargamento della cittadina risultava infatti essere necessaria dal momento che il benessere economico portato dalle prime forme di turismo aveva risollevato la popolazione gradese, favorendo un'importante crescita demografica. Oltre a ciò, anche l'incremento delle presenze richiedeva la costruzione di nuovi edifici a scopo ricettivo ed alberghiero. A tal proposito, va sottolineato che i primi gestori ed i primi proprietari delle strutture alberghiere erano essenzialmente austriaci, in quanto la popolazione non possedeva abbastanza finanze per poter intraprendere un'attività propria.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il fenomeno turistico si arrestò, sia per le ovvie conseguenze socio-economiche che essa portava, ma anche perché materiale ed arenile erano stati concessi gratuitamente dal Presidente del Curatorio agli ufficiali ed ai soldati che avessero contratto malattie nel fronte o che necessitassero cure, oppure, semplicemente, che avessero bisogno di riposo. I danni di guerra furono notevoli anche per Grado, e la ripresa fu abbastanza lenta: appena nel 1921 venne ricomposto il Curatorio.

Nel 1922 divenne funzionante anche lo stabilimento bagno popolare, il quale verrà successivamente destinato alla zona della Costa Azzurra; due anni dopo venne deliberato l'ampliamento della spiaggia, e la relativa costruzione di muretti di difesa per non

⁸⁴ Concetto riportato in Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Collana "Le vie della civiltà", Bologna, 2001, p. 33 e ss.

disperdere la sabbia nella *Promenade*, nella diga vennero poste le pietre d'Istria, e vennero progettati i bagni di sole.

Nel 1933 il gruppo di Propaganda Alberghiera scrisse una relazione al Comitato Provinciale del Turismo, esortandolo ad apportare le migliorie necessarie, in modo che anche gli albergatori potessero trarre benefici. Tra di esse, denunciavano la mancanza di comunicazione e l'isolamento dalla terraferma, incitando alla costruzione di un ponte che collegasse definitivamente la Testata Mosconi (ovvero la fine della strada translagunare) con l'Isola – ponte che ricordiamo verrà costruito poco dopo, nel 1936; a loro favore, inoltre, chiedevano aiuto agli istituti di credito, i quali dovevano risollevarli i loro debiti ed assisterli economicamente in modo da poter garantire tutte le attrezzature adatte e conformi. Per quanto riguarda l'Azienda balneare, scrivevano che era “evidente che si debba offrire a loro [i turisti] servizi con prezzi convenienti”, essendo quella di Grado “l'unica spiaggia italiana a recinto chiuso”; lo stabilimento termale doveva essere aperto durante tutto il periodo estivo e doveva essere attrezzato in modo da rispondere alle richieste degli ospiti, tra cui doveva anche fornire un medico, capace di parlare tedesco e francese, che potesse svolgere le funzioni del Centro Studi di Eliotalassoterapia.⁸⁵

Veniva dunque riconosciuto il ruolo primario della balneazione e del termalismo in campo economico e turistico, e sussisteva quella consapevolezza – moderna – di essere in grado e di dover migliorare la situazione della loro Isola, in quanto destinazione turistica degna di essere competitiva.

Nell'anno successivo, il 1934, vennero realizzate le nuove Terme Marine e due anni dopo si pensava ad un nuovo reparto per le sabbiature e di una sala di lettura da includere nello stabilimento (quella esistente era distante, in particolare si trovava presso il Municipio), oltre che ad incrementare il numero di servizi igienici. Tuttavia, la terrazza a mare riscontrava importanti problemi strutturali, tanto da doverla abbattere per ricostruirne una simile. Ma l'insufficienza dei fondi necessari costrinse l'Azienda ad affidare i lavori a privati, con non poche condizioni: essa doveva essere completamente esente da ogni costo di abbattimento e di ricostruzione della nuova terrazza a mare, la quale doveva rispecchiare il progetto dell'ingegnere gradese Virgilio De Grassi; l'Azienda, inoltre, poteva contribuire alla spesa per un massimo di 100.000 lire, pari al costo di affitto della

⁸⁵ In Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 134.

sala di lettura che doveva essere inclusa nel nucleo del ristorante; se si voleva costruire un casinò (una “casa degli ospiti” – mai costruito), esso doveva essere collocato nella zona del parco, il polmone verde interno all’arenile. Tali condizioni vennero accettate dal signor Guido Scamperle.⁸⁶

A distanza di un anno, vennero apportate migliorie alle terme marine, alle sabbiature, al reparto signore ed al pozzo artesiano. Venne inoltre costruito il Solarium.

Nel frattempo, venne modificata la denominazione di Grado con il decreto ministeriale del 23 marzo 1935, che passava da essere “luogo di cura e soggiorno” a semplice “luogo di soggiorno”, in quanto si voleva vertere all’idea di turismo come aspetto ricreativo, tralasciando quello prettamente curativo, che si era sviluppato con l’Ospizio Marino.

Anche la Seconda Guerra Mondiale portò alla località turistica di Grado non pochi danni: la spiaggia venne insediata dalle truppe tedesche, le quali si impossessarono di tutto ciò che sembrava utile per creare rifugi ed appostamenti nel vicino entroterra. L’Azienda venne spogliata delle attrezzature e di molti edifici – come spogliatoi ed uffici –, i quali furono rasi al suolo. Per colmare queste lesioni, nel 1954 venne ricostruito il nuovo stabile contenente uffici e biglietteria. Nel frattempo venne inoltre creato il Parco delle Rose (1948), furono conclusi i lavori di ripristino, vennero creati i campi da tennis, venne inaugurata la “sala delle feste”, ed in generale si perfezionò, sino a fine secolo, lo stabilimento, in modo da fornire tutti i servizi necessari.

Anche dal punto di vista ricettivo, dal secondo dopoguerra vennero apportate delle modifiche importanti: gli edifici esistenti furono ammodernati, mentre ne vennero edificati molti altri, per rispondere alle richieste di un turismo – ormai – di massa. Tuttavia, proprio perché Grado non era più meta della sola borghesia ma di una clientela socialmente diversificata, e proprio perché sussisteva quell’esigenza di fabbricare strutture che potessero far soggiornare un numero sempre più elevato di turisti, venne forse tralasciato l’aspetto qualitativo della nuova architettura per dare piuttosto spazio alla quantità. Va ricordato che Grado ha avuto il pregio di ospitare, dalla seconda metà dell’Ottocento, artisti viennesi come Josef Maria Auchentaller, uno dei fondatori della Secessione Viennese, oppure il pittore Otto Wagner, i quali contribuirono al

⁸⁶ *Ibidem.*

miglioramento delle facciate di alcuni palazzi, introducendo nell'Isola le correnti artistiche futuristiche mitteleuropee dell'epoca.

È inutile dire che il boom turistico nella località (che rappresenta la fase di sviluppo del modello butleriano), dovuto alla massificazione dei flussi, aveva portato ai sempre più numerosi interventi di miglioramento dei servizi che portavano Grado ad essere la prescelta nella selezione della meta per le vacanze di tutte le classi sociali: l'avvento del turismo di massa, in linea con lo sviluppo europeo del fenomeno, era infatti il risultato dell'istituzione delle ferie retribuite, atte a salvaguardare il benessere e la salute dei lavoratori.⁸⁷ Iniziavano, a tal proposito, ad essere creati i primi pacchetti turistici – a prezzo più conveniente –, comprensivi di viaggio, soggiorno in hotel, ed ingresso alla spiaggia. Così, venivano incentivati al viaggio anche i ceti minori (da come si può notare anche dalla Fig.15). Tra i pacchetti composti, spicca quello dell'imprenditore cecoslovacco Sig. Klimmsch (o Klimmst, ma per i gradesi semplicemente “Sior Klims”), il quale aveva introdotto nell'offerta, già negli anni Venti – Trenta, ai suoi connazionali anche il giro in laguna attraverso la barca tipica del luogo, la *batela* con la vela al terzo, questa volta adornata di felze e di seggiole ed utilizzata da passeggio, e non per spostarsi in laguna per pescare. Le “batele dei siuri”, così chiamate perché avevano questo particolare fine turistico e perché portavano i signori – quelli che, almeno inizialmente, potevano permettersi di viaggiare –, furono per tutto il resto del Novecento molto apprezzate, tanto da essercene quasi trenta a disposizione dei turisti.⁸⁸ Si trattava quindi, già all'epoca, di una sorta di valore aggiunto per il turismo gradevole, in quanto alla balneazione si affiancava l'utilizzo della laguna – e dei suoi mezzi peculiari – a scopo

⁸⁷ Martinelli F., “Sviluppo dell'urbanesimo e aumento del tempo libero dalla villeggiatura di élite al turismo di massa”, in Stroppa C. (a cura di), *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, Cooperativa libraria universitaria editrice, Bologna, 1976, pp. 79-104.

⁸⁸ Facchinetti S., “Le batele dei siuri”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Primo – n.1*, maggio 1993, pp. 7-8.

turistico. Tuttavia, quest’iniziativa scomparso lentamente per motivi fiscali (tasse elevate da pagare ed obbligo di ricevuta fiscale), per lo sviluppo della nautica da diporto e per l’assenza di proprietari sostitutivi a quelli più anziani.

Gli anni Settanta furono significativi per ciò che concerne il termalismo, dal momento che venne ripreso in considerazione, a livello europeo, tanto da farne un punto di forza per Grado. Infatti nel 1972, al 15° Congresso Internazionale di Talassoterapia avvenuto a Dinard – St. Malò in Francia, il professor Farneti, specializzato in terapia fisica e riabilitazione, indicò che gli stabilimenti termali di Grado fossero gli “ambienti ideali per la prevenzione ed il recupero di tante affezioni tipiche dell’età moderna”⁸⁹. Proprio nello stesso anno, inoltre, venne ripristinata la definizione di “stazione di cura” con il Decreto Ministeriale del 30 agosto 1972.

Negli anni seguenti Grado, entrata ormai nella sua fase di consolidamento (Butler, 1980), poteva annoverare tra i suoi ospiti i grandi dello sport, come i calciatori Luigi Riva,

Per gli iscritti al Dopolavoro ed Associazioni i prezzi vengono ridotti come segue:

10 GIORNI A GRADO

COMPRESO

- 1) **Ferrovia Milano, Pontile per Grado, Milano**
- 2) **Battello Pontile per Grado, Grado, Pontile per Grado**
- 3) **Pensione completa in albergo durante tutta la permanenza a Grado**
- 4) **Tasse d'albergo e di soggiorno**
- 5) **Ingresso permanente alla spiaggia con posto in capanna**

₤ **340** in albergo di II cat. con percorso ferr. III classe
 ₤ **425** * * I * * * III *

IL VITTO CONSISTE:

IN ALBERGHI DI PRIMA CATEGORIA
 prima colazione, caffè o tè o cioccolato o cacao, panini, burro e miele o marmellata — seconda colazione: farinaccio o antipasto caldo o freddo, arrosto con due contorni, frutta o formaggio — pranzo: zuppa, arrosto o pollame con due contorni, dolce.

IN ALBERGHI DI SECONDA CATEGORIA
 prima colazione, caffè o tè o cioccolato o cacao, burro o miele, due panini — seconda colazione: farinaccio o antipasto, arrosto con due contorni, frutta o formaggio o composta. — pranzo: zuppa, arrosto o pollame con due contorni, dolce.

Figura 15. Esempio di pacchetti turistici della seconda metà del Novecento (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 141).

⁸⁹ Gregori G., “Turismo e termalismo a Grado”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Primo – n.1*, maggio 1993, pp. 14-15.

Roberto Baggio, Fabio Capello ed Enrique Omar Sívori, i quali prediligevano le famose cure termali dell'Isola. A proposito di personaggi famosi, va assolutamente menzionato lo scrittore-regista Pier Paolo Pasolini, il quale scelse proprio la laguna di Grado come scenografia di alcune scene del suo "Medea", che vide protagonista la cantante lirica Maria Callas. Nel passato, oltre agli artisti viennesi della Secessione, come J. M. Auchentaller, O. Wagner e gli allievi della sua scuola, J. Mayreder, ed allo scrittore Ippolito Nievo nella sua gioventù, avevano soggiornato a Grado anche il poeta vate G. D'Annunzio, lo scrittore-drammaturgo L. Pirandello e l'ammiraglio L. Rizzo.

Nell'ultimo ventennio del Novecento, Grado era completamente trasformata, se si pensa a com'era un secolo prima: risultava essere moderna, al passo con i tempi, disponeva di tutte le infrastrutture e servizi indispensabili e possedeva un centro talassoterapico e psammatoterapico degno di nota. A livello urbanistico, la città era molto più ampia rispetto a prima, si continuava a costruire anche nelle zone residenziali, le quali, prima della bonifica, non esistevano; l'economia era abbondantemente risolledata, tant'è che la popolazione viveva essenzialmente di turismo e non più soltanto di pesca, e sussisteva quindi un benessere generale.

Alla spiaggia veniva consegnata per la prima volta dalla FEE (Foundation for Environmental Education) nel 1989 la Bandiera Blu⁹⁰, una certificazione europea attestante che la spiaggia possedeva determinate caratteristiche, come la pulizia delle acque, prive di qualsiasi fonte inquinante, la presenza di vegetazione vicino alle spiagge ed alla cura di essa, l'organizzazione degli stabilimenti balneo-curativi e la perfetta balneabilità. A fine secolo, Grado si trovava inoltre al primo posto nella graduatoria di Legambiente per Ecosistema.

⁹⁰ "La Bandiera Blu è un riconoscimento internazionale, istituito nel 1987 Anno europeo dell'Ambiente, che viene assegnato ogni anno in 49 paesi, inizialmente solo europei, più recentemente anche extra-europei, con il supporto e la partecipazione delle due agenzie dell'ONU: UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) e UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo) con cui la FEE ha sottoscritto un Protocollo di partnership globale e riconosciuta dall'UNESCO come leader mondiale per l'educazione ambientale e l'educazione allo sviluppo sostenibile. Bandiera Blu è un eco-label volontario assegnato alle località turistiche balneari che rispettano criteri relativi alla gestione sostenibile del territorio. Obiettivo principale di questo programma è quello di indirizzare la politica di gestione locale di numerose località rivierasche, verso un processo di sostenibilità ambientale" (Fonte: <http://www.bandierablu.org/common/index.asp>).

anni	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE		anni	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze		arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
1893					789								
1894					748								
1895					791								
1896					862								
1897					1.100								
1898					2.100		1945	3.760	56.811			3.760	56.811
1899					2.200		1946	5.997	91.744	1	47	5.998	91.791
1900					2.969		1947	6.837	104.388	72	7.470	6.909	111.858
1901					3.764		1948	9.844	170.959	721	10.679	10.565	181.638
1902					4.575		1949	11.446	182.491	1.939	19.433	13.385	201.924
1903					4.781		1950	11.884	182.220	3.228	20.691	15.112	202.911
1904					5.718		1951	11.672	183.645	5.976	63.941	17.648	247.586
1905					5.488		1952	12.925	187.176	9.799	91.304	22.724	278.480
1906					6.297		1953	14.652	222.536	11.822	102.839	26.474	325.375
1907					8.063		1954	14.416	213.419	14.996	127.466	29.412	340.885
1908	1.434		7.587		9.021		1955	13.777	205.256	19.648	182.029	33.425	387.285
1909	1.332		9.743		11.075		1956	16.475	261.292	34.025	258.844	50.500	520.136
1910	1.179		10.083		11.262		1957	20.823	277.250	41.972	307.698	62.795	584.948
1911	1.478		8.510		9.988		1958	15.949	243.643	44.741	360.551	60.690	604.194
1912	1.395		12.408		13.803	275.137	1959	20.360	243.463	43.001	346.248	63.361	589.711
1913	1.600		16.190		17.790	353.758	1960	18.668	256.696	46.673	399.917	65.341	656.613
1914					14.206	262.576	1961	23.377	300.295	46.910	453.890	70.287	754.185
1915			guerra				1962	23.871	306.641	52.135	519.465	76.006	826.106
1916			guerra				1963	25.685	365.469	51.328	468.850	77.013	834.319
1917			guerra				1964	28.600	397.621	48.025	469.904	76.625	867.525
1918			guerra				1965	27.484	358.853	56.227	604.634	83.711	963.487
1919			guerra				1966	30.238	422.349	73.775	730.880	104.013	1.153.229
1920	4.034		364		4.398		1967	33.205	477.458	65.911	676.316	99.116	1.153.774
1921	3.047		520		3.567	68.471	1968	35.822	500.472	63.914	662.881	99.736	1.163.353
1922	4.675		832		5.507	99.730	1969	37.609	582.126	66.118	653.062	103.727	1.235.188
1923	4.706		6.086		10.792	246.402	1970	41.914	590.162	57.495	650.617	99.409	1.240.779
1924	4.451	108.194	9.929	217.433	14.380	325.627	1971	44.863	732.340	55.571	718.471	100.434	1.450.811
1925	3.873	67.401	14.499	313.337	18.372	380.738	1972	51.751	734.725	48.957	562.643	100.708	1.297.368
1926	3.881	68.453	12.873	298.023	16.754	366.476	1973	53.739	759.490	50.822	574.910	104.561	1.334.400
1927	4.653	74.536	8.199	183.369	12.852	257.905	1974	61.412	896.919	43.159	513.176	104.571	1.410.095
1928	5.297	83.480	9.362	210.672	14.659	294.152	1975	60.986	900.508	47.982	505.934	108.968	1.406.442
1929	5.664	88.403	8.403	188.728	14.067	277.131	1976	56.538	919.474	38.954	409.275	95.492	1.328.749
1930	5.974	124.193	10.526	205.792	16.500	329.985	1977	61.044	869.415	44.550	459.488	105.594	1.328.903
1931	6.595	134.014	10.216	184.510	16.811	318.524	1978	70.318	969.275	45.954	489.714	116.272	1.458.989
1932	6.628	133.557	6.373	110.814	13.001	244.371	1979	63.234	1.051.140	52.085	603.149	115.319	1.654.289
1933	5.402	86.333	5.484	90.923	10.886	177.256	1980	70.079	982.960	57.648	635.941	127.727	1.618.901
1934	5.799	84.578	4.222	64.848	10.021	149.426	1981	74.451	927.977	58.580	589.144	133.031	1.517.121
1935	5.741	86.250	4.337	68.750	10.078	155.000	1982	69.898	901.100	60.038	580.407	129.936	1.481.507
1936	6.736	97.637	4.739	66.396	11.475	164.033	1983	70.959	786.458	58.393	563.878	129.352	1.350.336
1937	7.539	114.937	8.651	126.394	16.190	241.331	1984	77.535	827.643	63.041	576.096	140.576	1.403.739
1938	9.385	127.240	6.929	90.161	16.314	217.401	1985	90.453	835.502	69.728	601.943	160.181	1.437.445
1939	9.484	141.037	3.212	44.413	12.696	185.450	1986	86.513	897.221	77.067	687.391	163.580	1.584.612
1940	6.855	103.457	601	11.413	7.456	114.870	1987	89.240	863.513	95.265	770.104	184.505	1.633.617
1941	10.046	165.772	1.132	20.899	11.178	186.671	1988	90.673	839.804	86.835	721.882	177.508	1.561.686
1942	10.761	167.013	204	4.643	10.965	171.656	1989	93.876	785.534	64.040	516.288	157.916	1.301.822
1943	8.740	164.424	61	2.172	8.801	166.596	1990	106.018	909.030	65.392	446.115	171.410	1.355.145
1944	105	2.608			105	2.608	1991	99.450	936.682	64.540	479.895	163.990	1.416.577

Il 27 giugno 1944 vennero sganciate le prime bombe su Grado e pertanto vi fu un fuggi fuggi generale

Figura 16. Arrivi e presenze a Grado dal 1893 al 1991 (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag.140).

III.1.3. Il turismo nell'età moderna

All'inizio del nuovo Secolo, il 2000, Grado registrava quasi 200.000 arrivi, cifra che, però diminuiva successivamente a causa dell'imminente crisi economica europea, di cui il settore turistico ne risentiva fortemente. Basti pensare che nel 2005 venivano registrati 185.438 arrivi, cifra comunque importante ma sempre in calo rispetto agli anni precedenti. Oltre a tale causa "esterna", si potrebbe affermare che Grado, in quanto località turistica, avesse perso il suo splendore e fosse entrata nella fase butleriana della stagnazione⁹¹, in

⁹¹ Si ha la fase di stagnazione quando una località turistica non ha più le strutture idonee per soddisfare le esigenze dei visitatori, perciò la città deve puntare a conservare i turisti fedeli. In Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Collana "Le vie della civiltà", Bologna, 2001, pp. 33-35.

quanto non era più capace di far fronte alle richieste – sempre più esigenti – del nuovo turista, il quale preferiva scegliere come meta delle proprie vacanze altre destinazioni. Si tratta, quindi, di una concausa del fenomeno della globalizzazione e della difficoltà a mantenere un livello di competitività con destinazioni (più o meno simili), non solo del circondario o della nazione, ma anche del Mondo intero. C'è da dire che l'aspetto finanziario, ovvero la mancanza di fondi sufficienti, ha influenzato parecchio la difficoltà a restare nel mercato turistico.

Il numero di arrivi e presenze era perlopiù composto da turisti affezionati particolarmente a Grado, scelta come meta delle vacanze di famiglia da generazioni (ed è per questo che per la maggior parte gli ospiti provengono da Germania ed Austria).

Grado	2000		2005		2010	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Italiani	84.643	806.138	81.123	783.605	80.272	714.676
Stranieri	114.932	671.584	104.315	602.369	126.891	709.154
Totale	199.575	1.477.722	185.438	1.385.974	207.163	1.423.830

Grado	Totale arrivi	Totale presenze	Arrivi lug-ago	Presenze lug-ago
Italiani	64.406	338.036	26.365	207.738
Stranieri	148.015	734.339	70.190	427.646
Totali	212.421	1.077.375	96.555	635.384

Tab. 25.1 Arrivi e presenze turistiche, anni 2000, 2005, 2010 e 2013 e relative ai mesi di luglio e agosto 2013. Valori assoluti, elaborazione gruppo di lavoro eco&eco su dati Regione Friuli Venezia Giulia

	2000		2013		Var.2000-2013	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Grado Italiani	84.643	806.138	64.406	338.036	-20	-58
Stranieri	114.932	671.584	148.015	734.339	28	9
Totale	199.575	1.477.722	212.421	1.077.375	6	-27

Tab. 25.2. Arrivi e presenze turistiche, anni 2000, 2005 e 2010, 2013. Variazioni percentuali dal 2000 al 2013

		2000	2005	2010	2013	Var.2000-2013
Grado	Italiani	9,52	9,66	8,9	5,24	-45
	Stranieri	5,84	5,77	5,59	4,96	-15
	Totale	7,4	7,47	6,87	5,07	-31

Tab.25. 3. Permanenza media nelle strutture turistiche, anni 2000, 2005 e 2010, 2013 valori assoluti e variazioni percentuali dal 2000 al 2013.

Figura 17. Statistiche relative agli anni 2000-2013.

(Fonte: <https://www.comunegrado.it/attachments/article/812/Allegato%2027%20%20Rapporto%20Ambientale.pdf>)

Aspetto da non tralasciare, invece, è quello dei turisti “non turisti”, riferendosi a tutte quelle persone che soggiornano a Grado nel periodo estivo ma che sono proprietari di una seconda casa, la casa vacanze, e a tutti i pendolari, o escursionisti, che vivono nelle zone più o meno limitrofe e che raggiungono l'Isola in giornata. Entrambe le categorie sono

difficilmente quantificabili e quindi anche difficilmente registrabili. Perciò, è evidente che, sebbene le cifre parlino chiaro, nel periodo della crisi del settore, tali turisti “non turisti” abbiano in ogni caso optato per Grado come località per il loro tempo libero.

Negli ultimi anni, invece, il trend sembra essere in positivo, tanto che si può notare un aumento di arrivi e presenze, sebbene molto spesso l’offerta turistica risulti inferiore alla domanda. In questo senso si riscontrano pareri discordanti tra gli ospiti: chi pensa di trovare una località quasi caraibica e con tutti i *comfort* di un *resort*, c’è chi invece sceglie – e continua a scegliere – Grado proprio per com’è e come si presenta, ovvero come piccola cittadina dell’Adriatico, con un centro storico e delle spiagge che offrono i servizi indispensabili, assolutamente favorevole alla tranquillità, al relax, alla pulizia ed alla sicurezza.

A tal proposito, Grado continua a ricevere ogni anno la Bandiera Blu; dal 2010, inoltre, può far sventolare anche la Bandiera Verde⁹², la quale attesta la conformità delle spiagge a misura di bambino, quindi adatte alle famiglie. Nel 2017 ha ricevuto la Bandiera Gialla con 5 “bike smile”, attestante che Grado è il Comune più *Bike Friendly* d’Italia, per le sue piste ciclabili ma anche perché risulta rispecchiare il concetto di sostenibilità. Infine, ha ricevuto anche riconoscimenti come Comune Fiorito e, nel 2016, è risultato secondo al concorso mondiale di “Communities in Bloom”.

La località balneare ha a disposizione quattro spiagge, di cui due più “famoso”: la “Spiaggia Nuova”, ovvero la spiaggia sviluppata con la nascita della “stazione di cura e soggiorno”, ad oggi ancora recintata e a pagamento, e la “Spiaggia Vecchia”, la spiaggia libera nella zona della Costa Azzurra, ma ugualmente attrezzata grazie ai quattro stabilimenti gestiti da privati. Viene offerto anche il “Lido di Fido”, lo stabilimento balneare adibito anche per gli ospiti con amici a quattro zampe, ed infine la spiaggia di Grado Pineta, adatta a chi soggiorna in tale zona.

Il centro termale, inoltre, è ancora molto funzionante ed in questo senso molti sono ancora gli ospiti che soggiornano a Grado per utilizzare i sistemi talassoterapici e le sabbature. L’Isola è ad oggi ben dotata di strutture ricettive, come hotel, adatti ad ogni tasca, ed appartamenti a locazione turistica. Tuttavia, ciò di cui sembra essere stata carente negli anni è l’intrattenimento: la programmazione di eventi di interesse o di puro divertimento

⁹² Cfr. <http://www.italofarnetani.it/pdf/STORA%20DELLE%20BANDIERE%20VERDI.pdf>.

– per tutte le età – mancavano nell’offerta turistica. La questione sembra essersi risolta negli ultimi anni, dal momento che vengono organizzati molti più appuntamenti – sempre nel periodo estivo – per dilettare il turista anche la sera, dopo la giornata in spiaggia.

Ciò che è diventata oggi Grado è essenzialmente frutto dell’avvento del fenomeno turistico, il quale ha capovolto, in modo irreversibile, la sua situazione socio- e politico-economica, portando la destinazione da essere una piccola Isola basata ancora su sistemi societari antichi ad una vera e propria cittadina moderna, strettamente legata all’ambito della balneazione.

III.2 Gli impatti del turismo su Grado

Scoprire come la località di Grado è diventata turistica permette di sottoporre il caso ad un’analisi più attenta, considerando gli impatti, più o meno evidenti, sul territorio in questione.

È inutile dire, infatti, che il turismo abbia un effetto molto significativo nella zona ad esso soggetta, e che abbia ricadute da un lato molto positive, dall’altro negative. La valutazione degli impatti, inoltre, può essere calcolata sia con oggettività, nel caso in cui è evidente che quel tipo di impatto abbia valenza positiva o negativa a livello generale, ma anche con soggettività, nel senso che ci sono occasioni in cui un determinato effetto sul turismo può essere considerato da alcuni in modo positivo, da altri, invece, in modo negativo. Molto spesso quest’ultima visione viene associata al grado di coinvolgimento degli individui nel settore turistico: un individuo, quindi con un alto grado di coinvolgimento interpreterà gli impatti del turismo in modo più favorevole rispetto a chi non ha sostanzialmente alcun ritorno – economico – ed anzi vede rivoluzionato il proprio modo di vivere.

Esistono diverse tipologie di impatti, suddivisi in base alla categoria a cui ci si riferisce: gli impatti territoriali, economici, ambientali e socio-culturali.

III.2.1. Gli impatti territoriali

Il turismo ha favorito in modo considerevole il circondario gradese, in quanto grazie ad esso sono state apportate delle modifiche radicali a livello territoriale, che non sarebbero avvenute senza l'avvento del fenomeno in questione o, quantomeno, avrebbero sicuramente avuto luogo in un periodo più tardo.

Infatti, si può notare come lo sviluppo territoriale, ma anche generale, si sia verificato in modo significativo soltanto dalla seconda metà dell'Ottocento e, in particolare, dopo il 1892, anno in cui Grado venne decretata ufficialmente "stazione di cura e soggiorno". Ammodernamenti ed introduzione a servizi sono stati fatti in modo incalzante soltanto dopo quell'evento, dal momento che sino a prima Grado era un paese di pescatori in cui si sopravviveva, più che viveva (basti pensare all'acqua potabile, introdotta appena nel 1900: si tratta di un impatto non indifferente se si considera che molto probabilmente l'Isola di Grado esisteva già in epoca romana).

Un altro aspetto favorevole, poi, è stato sicuramente quello della rottura dell'isolamento. Grado era infatti – e fino al 1936 – un'isola a tutti gli effetti. Non aveva contatti con la realtà della terraferma, se non con la vicina Aquileia (dopo i conflitti patriarcali, s'intende), ed aveva una società del tutto arretrata rispetto al resto del Mondo. La pesca era l'unica fonte di sostentamento e si viveva con quel poco che l'Isola offriva. I contatti erano pochi, quindi, proprio perché non esistevano le comunicazioni ed i collegamenti con l'entroterra, fino al Novecento, quando si svilupparono i collegamenti, prima via acqua – o meglio, laguna – poi anche via strada (ma soltanto dopo il congiungimento stradale), ed addirittura via strada ferrata (ma solo fino a Belvedere): Grado iniziava così ad essere molto più raggiungibile ed accessibile di un tempo. Il fatto di non essere più isolati ed abbandonati a se stessi, infatti, rappresentava per la popolazione un qualcosa di nuovo e di positivo, in quanto la creazione di infrastrutture e servizi in questo senso permetteva non solo ai turisti di arrivare nella località, ma anche agli abitanti di raggiungere in modo più semplice la terraferma, facilitandone quindi il commercio.

Tra gli impatti positivi, infine, troviamo lo sviluppo territoriale. Si deve molto all'avvento del turismo, infatti, per ciò che concerne l'urbanistica e l'architettura della destinazione.



Figura 18. Grado nel 1811 (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 12).



Figura 19. Grado nel 1875 (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 13).

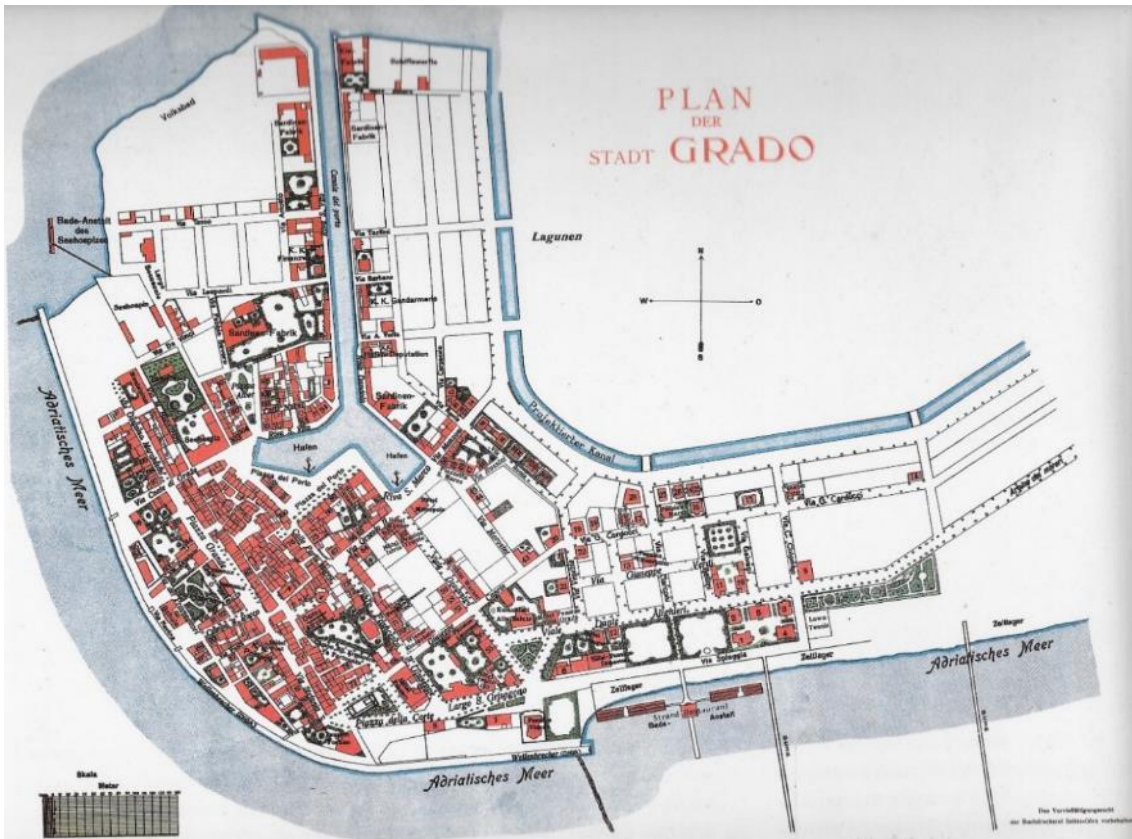


Figura 20. Grado nel 1914 (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 14).

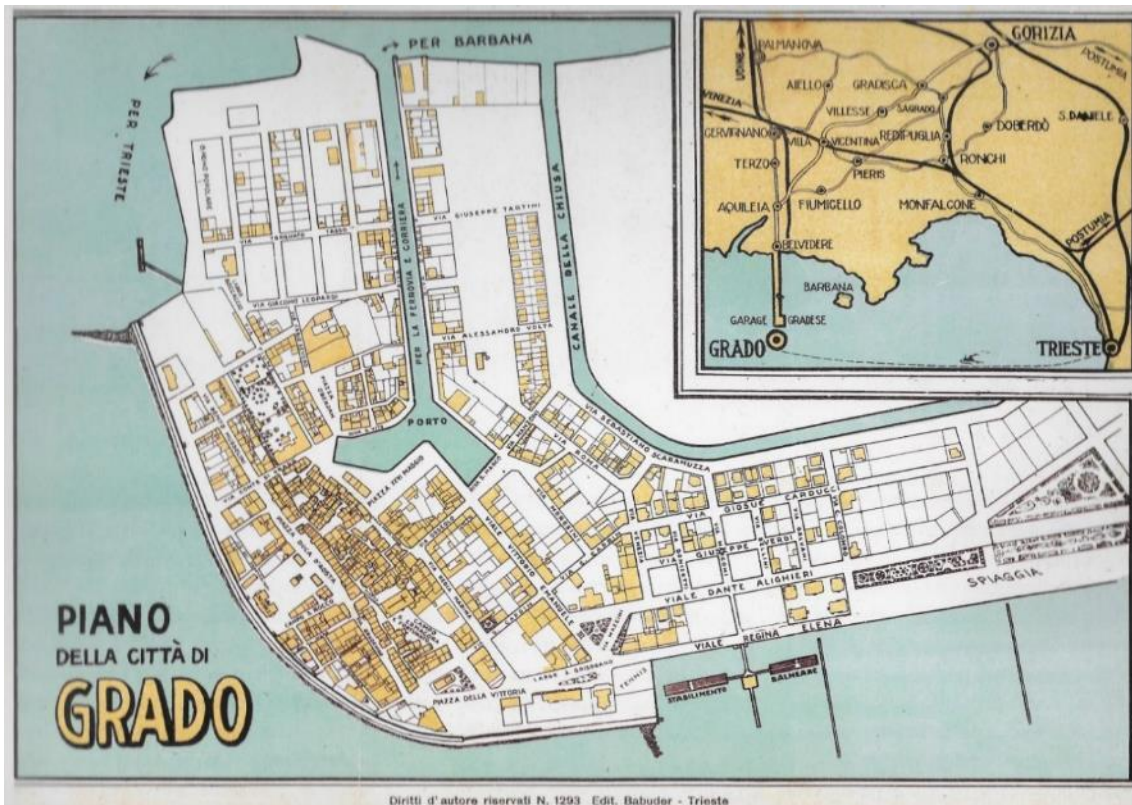


Figura 21. Grado nel 1927 (Fonte: Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992, pag. 15).

Confrontando le piantine di Grado degli anni 1811, 1875, 1914 e 1927, si possono notare grandi differenze a livello territoriale. Nel 1811, infatti, si ha una visione di una Grado ancora intesa come isola di pescatori, con nessun servizio a disposizione e con le abitazioni essenzialmente concentrate nel centro storico. Nel 1875, invece, si ha l'immagine di una Grado turisticamente ancora acerba; tuttavia si riesce ad identificare il porto, il centro abitativo risulta maggiormente distinguibile, sebbene abbia dimensioni ridotte e sebbene tutt'intorno ci sia la laguna; per di più si può notare già un riferimento allo stabilimento "Ai Bagni", ovvero al litorale in cui sorgevano i primi casotti adibiti alla balneazione.

Ciò nonostante, la differenza significativa a livello urbanistico si nota confrontando la cartina del 1914 con quella precedente. Agli albori della Prima Guerra Mondiale, infatti, Grado disponeva di un porto completato, la cui forma e struttura resiste sino ai tempi odierni, ma anche l'assetto della città iniziava a rispecchiare quello attuale. Il centro abitativo non era più soltanto costituito prettamente dal centro storico, ma si iniziava ad edificare anche nelle zone residenziali (che non potevano esistere prima delle bonifiche), retrostanti lo stabilimento balneare. Quest'ultimo, inoltre, risulta ben visibile, a forma di croce, nella mappa del 1914, come risulta ben riconoscibile la piantumazione del verde cittadino e la moderna urbanizzazione.

Come si può constatare inoltre dall'inquadratura geografica della Figura 21, relativa al 1927, Grado risulta ancora isolata: completamente dal lato di Monfalcone, mentre dalla parte di Aquileia la strada arrivava fino alla Testata Mosconi.



Figura 22. Grado nel 2014 (Fonte: Eagle.fvg).

Infine, nella Figura 22, si ha l'assetto territoriale odierno di Grado, sviluppato abbondantemente anche nelle zone residenziali, tra cui ci sono l'Isola della Schiusa, Città Giardino, Valle Goppion (identificata nella mappa come Valle Cavarera) e Grado Pineta. Tuttavia, sebbene non si vedano, a Grado appartengono anche le zone di Primero (alla cui altezza esistono tre campeggi, più uno di Grado Pineta), di Fossalon, la parte agricola di Grado in cui c'è la Riserva Naturale della Valle Cavanata ed una parte della Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo, ed infine Boscat, dal lato opposto, e quindi verso Aquileia, anch'essa zona agricola appartenente al Comune di Grado.

L'impatto del turismo sul territorio, quindi, è facilmente riscontrabile a livello visivo osservando le mappe di cui sopra. Le modifiche apportate alla destinazione sono avvenute in modo progressivo, come anche l'introduzione di infrastrutture e servizi.

Viceversa, però, con la necessità di edificare per rispondere alla domanda sempre più crescente dei turisti, e soprattutto dal secondo dopoguerra con l'introduzione del turismo di massa, è iniziato a venir meno l'aspetto architettonico. Se prima, infatti, con un turismo d'*élite* i nuovi edifici erano pensati e creati da architetti ed ingegneri che seguivano le correnti mitteleuropee ottocentesche (come la Pensione Fortino oppure il complesso delle Ville Bianchi), con la massificazione dei flussi turistici Grado ha assunto un volto architettonicamente meno importante, dal momento che veniva prediletto l'aspetto quantitativo piuttosto che qualitativo. Si tratta del periodo in cui sono state costruite le numerose "seconde case", o case vacanza, e sono stati innalzati – in zona residenziale – condomini che poco avevano a che fare con l'architettura del centro storico. In questo senso, l'espansione territoriale ha avuto anche un risvolto negativo che ha portato alla standardizzazione architettonica, non solo nella destinazione, ma anche a confronto con altre località balneari, ad esempio.

III.2.2. Gli impatti economici

L'avvento del turismo porta normalmente ad una crescita economica di una destinazione, e così è stato anche per la località di Grado. Infatti, si è visto (cfr. Capitolo III.1.) come in un periodo relativamente breve l'Isola abbia visto risollevarsi notevolmente la propria

economia, passando da una situazione miserevole ad una di benessere, e ciò deve essere assolutamente associato come conseguenza dell'attività turistica.

È innegabile che la scelta di Grado come meta delle proprie vacanze avesse portato i *policy maker* di un tempo ad offrire sempre più mezzi che favorissero l'accessibilità e le comodità nel circondario. È stata quindi incentivata la creazione di infrastrutture e servizi principalmente per rispondere alle esigenze dei turisti e a quelle legate alla competitività di una destinazione, ma tale introduzione è servita significativamente anche alla comunità locale, la quale ne ha iniziato ad usufruire in modo del tutto positivo.

Favorevole è stato, inoltre, l'incremento di occupazione di cui il settore terziario normalmente necessita. A tal proposito, però, se da un lato si ha una popolazione lavorativamente impegnata e conseguentemente più rilassata a livello economico, dall'altro sussiste un'instabilità legata alla forte stagionalità. Quest'ultima infatti rappresenta un neo nell'ambito dello sviluppo turistico, in quanto, essendo sempre stata Grado principalmente località balneare (e termale – sebbene questa tipologia abbia avuto un progressivo calo nel tempo), l'economia locale viene attribuita essenzialmente alla bella stagione. Quindi, ci si trova ad avere un alto grado di occupazione nel periodo estivo, in quanto il lavoro offerto è perlopiù stagionale, mentre durante l'inverno la maggior parte della popolazione resta disoccupata. Ciò risulta negativo per la comunità non solo dal punto di vista economico, ma anche psicologico oltre che territoriale, dato che essa si ritrova a vivere in una città fantasma, priva di tutti quei servizi che, invece, abbondano d'estate (molti negozi, hotel, ristoranti e bar chiudono a fine stagione per riaprire solo con l'inizio di quella successiva). Va detto inoltre che, con lo sviluppo del turismo e con la presa di coscienza che esso fosse diventato la sua maggiore fonte di guadagno, la comunità locale ha puntato tutto il proprio interesse verso tale attività, a discapito di tutte le altre svolte precedentemente: una fra tutte è l'attività della pesca, prima – e per molti secoli – vista come unica fonte di sostentamento, oggi è diventata – seppur non abbandonata del tutto ed ancora molto utilizzata – di nicchia se comparata con l'alta percentuale data dal turismo.

Si può parlare, dunque, di monocultura turistica, o dipendenza da turismo come unico mezzo di sussistenza.

Se si fa riferimento alla produzione locale tradizionale, inoltre, ci si può facilmente collegare ancora una volta alla pesca rapportata anche alla gastronomia locale. In questo senso, è favorevole vedere come la pesca ed i prodotti ittici a chilometro zero siano considerati un motivo di pregio per sostenere la cucina locale tradizionale, molto apprezzata dal turista tanto da farne un punto di forza per la destinazione. Al contrario, però, proprio per soddisfare le esigenze del turista anche in campo culinario, spesso vengono utilizzati prodotti importati, magari provenienti dall'Oceano Atlantico, a causa o della scarsità di specie e/o di prodotto nelle proprie coste, o semplicemente per un costo inferiore.

Poco proficuo è stato quel processo di standardizzazione e di mercificazione del territorio, chiamato “commodification”, il quale, oltre ad aver tolto alla destinazione un grado di autenticità e di unicità, ha reso – soprattutto nel/dal periodo del “boom” turistico – Grado una destinazione poco differenziata dalle altre.

Infine, bisogna tenere in considerazione l'aspetto ambivalente dell'aumento di prezzi: quest'ultimo è favorevole per le strutture ricettive e ristorative, ad esempio, ma non lo è per la popolazione locale, la quale ha visto incrementare i prezzi senza alcun tornaconto. Un altro esempio da ricordare è sicuramente quello legato all'edilizia, in quanto i prezzi risultano essere molto più alti rispetto al mercato delle città vicine: ciò è dovuto all'acquisto di appartamenti con scopo di seconda casa, sia da parte dei turisti (la cosiddetta “casa vacanze”) che dalla popolazione locale con capacità di investimento (da mettere in affitto nel periodo estivo). Il dovuto adeguamento dei prezzi di mercato al turismo porta gran parte della popolazione locale a comprare una casa e ad emigrare nelle zone limitrofe, in quanto la spesa da affrontare non sarebbe equiparabile alla propria condizione economica. In questo senso, per i gradesi risulta arduo anche soltanto trovare un appartamento da prendere in affitto annualmente, in quanto i suddetti proprietari preferiscono la locazione ai turisti nel periodo estivo, lasciando i loro appartamenti sfitti durante l'inverno poiché c'è comunque un guadagno maggiore. Questo aspetto speculativo, però, risulta essere del tutto deteriorante per la comunità locale.

III.2.3. Gli impatti ambientali

L'introduzione del turismo in una particolare località ha degli immaneabili impatti ambientali. Tale attività può avere risvolti positivi, in quanto può essere intesa come mezzo di manutenzione e conservazione del paesaggio, ma molto spesso sussistono maggiori impatti ambientali di valenza negativa. Se da un lato, quindi, c'è una maggiore attenzione per l'ambiente della destinazione, in quanto viene visto come punto di forza, dall'altro c'è un progressivo deterioramento dello stesso. È proprio il caso della laguna gradese, la quale, pur essendoci regolamenti opportuni che esortino alla buona fruizione ed alla tutela di essa, viene alterata dai moti ondosi provocati dalle innumerevoli imbarcazioni, di varie dimensioni, che sfrecciano tra i canali interni alla zona umida, incuranti dei danni che provocano. Molto spesso quest'indifferenza da parte degli individui è infatti sinonimo di ignoranza, poiché ne vengono ignorate le conseguenze.

Allo stesso modo, anche il turista che sfrutta in modo intensivo i fondali della laguna per la pesca di molluschi fino al punto di non lasciare loro nemmeno il tempo per riprodursi risulta essere un impatto ambientale non di poco conto, in quanto la biodiversità viene distrutta. Inoltre, l'ambiente – soprattutto la laguna – risente molto anche dell'inquinamento dal momento che vengono disperse nelle acque sostanze inquinanti come olio e benzina e vengono abbandonati molti rifiuti.

Infine, tra gli effetti del turismo sull'ambiente, va sicuramente menzionata la cementificazione del paesaggio a favore dell'edilizia a fini prettamente turistici: com'è stato detto più volte, l'Isola di Grado aveva una superficie di gran lunga inferiore rispetto a quella attuale, in quanto, durante l'espansione turistica, sono state attuate molte bonifiche che permettessero di avere delle aree edificabili in grado di accogliere le nuove strutture ricettive.

Più volte è stata dibattuta la questione sulla possibilità di far diventare la laguna di Grado un'area naturale protetta, in modo da agevolarne la salvaguardia. Tuttavia, ciò non sarebbe favorevole per la popolazione locale, la quale molto probabilmente non potrebbe più utilizzare la laguna, appartenente al Comune di Grado fin da tempi remotissimi.

In sintesi, non ci può essere un turismo senza impatti ambientali, bisogna tuttavia cercare di ridurli in modo da tutelare le aree a rischio come, appunto, la laguna di Grado, attraverso una maggiore consapevolezza da parte della comunità locale, ma soprattutto dei turisti che ne fanno uso, in modo da poter usufruire ancora a lungo dell'ambiente circostante, anche nell'ottica di una diversificazione dell'offerta turistica.

III.2.4. Gli impatti socio-culturali

Ultimi ma non meno importanti sono gli impatti legati alla cultura ed alla società. Anche in questo caso ci sono effetti più positivi di altri, sebbene i danni in tali ambiti sono molteplici.

È innegabile come l'avvento del turismo abbia portato, in concomitanza a quello economico, un benessere sociale, dal momento che si è avuto un oggettivo incremento della qualità della vita della comunità locale, prima avente un tenore invece piuttosto basso. È anche vero che in molti casi, a lungo andare, l'iniziale prosperità è stata tramutata quasi in sofferenza ed in irritazione nei confronti del turista. Il fatto di vedere il proprio paese sovraffollato di persone estranee che impediscono un normale svolgimento della quotidianità durante il periodo estivo non è, appunto, molto gradito dalla popolazione, soprattutto se quest'ultima non viene sufficientemente rispettata dagli ospiti. È curioso notare come il grado di tolleranza dei villeggianti sia direttamente proporzionale al grado di coinvolgimento con il turismo. Risulta evidente, infatti, che chi lavora con e grazie all'attività turistica tenda ad avere una maggiore tolleranza rispetto a chi vede semplicemente intaccata la propria quotidianità, senza che il reddito ne tragga benefici.

Sempre strettamente correlato alla questione economica, inoltre, si ha il significativo impatto psicologico della stagionalità, in quanto il cambiamento che sussiste tra il periodo estivo e quello invernale è radicale: se Grado risulta, d'estate, "invasa" dai turisti ma anche molto più servita, d'inverno pecca di tutto ciò. In questo senso si tratta di un impatto ambivalente in quanto, se da un lato i gradesi possono vivere durante l'inverno la propria quotidianità in modo normale e vero, dall'altro non hanno a disposizione molte prestazioni, tra cui anche l'occupazione lavorativa.

L'avvento – iniziale – del turismo è stato molto proficuo per Grado anche dal punto di vista socioculturale in quanto, per la prima volta dopo secoli, l'Isola ha avuto contatti con l'esterno consentendo un arricchimento sia per il tessuto sociale che per la modernizzazione che le differenze culturali hanno favorito. Tuttavia, il turismo di massa è stato deteriorante per la cultura autoctona in quanto, come spesso accade, si è avuta una necessità di omologazione culturale che potesse soddisfare *in primis* le esigenze dei visitatori, a discapito di quegli aspetti più veridici ed autentici di una comunità locale con secoli di storia e con tradizioni fino a quel momento ben salde.

Infine, analizzando le condizioni con cui si è instaurato il turismo nella località di Grado, si può notare come ci siano state ripercussioni sul tessuto sociale dell'Isola, in quanto il fenomeno è stato essenzialmente introdotto dal mondo asburgico e non dalla comunità locale (pur facendo Grado parte, in quel periodo, dell'Impero Austroungarico). Pertanto si può parlare di sviluppo esogeno, dal momento che i gradesi avevano visto nell'avvento di tale fenomeno un'alterazione della propria quotidianità, come ricorda il poeta locale Biagio Marin.⁹³ Del resto, è normale che ci sia un rifiuto del turismo da parte della comunità locale nelle aree in cui questa attività si sviluppa in tempi abbastanza rapidi. Quella provata dagli abitanti è stata infatti una “sensazione di una destrutturazione della loro società, d'essere spogliati dai loro legittimi beni, di una regressione persino se il ricavo annuale aumenta e l'impiego stagionale riassorbe parzialmente la disoccupazione o il sottoimpiego. Il turista genera allora una reazione di collera o di disprezzo.”⁹⁴ Ciò nonostante, la situazione è in seguito cambiata, sia per le variazioni storico-politiche sia perché da esogeno lo sviluppo è diventato endogeno, dal momento che è stata la popolazione locale ad usufruire dell'attività turistica presente nella propria realtà.

⁹³ Luchitta A., “Elementi di storia del turismo in uno scritto di Biagio Marin”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Secondo – n.6*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, Dicembre 1994, pp. 45-46.

⁹⁴ Dalmaso E., “Turismo e sviluppo regionale”, in Stroppa C. (a cura di), *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna, 1976, pp. 39-60.

III.3. Le tradizioni popolari e i loro risvolti nel turismo

Nella categoria degli impatti socio-culturali rientra anche il discorso relativo alle tradizioni popolari, ovvero quei beni immateriali che fanno parte e che rappresentano la comunità locale, e per questo motivo è opportuno lasciare loro il giusto spazio.

III.3.1. Il concetto di tradizione popolare

“La tradizione, per via di un’arte rozza, ha qualche potere sul carattere popolare, ed a Grado lusingando l’amor proprio cittadino, aveva instillato un orgoglio non ispregevole. La storia leggendaria, che correva dimessa, senza ordine cronologico, senza esattezza, pareva in ogni modo agli isolani tanto più certa, e non levava sospetto, perché non mancava ad essa ciò che difetta sempre nei libri, la buona fede dei narratori. Il culto delle memorie era il patriottismo di tutti in quel piccolo nido. Siccome la grandezza passata non aveva lasciato che statue mutilate e marmi rotti e scritture indecifrabili, così restarono nella storia poche reminescenze che si ricomponavano con la fantasia.”
Giuseppe Caprin⁹⁵

Diversi sono stati gli studi – e gli studiosi – che da metà Ottocento hanno cercato di definire in modo completo il concetto di ‘tradizione’. Il folklore, ovvero – letteralmente – lo studio del sapere del popolo, o studio delle tradizioni popolari, identificava inizialmente in tale concetto fiabe, leggende e canti, per poi aggiungere successivamente anche le usanze e le credenze di un determinato popolo.⁹⁶ Se si riflette sul termine tradizione, infatti, si pensa agli usi e costumi ed alle conoscenze presenti in un’area più o meno ampia che sono stati tramandati di generazione in generazione fin da tempi antichissimi. Le tradizioni esistono, di fatto, da prima che venissero chiamate così e che fossero associate ad un concetto preciso, in quanto i popoli utilizzavano ciò come unica forma di sapere: soltanto in seguito, infatti ci fu la civilizzazione. Il passaggio dalla ‘primitività’ alla civiltà è stato un momento fondamentale per quei popoli che sono entrati in contatto con una cultura diversa dalla propria, una cultura più o meno universale che fosse uguale per tutti i civilizzati. È proprio in questo momento che gli aspetti tradizionali vengono alterati da nuove conoscenze standardizzate, ed è in questo momento che si vede se una cultura peculiare sopravvive alla civiltà o no, se tale popolo possiede un elemento

⁹⁵ Caprin G., *Lagune di Grado*, Multigrafica Editrice, Roma, 1977 (ed. or. 1890), p.11.

⁹⁶ Toschi P., *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Editore Boringhieri s.p.a., Torino, novembre 1971 (ed. or. 1962), pp. 15-32.

identitario che permetta l'identificazione e la diversificazione oppure se è destinato ad essere succube della modernità.

La tradizione popolare può essere quindi definita come “la manifestazione di una forza spirituale delle collettività umane, la quale crea, conserva e tramanda quelle forme di vita pratica, etica ed estetica che sono a loro necessarie e congeniali, mentre rinnova o elimina via via quelle che sono morte o superate.”⁹⁷ Infatti, l'aspetto tradizionale, qualsiasi esso sia, non viene tramandato come un qualcosa di assoluto, non resta immutato nel tempo; anzi, si evolve e si adegua alle epoche, pur rispettando il canone identificativo. Un esempio: la processione gradese del *Perdòn de Barbana* fa indubbiamente parte della tradizione popolare dell'Isola, in quanto è una ricorrenza presente dal 1237. Per questo motivo, è improbabile pensare che nel corso dei secoli essa si sia svolta esattamente come originariamente, anzi, essa si è adattata in forma del tutto naturale ai momenti storici, come nel caso dello sviluppo tecnologico: basti pensare ai mezzi (a remi) utilizzati un tempo e quelli (a motore) utilizzati oggi per raggiungere l'Isola di Barbana. Nell'evento tradizionale del *Perdòn* ci sono state dunque delle influenze di modernità e delle variazioni, ma ciò che non è mutato è il senso stesso della manifestazione, ovvero l'elemento identificativo della comunità, in quanto quest'ultima si riconosce all'interno di una peculiarità che è propria ed unica.

Allo stesso modo, ci sono riti, consuetudini e credenze che non hanno più modo di esistere al giorno d'oggi in quanto considerati per qualche ragione superati. Si tratta quindi di una selezione naturale attraverso cui con il passare del tempo alcuni aspetti tradizionali vengono meno, se, ad esempio, la comunità locale non si riconosce più in essi oppure se essa non ha più motivo di seguirli vista l'epoca in cui vive. È il caso del *manzo 'nfiocao*, un rito molto importante per la storia gradese (cfr. II.2.), il quale però non ha più avuto seguito in tempi recenti, probabilmente perché le ultime generazioni non si sono identificate in tale evento popolare. Un caso che rispecchia, invece, l'incompatibilità della tradizione con i tempi moderni è invece la vita a *casòn*: i ricordi ed i modi in cui veniva trascorsa l'esistenza su una *mota* della laguna resteranno sempre un aspetto di riconoscimento per i gradesi in quanto fanno parte delle proprie origini; tuttavia, seppure

⁹⁷ Citazione in Toschi P., *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Editore Boringhieri s.p.a., Torino, novembre 1971 (ed. or. 1962), pp. 15-32.

continueranno ad esistere quindi *mote* e casoni nella laguna di Grado (che verranno comunque utilizzati in modo più o meno tradizionale), non c'è più motivo di vivere una vita dura e difficile come i propri avi, vista la possibilità di risiedere nell'Isola di Grado con tutti i comfort e le condizioni che lo sviluppo ha portato con sé.

Viene riconosciuta come tradizione, inoltre, qualsiasi forma che presenti ed in cui si riconoscano facilmente quattro costanti: il numero, in quanto essa dev'essere condivisa da un numero abbastanza ampio di persone; lo spazio, poiché l'aspetto tradizionale si instaura in una specifica area geografica; il tempo – fondamentale – in quanto sussiste la necessità di essere mantenuto vivo e tramandato da almeno una generazione; ed il tono, il quale deve rispecchiare le necessità e la psicologia delle classi popolari.⁹⁸

Seguendo le suddette costanti, dunque, è facilmente orientabile al concetto di evento popolare anche il *Festival della Canzone Gradese*, il quale, seppur originato in tempi recenti (1946), possiede comunque le caratteristiche dello spazio, poiché è tipico di Grado, del tempo, in quanto viene tramandato da almeno una generazione, e del numero, dal momento che è condiviso dalla collettività gradese; il tono è popolare, poiché rappresenta la comunità e poiché il linguaggio utilizzato è il dialetto locale, tipico ed autentico di una peculiare area geografica lagunare.

Il dialetto, di fatto, rappresenta forse l'aspetto più tradizionale che un popolo può possedere. È un tratto distintivo dell'individuo, originale e rispecchiante la propria comunità, è una forma di appartenenza sia del popolo che del proprio luogo di origine, ed esso ne delinea le radici. È, da sempre, il più semplice ed efficace mezzo di comunicazione all'interno di una collettività, ed inizialmente corrispondeva anche all'unico modo per esprimersi e per relazionarsi con gli altri. Ai tempi odierni è infatti più semplice comunicare e soprattutto esistono diversi sistemi per intessere relazioni: soltanto per ciò che concerne il linguaggio, può ancora oggi esistere il dialetto a livello regionale, ad esempio, sebbene la gente si esprima principalmente nella lingua nazionale (in italiano, in questo caso), ma ha la possibilità di avere contatti internazionali, in quanto ha le capacità ed i mezzi per poter comunicare anche in altre lingue diverse dalla propria

⁹⁸ Toschi P., *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Editore Boringhieri s.p.a., Torino, novembre 1971 (ed. or. 1962), pp. 15-32.

lingua madre. Prima della modernità, invece, non era così, dal momento che “i vecchi parlavano il dialetto, la loro formazione, la loro socializzazione si era compiuta secondo una cultura che muoveva dal dialetto, che trovava in espressioni e modi di dire, in metafore e proverbi, in esclamazioni e filastrocche, precisi canoni di riferimento a una certa visione del mondo e della vita.”⁹⁹

La comunità gradese ha la fortuna, probabilmente dovuta anche al recente sviluppo, di possedere ancora quella ricchezza lessicale data dal dialetto e tramandata per secoli, con le sue sfumature autentiche ed esclusive dell'Isola. Nella regione di appartenenza – il Friuli-Venezia Giulia – esistono diversi dialetti, ma nessuno simile al gradese. Quest'ultimo ha invece radici nella parlata veneziana, facilmente influenzato durante il periodo della Serenissima, e si possono inoltre riscontrare delle peculiarità e delle similitudini tipiche delle città lagunari dell'Alto Adriatico. Ad oggi, il dialetto – *Graisàn* – fa ancora parte della cultura viva dell'Isola e viene utilizzato e conservato piuttosto gelosamente dalla comunità, al punto che la maggior parte di essa, indipendentemente dalla fascia d'età, lo parla quotidianamente. È tuttavia inevitabile che ci siano stati dei mutamenti nella lessicologia, tanto da essere stato “volgarizzato” dall'italiano, seguendo proprio il meccanismo inverso secondo cui le forme dialettali volgari avevano influenzato il latino più puro, mettendo le basi per la lingua italiana. Le nuove generazioni, proprio perché scolarizzate, parlano sì il dialetto, ma quest'ultimo risulta più semplificato ed italianizzato rispetto al gradese parlato dai loro bisnonni. Molti termini sono stati accantonati, quasi dimenticati, per dar spazio quindi ai prestiti linguistici dall'italiano. Il dialetto, dunque, risulta essere uno dei più significativi esempi di tradizione in quanto viene mantenuto nel tempo nonostante il suo processo di naturale evoluzione linguistica.

Infine, il concetto di tradizione e di cultura viva viene riconosciuto anche dall'UNESCO come patrimonio immateriale, ed in particolare:

“Il patrimonio culturale non è solo monumenti e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, artigianato tradizionale.

Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e

⁹⁹ Bernardi U., *Una cultura in estinzione. Ricerche sull'identità contadina fra Piave e Livenza*, Marsilio Editori, Venezia, marzo 1976 (ed. or. 1975), p. 46.

incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra.”¹⁰⁰

III.3.2. Gli impatti del turismo sulla tradizione

Il fenomeno del turismo, così come la modernità e la civilizzazione, mette a dura prova il tessuto socio-culturale della comunità locale che ne è soggetta. Il suo impatto, infatti, riguarda le “trasformazioni indotte dal medesimo [il turismo] nel sistema di valori, nei comportamenti individuali, nelle relazioni familiari, negli stili di vita, nei livelli di sicurezza, nella condotta morale, nelle pratiche e nelle cerimonie tradizionali, nell'organizzazione della comunità”.¹⁰¹ L'avvento del turismo, in effetti, stravolge la comunità locale, la quale non solo si vede improvvisamente costretta a condividere la propria terra con dei forestieri, ma deve anche in qualche modo dipendere da questi ultimi, dal momento che per soddisfare le loro esigenze, molto spesso sono costretti a mutare e ad adeguare le proprie. Pur avendo, quindi, un evidente beneficio economico, non sempre la comunità locale è disposta a mettere in discussione e a cambiare la propria cultura, il proprio stile di vita e la propria psicologia a favore di un reddito più alto. Del resto, nel momento in cui viene a svilupparsi in modo così repentino un fenomeno del calibro del turismo, con tutti gli ambiti ad esso connessi, di frequente si considerano i costi ed i benefici materiali, economici, ma non si valutano le conseguenze che si ripercuotono sugli individui, i quali sentono vanificare quella serie di valori e tradizioni che rientrano a far parte di una propria peculiare cultura. Togliere dunque l'uomo dalla propria realtà vitale, data dalla quotidianità, dalle proprie credenze e dalle proprie consuetudini e, di conseguenza, dalla propria identità culturale, non può essere ripagato con alcun guadagno di tipo economico.¹⁰²

Pur essendo quest'ultima una visione radicale, fa comprendere che il turismo e lo sviluppo in generale hanno sempre ricadute anche sulla comunità locale e sulla cultura. È compito poi della popolazione di resistere ai cambiamenti radicali e di difendere la propria identità

¹⁰⁰ <http://www.unesco.it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>.

¹⁰¹ Citazione in Pollini G., “Turismo, comunità locale ed appartenenza socio-territoriale”, in Gubert R., Pollini G., *Turismo, fluidità relazionale e appartenenza territoriale. Il caso degli imprenditori turistici in alcune aree del Nordest italiano*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2002, pp. 15-90 (cit. a pagina 58).

¹⁰² Bernardi U., *Una cultura in estinzione. Ricerche sull'identità contadina fra Piave e Livenza*, Marsilio Editori, Venezia, marzo 1976 (ed. or. 1975), pp. 28-36.

culturale. Soltanto infatti con la sua presa di coscienza e la consapevolezza di possedere un patrimonio unico ed autentico, quest'ultimo può essere conservato correttamente e valorizzato, trovando risvolti anche in ambito turistico. Attraverso tale passaggio – essenziale – di riconoscimento del valore a propria disposizione, dunque, la comunità locale riesce ad apprezzare e ad amare gli elementi tradizionali, tanto da renderli un motivo di vanto, oltre che di identificazione personale.

Ciò è da considerarsi un effetto positivo, in quanto riesce ad emergere l'orgoglio degli individui di potersi riconoscere in un gruppo ben definito, con delle tradizioni e dei valori ben definiti ed ancora ben saldi, nonostante il contatto con il “nuovo” e con il “diverso”. In questo modo, essi possono pensare di avvalersi dell'attività turistica per avere il duplice scopo di salvaguardia del patrimonio intangibile e di profitto, utilizzando quest'ultimo come elemento di diversificazione nell'offerta turistica.

Per ciò che concerne il caso specifico di Grado, anche la comunità gradese ha risentito inizialmente dell'effetto dello sviluppo turistico sulla propria quotidianità e sul proprio modo di essere. Tuttavia, è riuscita a far sopravvivere nel tempo i suoi aspetti tradizionali più rilevanti nonostante ci fosse e ci sia ancora oggi una sorta di favoritismo nei confronti dei turisti, i quali rappresentano *in primis* la fonte principale di reddito per l'Isola. I gradesi, inoltre, riescono a custodire le proprie tradizioni ed i propri riti in quanto essi sono – forse – gli unici ad unire inspiegabilmente la comunità.

III.3.3. Tra conservazione e valorizzazione della tradizione

Dopo aver trattato il concetto di tradizione e tutto ciò che esso racchiude e dopo aver visto come il turismo ha – o meglio, può avere –, ancora una volta, un impatto ambivalente, bisogna cercare di comprendere in quale modo riuscire a farli coesistere.

Con l'avvento del fenomeno turistico in una particolare area geografica in cui esiste una comunità con una propria cultura, di fatto, viene ad instaurarsi, nella popolazione, quel sentimento di timore di perdere la propria identità e le proprie radici culturali per dar spazio alla modernizzazione, all'industrializzazione e, perciò, anche alla standardizzazione culturale. Si sviluppa in questo modo un desiderio di conservare nel tempo il proprio passato tradizionale, per fare in modo che continui ad esistere anche in futuro. Si tratta di un vero e proprio legame con il passato e quel senso di nostalgia che

servono per incentivare la comunità locale – e la politica – a conservare le proprie tradizioni, in quanto tale attaccamento al passato “regala un senso fondato di identità, tranquillità, familiarità, in un mondo che, rispetto al passato, è considerato più fosco, cupo, meschino, brutto, insoddisfacente e pauroso.”¹⁰³

In questo senso, il turismo può essere d’aiuto alla comunità locale come mezzo di conservazione e di valorizzazione della sua tradizione, attraverso l’integrazione dell’offerta con nuove proposte che riguardino essenzialmente quel patrimonio intangibile capace di rievocare nel turista la curiosità verso particolari stili di vita e consuetudini. Non si tratterà, quindi, di proporre soltanto offerte turistiche capaci di incontrare la domanda, appiando la diversità culturale presente nella località turistica per mettere a proprio agio in modo esclusivo il turista, ma, al contrario, bisognerà utilizzare tale diversità come punto di forza, sia per perseguire uno scopo sociale, ovvero tutelando le radici e le tradizioni locali, sia per uno scopo turistico, in quanto, attraverso la – positiva – messa in valore si riesce ad ottenere una buona diversificazione dell’offerta turistica, incrementando così anche la competitività rispetto alle altre località. Nel proporre, tuttavia, itinerari di visita che richiamino in modo più o meno forte gli aspetti tradizionali di una località, bisogna fare attenzione a non alterarne l’autenticità e a non banalizzare l’esperienza, oltre che alla tradizione in sé, in quanto risulterebbe meramente mercificata.

C’è, inoltre, la possibilità di riprendere un rito tradizionale, ad esempio, per utilizzarlo a scopo turistico. Ciò potrebbe risultare positivo dal punto di vista socio-culturale, sebbene sia quasi una contraddizione con la selezione naturale intrisa nel concetto di tradizione e della relativa evoluzione; ciò nonostante si andrebbe a mercificare l’aspetto folcloristico a fini esclusivamente economici, arrivando persino ad integrarlo con l’invenzione. In questo modo non si tratterebbe di una proposta positiva, né per la popolazione, né per il turista, il quale, anziché vivere un’esperienza in una realtà unica ed autentica, si ritrova immerso nella finzione. L’idea risulta quindi essere controproducente, in quanto anche il turista moderno (il quale è informato) desidera interagire con la comunità locale, desidera far parte di essa durante il suo soggiorno, ed aspira a creare un legame con essa, che possa anche durare nel tempo.

¹⁰³ Timothy D. J., Boyd S. W., Bonadei R. (ed. italiana a cura di), *Heritage e turismo*, Hoepli, Milano, 2011, 4^a edizione (ed. or. 2007), p. 64.

Non appare semplice, dunque, conservare e valorizzare il folclore attraverso l'industria turistica, in quanto molto spesso è difficile mantenere la sua sostanza, la sua realtà. Inoltre, spesso accade che la teatralizzazione o la falsificazione di un evento tradizionale, causate dall'impreparazione culturale dell'ente organizzatore (anche se con le intenzioni di una buona conservazione), generino una perdita di genuinità. Essendo quella della tradizione una materia molto delicata da utilizzare anche a favore delle manifestazioni (ad esempio le rievocazioni storiche), è necessario dunque rivolgersi agli studiosi competenti per fare in modo che venga conservata la sua autenticità, oltre che la serietà e la bellezza dell'evento in questione.¹⁰⁴

In sintesi, è essenziale studiare “nuove forme di partecipazione, ma devono essere prima ancora tutelate tutte quelle condizioni che consentono all'intervento dei cittadini d'essere autonomo, responsabile e vivacemente comunicativo. Ecco il senso della salvaguardia delle radici culturali in ogni aspetto che sia valido per l'accrescimento della capacità critica e valutativa dell'individuo. [...] Ciò che si vuole difendere è tutto un patrimonio sociale di valori, di segni e comportamenti [...]”¹⁰⁵

¹⁰⁴ Toschi P., *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Editore Boringhieri s.p.a., Torino, novembre 1971 (ed. or. 1962), pp. 30-32.

¹⁰⁵ Bernardi U., *Una cultura in estinzione. Ricerche sull'identità contadina fra Piave e Livenza*, Marsilio Editori, Venezia, marzo 1976 (ed. or. 1975), p. 23.

IV. L'OFFERTA TURISTICA

Una località turistica, di qualsiasi tipologia essa sia, deve essere in grado di offrire ai potenziali turisti ciò di cui loro hanno bisogno o desiderano. La composizione di una buona offerta turistica, quindi, deve essere in linea con la domanda, la quale diviene sempre più esigente. Le motivazioni che spingono il potenziale visitatore al viaggio ed alla scelta della destinazione sono molteplici e sempre più incentrate sul concetto psicologico e sentimentale dato dall'esperienza di viaggio. È necessario, perciò, creare una cooperazione tra gli stakeholders e le risorse presenti, in modo da poter soddisfare i desideri del turista, realizzando una rosa di proposte adatte a tutte le esigenze.

All'interno dell'offerta turistica vanno collocati tutte le infrastrutture ed i servizi messi a disposizione al visitatore, come strutture ricettive di ogni genere (alberghiere ed extra-alberghiere), negozi, reti di comunicazione, ma anche tutte le risorse naturali ed antropiche – fruibili – presenti nel territorio.

IV.1. Le risorse presenti nella località di Grado

Grado dispone di diverse tipologie di risorse, sia naturali che antropiche, che hanno reso e possono rendere l'Isola facilmente fruibile anche nel settore turistico. Sin dalle origini, tuttavia, il potenziale turista, nella motivazione del suo viaggio e nella sua scelta di Grado come destinazione, ha – quasi – sempre tenuto in considerazione solo ed esclusivamente l'aspetto balneare, non curandosi degli altri potenziali fattori d'attrattiva presenti.

La spiaggia e, di conseguenza, la balneazione, sono la prima motivazione per cui Grado annovera i suoi ospiti. Essa rappresenta una risorsa tendenzialmente naturale, ma è resa accessibile ed utilizzabile turisticamente soltanto grazie all'intervento antropico per il suo miglioramento, per la sua pulizia e per la sua buona conservazione. È stata da sempre la fortuna della destinazione, in quanto grazie ad essa c'è stato – e c'è tuttora – un benessere economico generale: nel periodo estivo, i suoi utenti portano introiti non soltanto agli

stabilimenti, ma anche a tutti i servizi all'interno del sistema turistico, come ricettività, ristorazione e negozi, oltre che ad un alto livello di occupazione generale. L'arenile, dunque, rappresenta per l'Isola l'attività principale attorno alla quale tutta l'economia ruota, sia nel caso in cui si abbia gestione pubblica (l'attuale G.I.T., o Spiaggia Nuova), che privata (Costa Azzurra, o Spiaggia Vecchia, Grado Pineta e spiagge dei campeggi). Ciò nonostante, sebbene il turismo balneare porti delle buone entrate, bisogna fare almeno tre considerazioni:

- È un turismo che si incentra soltanto nel periodo estivo, e ciò risulta essere problematico (cfr. III.2) soprattutto per la comunità locale sotto il punto di vista economico e psicologico, dal momento che l'alternanza della prosperità dell'estate e della precarietà dell'inverno porta ad un'instabilità di reddito, di occupazione oltre che ad un'instabilità emotiva; quest'ultima è incrementata dall'effetto della cosiddetta 'città-fantasma' del periodo invernale, in quanto la località è spogliata di servizi, ma anche di persone;
- L'andamento del turismo balneare dipende fortemente dagli agenti atmosferici: gli operatori turistici devono tenere conto ogni anno dell'imprevedibilità del clima e dunque non è sufficiente far fronte soltanto al problema della stagionalità. Bisogna, infatti, considerare anche che una stagione può essere positiva soltanto se si tratta di una stagione perlopiù calda e soleggiata; molto spesso, infatti, le prenotazioni calano o vengono cancellate (soprattutto al giorno d'oggi, in cui molti portali di prenotazione permettono la cancellazione gratuita fino a qualche giorno prima) se è previsto cattivo tempo nel periodo scelto;
- È indubbio che sole, mare e relax siano le motivazioni principali per cui il potenziale turista sceglie mete tipicamente balneari come Grado. Il problema sussiste, tuttavia, dal momento che Grado non è l'unica destinazione dell'Alto Adriatico a possedere un'offerta balneare: al contrario, deve fare i conti con località balneari vicine, come Lignano Sabbiadoro o Bibione, che rispondono ugualmente alle esigenze ed ai desideri dei turisti. Diventando, a livello balneare, destinazioni sostanzialmente intercambiabili tra loro, il potenziale ospite deve quindi scegliere tra di esse quella che risponde a variabili più specifiche, come la distanza dal luogo d'origine, il suo budget e/o la sua *willingness to pay* (ovvero a quanto è disposto a pagare), la qualità o quantità di servizi disponibili, ed infine

la componente emotiva, cioè il legame sentimentale ed affettivo che un turista può avere con la destinazione (ad esempio: era la meta delle vacanze di famiglia durante l'infanzia oppure ha un legame affettivo con la comunità locale). Devono, perciò, esserci dei valori aggiunti che possano alzare il livello di competitività di una località rispetto ad un'altra. Tra di essi, Grado – a differenza delle altre due destinazioni – potrebbe differenziare la propria offerta turistica, usufruendo in modo positivo delle altre risorse che ha a disposizione.

Va associato, infine, al turismo balneare quello termale e curativo, in quanto Grado, come si è visto, possiede le terme marine, le quali mettono a disposizione servizi curativi come le sabbiature o le inalazioni con l'acqua di mare che sono tipici dell'Isola e di conseguenza non sono riscontrabili in altre località. Si tratta tuttavia di una tipologia di turismo ormai diventata di nicchia.

Come già accennato, tra le risorse a disposizione, Grado non ha soltanto le spiagge per la balneazione ma ha, a differenza ad esempio di località come la vicina Lignano o Bibione, l'aspetto naturalistico, oltre ad avere una storia secolare alle spalle.

Tra le risorse naturali, c'è la Riserva Naturale della Valle Cavanata, situata nella frazione di Fossalon, e la vicina Riserva Naturale della Foce dell'Isonzo, che delimita proprio il territorio gradese. Si tratta di un'intera zona protetta all'estremità di Grado che ospita centinaia di specie diverse sia per quanto riguarda la flora che la fauna e, a tal proposito, è adatta all'attività di birdwatching. Entrambe le Riserve sono raggiungibili in bicicletta, attraverso l'apposita pista ciclabile che parte dal centro cittadino, favorendo una tipologia di turismo "slow" e sostenibile, oltre ad essere una buona alternativa al turismo prettamente balneare. La scelta di seguire tale itinerario, infatti, è sempre più diffusa, non soltanto dagli appassionati di birdwatching o di ciclismo, ma anche dai turisti "standard".

La vera ricchezza naturale di Grado, però, resterà sempre la laguna, trattandosi di un ecosistema poco frequente sia in Italia che nel Mondo. Rappresenta perciò un valore aggiunto per l'Isola, in quanto essa stessa ne fa parte e ne trae benefici. Probabilmente Grado non sarebbe tale senza la sua laguna, che fin dalle origini ha costituito il centro nevralgico per la popolazione. Come si è visto più volte, la zona umida è stata

fondamentale per la storia, come rifugio, ma anche per la comunità locale, la quale trascorreva la propria vita al suo. Tra queste ultime ci sono tutte quelle specie viventi, comprendenti fauna e flora, che trovano nella laguna il loro habitat naturale. Le varie qualità di pesci, di uccelli selvatici, ma anche di piante, hanno nutrito la popolazione per secoli e sono tuttora molto importanti, non solo nel campo alimentare o nell'attività di pesca e caccia, ma anche per ciò che concerne il concetto di ecoturismo, ad esempio. Mentre le specie ittiche vengono essenzialmente considerate per l'attività di pesca praticata da tutti – turisti compresi – come attività che stimola la tranquillità, l'avifauna è, anche in questo caso, differenziata ed adatta al birdwatching, e la flora contribuisce a rendere la laguna un paesaggio unico ed incantevole. Non si tratta, infatti, di prendere la zona umida sotto un'ottica esclusivamente funzionale, ma anche sensoriale. Essa è fortemente emozionale, in quanto osservare e prendere parte alla natura risveglia dei forti sentimenti interiori. Vivere un'esperienza in laguna – perché di esperienza si tratta – è e sarà sempre un momento unico, dal momento che la natura muta continuamente e ne cambia gli assetti paesaggistici. Va aggiunto che, oltre al suo paesaggio, la laguna viene utilizzata anche per la balneazione, sia dagli abitanti che da molti turisti, in quanto utilizzano uno dei cordoni litoranei, il Banco d'Orio, che racchiudono il bacino acqueo, come spiaggia: l'acqua cristallina riporta quasi alle spiagge esotiche e l'arenile, isolato, lungo e selvatico, permette tranquillità e solitudine a chi ne fa uso, lasciando alle spalle quell'aspetto caotico che molto spesso contraddistingue una classica spiaggia.

Inoltre, la zona umida risulta essere importante e continua ad esserlo per la località turistica di Grado poiché le permette di avere delle caratteristiche oggettive, tra cui un particolare grado di salinità delle acque ed un clima umido ma allo stesso tempo più mite in tutte le stagioni dell'anno.

Va infine sottolineato che, sebbene essa sia una risorsa naturale, probabilmente non sarebbe ben conservata e valorizzata senza l'intervento antropico.

Alla laguna è ascrivibile anche il turismo religioso, poiché essa ospita l'Isola di Barbana. Come si è visto anche nel Capitolo II.1., Barbana è da sempre meta, soprattutto nel periodo caldo, di pellegrinaggi giornalieri, fatti da credenti provenienti da zone più o meno limitrofe, ma non solo. Nell'Isola si può facilmente trovare una propria pace interiore in quanto il verde e la laguna tutt'attorno stimolano un sentimento di serenità.

Non si tratta, tuttavia, di una tappa soltanto per le persone devote, ma per tutti, proprio per quel contesto in cui è inserita e per la tranquillità che emana. Ciò nonostante, quello religioso è pur sempre da considerarsi un turismo di nicchia.

Oltre alle offerte turistiche già citate, Grado può puntare anche su un turismo culturale, in quanto possiede un *heritage*, o patrimonio ereditato, significativo.

Se, infatti, con il concetto di *heritage* si intende “l’insieme di beni materiali ed immateriali che un gruppo umano, una società, una nazione o una collettività considera come qualcosa che viene dal passato ma che si vuole nel presente e che si vuole trasmettere alle generazioni future”¹⁰⁶, si può notare come l’Isola di Grado abbia tanto da mostrare e valorizzare proprio perché ciò che è adesso è frutto di un’evoluzione storica che dura da secoli: non è stata soppiantata dalla modernità, anzi, viene conservata nel tempo in modo che ci sia una continuità tra passato, presente e futuro.

Il centro storico è da considerarsi di per sé un monumento. L’assetto urbanistico è stato, nel tempo, ristrutturato ma non stravolto, facendo in modo che i cambiamenti fossero rimasti sempre in linea con il centro originale (tanto che esistono delle norme ferree per quanto riguarda la paesaggistica nella zona centrale di Grado).

Lo snodarsi di vicoli e campielli rende la zona molto caratteristica ed autentica, in quanto essi sono molto frequentati ed abitati dalla comunità locale. Il fulcro del centro, *de Gravo vecio*, è sicuramente la Basilica paleocristiana, edificata dal Patriarca Elia, e quella temporalmente antecedente ad essa, ovvero la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, al suo fianco. Oltre all’architettura delle Chiese, merita osservare anche il Battistero ed il chiostro, nel quale si trovano ancora conservati alcuni reperti archeologici. A proposito di resti, poco più avanti si possono ammirare le fondamenta dell’antica Basilica della Corte, situata nell’omonima piazza una volta, oggi Piazza Biagio Marin. Tuttavia, oltre all’*heritage* storico-religioso facilmente riconoscibile, all’interno dell’anello storico si possono scrutare ancora alcune caratteristiche, ad oggi conservate, che segnano il passato e che rendono la l’intera zona un museo a cielo aperto.

¹⁰⁶ Definizione di Simona Troilo, docente universitaria di Storia Contemporanea.

Nel grande complesso dell'*heritage* culturale, infine, rientra anche il patrimonio intangibile, che racchiude quindi tutte le tradizioni e le relative cerimonie e manifestazioni, la lingua, la letteratura, l'arte, i saperi e la musica.

La cultura viva è facilmente riscontrabile dal turista che soggiorna nella località gradese, dal momento che è presente nella quotidianità. Basta passeggiare lungo il porto per osservare il modo in cui i pescatori, rientrati da poco, sistemano le reti – *i consa le arte* – o puliscono il pesce da vendere; basta camminare tra le calli e sentire parlare in dialetto per vivere un qualcosa di autentico e per essere catapultati in un luogo senza tempo; spesso, infine, basta entrare in qualche locale per trovare un gruppo di gradesi che intona qualche canzone dell'Isola. Il dialetto, il canto ed il 'saper fare', dunque, fanno parte dell'*heritage* perché vengono condivisi in modo del tutto naturale dalla collettività, tanto da riuscire a sopravvivere facilmente nel tempo. Grado, inoltre, ha potuto e può annoverare tra i suoi abitanti alcuni artisti locali, tra cui pittori e scultori, poeti e scrittori che hanno lasciato le tracce di un linguaggio antico.

Da come si può evincere dall'elencazione delle *public goods*, ovvero delle risorse che sono patrimonio della comunità, Grado avrebbe la possibilità di espandere la propria offerta turistica, in modo che essa non si riversi solo ed esclusivamente sul turismo balneare. Dev'esserci però una consapevolezza da parte degli Enti e degli operatori turistici per poter investire i fondi e per utilizzare tutti gli strumenti a disposizione non soltanto ai fini della balneazione, ma anche per potersi indirizzare verso progetti e promozioni diversificati. È questo il nocciolo della questione, in quanto mancano probabilmente i finanziamenti sufficienti per creare dei prodotti in grado di coinvolgere non soltanto la spiaggia, ma tutte quelle risorse che danno un valore aggiunto alla località balneare. Non si tratta, infatti, di voler eliminare o accantonare quello che da sempre è stato il *core business* dell'Isola – quindi la balneazione –, si tratta invece di investire anche sulle altre tipologie di turismo possibili in modo da poter offrire al bagnante un'alternativa alla giornata di sole e mare.

È necessaria un'offerta variegata, inoltre, poiché le esigenze del turista moderno sono cambiate nel tempo: una buona parte dei viaggiatori, oggi, ricerca una forma di turismo che sia il più possibile legata ai concetti di sostenibilità e di responsabilità, riguardanti le dimensioni economiche, ambientali e sociali della destinazione. Un'offerta

qualitativamente migliore nel campo ambientale e sociale risponderà al desiderio del visitatore di non danneggiare il luogo e la comunità locale con la propria visita, anzi, di entrare in contatto con un ambiente ben definito ed una società che riesca a trarre profitti grazie al fenomeno turistico, pur conservando le proprie caratteristiche e la propria identità culturale. Il bisogno, quindi, di una località con una propria cultura di conservare le proprie radici e le proprie diversità nel lungo periodo viene ampiamente condiviso dalle convinzioni del nuovo turista informato. In tal senso, l'informazione – sia da parte della domanda che dell'offerta – risulta essere quindi alla base di una buona diversificazione, che include dei progetti che hanno interessi sempre più sostenibili ed attenti agli impatti del fenomeno turistico.

Per di più, l'informazione, oltre ad essere intesa sotto il punto di vista culturale, va attribuita anche al campo della promozione dell'offerta turistica. I valori aggiunti della località devono essere fortemente promossi dagli operatori turistici in modo che il potenziale visitatore sia consapevole ed informato riguardo alle possibili alternative a disposizione. Così, durante le fasi di scelta e di prenotazione della destinazione, egli ha una motivazione in più per orientarsi verso una località che assicuri attività diverse da poter svolgere durante il suo soggiorno. Una buona promozione, quindi, è in grado non solo di posizionare la località turistica all'interno dell'*opportunity set* (ovvero nell'insieme di alternative di vacanza prese in considerazione dal potenziale turista), ma anche di avere un grado di competitività maggiore rispetto alle altre, poiché usufruisce delle risorse presenti per garantire quel valore aggiunto ricercato. Nella fase di valutazione delle alternative, dunque, tiene conto non soltanto dei vantaggi e svantaggi di una località rispetto ad un'altra (in campo economico, qualitativo, geografico) ma anche dell'immagine che essa promuove e della sua diversificazione dell'offerta.

Infine, per la creazione di una buona offerta turistica che abbia le caratteristiche di sostenibilità e di responsabilità, non ci si può soltanto soffermare sulla questione economica legata ai fondi a disposizione (i quali molto spesso risultano insufficienti) per l'organizzazione e la promozione; anzi, bisogna prendere in considerazione anche – e soprattutto – la comunità locale nell'ambito gestionale. La gestione, infatti, non può avvenire solo ed esclusivamente dall'alto, e quindi dagli Enti pubblici che si occupano di turismo, ma ci dev'essere il coinvolgimento della collettività nell'attività, ai fini di creare

un prodotto complessivo coeso a cui possono collaborare allo stesso tempo gli Enti, gli stakeholders e la comunità locale. In questo modo, possono venire utilizzate tutte le risorse positivamente e a beneficio di tutti, e contemporaneamente rispondere alla domanda, presentando al potenziale turista un'offerta variegata e coerente con le sue nuove esigenze.

IV.2. Verso la diversificazione: i progetti pubblici

La consapevolezza che Grado abbia bisogno di diversificare la propria offerta turistica parte proprio dagli Enti pubblici, i quali cercano di progettare iniziative che interessino non soltanto l'Isola di Grado in sé, ma anche il suo circondario, volte a valorizzare l'intero territorio ed allo stesso tempo a rispondere alla domanda turistica.

Tra i progetti di ordine pubblico spiccano quelli legati alla tipologia di turismo *slow*, ovvero quel turismo che valorizza il territorio e la qualità dei prodotti, e che viene chiamato lento perché si contrappone al turismo più veloce e movimentato di massa. Lo *slow tourism* pone una particolare attenzione, quindi, ai concetti di ambiente e di territorio oltre che a quelli di sostenibilità e di responsabilità, promuovendo scelte strettamente legate ai bassi impatti turistici sulla natura e sullo strato sociale della destinazione, nonché la qualità di servizi e prodotti.

Il Comune di Grado, in tal senso, sta collaborando con i vicini comuni dell'entroterra (Aquileia, Terzo di Aquileia, Ruda, Villa Vicentina, Staranzano, San Canzian d'Isonzo, Cervignano del Friuli e Turriaco) nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020¹⁰⁷, che prevede lo sviluppo e la promozione del territorio rurale in questione, favorendo una particolare tutela e conservazione dei patrimoni naturalistici, ambientali, archeologici, ma anche sociali presenti. La creazione di pacchetti ed itinerari di carattere sostenibile e *slow*, permetteranno non soltanto quindi di conoscere il territorio ma anche la comunità locale che lo vive, offrendo la possibilità anche alle Aziende agricole private di inserirsi all'interno di un progetto che ne permetta la conoscenza e la fruizione dei prodotti locali. L'idea è inoltre quella di proporre itinerari *bike-friendly*, ovvero interamente percorribili

¹⁰⁷ Cfr. <http://www.gradoambiente.it/progetti/psr-20142020-mar-e-tiaris>.

su due ruote grazie ai collegamenti di piste ciclabili presenti ed in progetto, che includano le soste nelle aziende agricole, in modo che il turista possa acquistare un prodotto del territorio di qualità, avendo un contatto diretto con il produttore.

Tale progetto, chiamato “Mar e Tiaris”, quindi, non soddisfa soltanto le esigenze di un turismo naturalistico e sostenibile, ma presenta le caratteristiche anche della tipologia di turismo enogastronomico, anch’esso classificabile come turismo lento. L’introduzione e l’utilizzo di un numero sempre maggiore di prodotti enogastronomici locali nei campi della ristorazione ed alberghiero permette *in primis* una buona promozione del territorio con la relativa informazione al turista, ma allo stesso tempo viene data l’occasione anche alle aziende private del circondario di essere inserite nel mercato, di avere maggiori profitti e di incrementare magari i servizi proposti. Il turista, informato, oltre a beneficiare della qualità del cibo proposto durante il suo soggiorno, ha la possibilità di raggiungere autonomamente il produttore per scegliere in prima persona i prodotti appena raccolti, oppure, se si tratta di vino, ha la l’occasione di osservare le diverse fasi di produzione.

I prodotti del territorio vengono inseriti anche in altri eventi enogastronomici che si svolgono principalmente nel periodo estivo a Grado, come “Ein Prosit”, “Calici di Stelle” e “Cene sulla Diga”, in modo da permettere una buona promozione anche in manifestazioni non solo conosciute e programmate a livello locale ma anche nazionale.

Un altro evento, che ha visto nel 2018 la sua seconda edizione, ma che viene programmato anche per gli anni successivi, è “Mare Nostrum”. Si tratta di un evento locale, gradese, che viene organizzato tra la fine di settembre e l’inizio di ottobre con la volontà, attraverso una buona promozione nel medio-lungo periodo, di prolungare la stagione estiva, a favore dell’economia locale. Il proposito è inoltre quello di valorizzare l’*heritage* culturale locale sia dal punto di vista storico, attraverso rievocazioni storiche, sia dal punto di vista culinario, grazie alla proposta di ricette e piatti tipici. Ciò che risulta fondamentale per questo evento è la sinergia tra gli Enti pubblici, gli stakeholders locali e la comunità – presente ad esempio attraverso le associazioni no profit –, i quali collaborano per offrire una proposta capace allo stesso tempo di rievocare tratti culturali ed identitari ed usufruirne anche in campo promozionale e turistico.

Per ciò che concerne la diversificazione nell’ambito culturale, si sta cercando di progettare l’apertura di due musei nel cuore di Grado, così da poter offrire al turista

un'alternativa al turismo prettamente balneare. Il primo museo vedrà come protagonista il tesoro del Duomo di Grado, riscoperto in modo casuale nel 1871, a cui va aggiunto una serie di reliquie, testimonianza anche della longevità della destinazione. Il secondo, invece, avrà a che fare con la pesca tradizionale ed i suoi metodi, oltre che con lo stile di vita di un tempo.

Sotto il profilo economico-culturale, una collaborazione con il Comune di Aquileia, in particolare con la Fondazione Aquileia, è da considerarsi molto favorevole per Grado e per il suo turismo.¹⁰⁸ Infatti, essa permette non solo ad entrambi i comuni di diversificare l'offerta, ma anche di progettare una unica che racchiuda entrambe le proposte storico-culturali, viste le evidenti connessioni con la storia. Da ciò, Grado trarrebbe benefici sia dal punto di vista della stagionalità, in quanto potrebbe cogliere l'occasione per destagionalizzare (Aquileia registra un numero elevato di visite durante tutto l'anno ed è riconosciuta patrimonio dell'UNESCO) grazie all'offerta culturale, sia dal punto di vista economico e di gestione, in quanto il Comune di Grado non riuscirebbe ad ottenere i fondi necessari per la gestione di una nuova offerta turistica, mentre la Fondazione Aquileia ha i finanziamenti sufficienti per farlo.

Infine, più vicino all'aspetto balneare si colloca il progetto del nuovo polo termale, il quale dovrebbe essere concluso nel 2022, che prevede l'ammodernamento e l'ampliamento delle terme marine. Lo scopo è quello di rilanciare la località turistica con tale proposta, la quale, pur mantenendo le pratiche tradizionali come le sabbiature o le inalazioni con acqua marina, riusciranno a soddisfare le nuove esigenze degli utenti che si orientano non più verso la cura ma, piuttosto, verso il benessere ed il relax. La finalizzazione del progetto permetterà inoltre, anche in questo caso, un'idea di destagionalizzazione.¹⁰⁹

Sviluppare dei progetti che promuovano un'offerta nuova, che faccia un buon utilizzo delle risorse disponibili, segue molteplici finalità, tra cui:

¹⁰⁸ Si tratta, in particolare, di una sinergia che nasce per l'occasione dell'anniversario della fondazione della città di Aquileia.

¹⁰⁹ Cfr. <http://www.ilfriuli.it/articolo/viaggi/ecco-le-nuove-terme-di-grado/11/177896>.

- La valorizzazione del patrimonio, di qualsiasi tipo sia, pur usufruendone sotto il punto di vista turistico: la promozione di un turismo *slow*, responsabile e sostenibile, che tenga conto delle conseguenze ma anche delle miglorie che non potrebbero essere possibili senza uno sviluppo turistico;
- La volontà di diversificazione dell'offerta turistica attraverso proposte che adottino tutte le risorse presenti, in modo che, grazie al valore aggiunto favorito da queste ultime, possa raggiungere un alto grado di competitività rispetto alle altre località turistiche simili presenti e che Grado possa essere ben posizionata nel mercato turistico dell'Alto Adriatico;
- La destagionalizzazione, la quale rappresenta una finalità molto ambita da tutte le località balneari. Una continuazione della stagione, anche durante il resto dell'anno, permetterebbe di avere meno impatti economici e psicologici sulla comunità locale;
- Il ripopolamento della località anche nel periodo invernale, non solo per ciò che concerne le persone, ma anche le infrastrutture ed i servizi: in tal modo, molti di questi ultimi, tra cui negozi, strutture ricettive e ristorazione riuscirebbero a tenere aperta l'attività per dodici mesi (e non per quattro o sei), garantendo così un servizio anche alla popolazione locale;
- Il turismo di qualità, sempre come conseguenza alla destagionalizzazione ed alla diversificazione, in quanto i flussi turistici sarebbero distribuiti in modo più o meno omogeneo nell'intero anno – pur sempre conservando i picchi più alti nel periodo estivo – e, pertanto, ci sarebbe una continuità ed una sicurezza per ciò che concerne il reddito generale e l'occupazione. Così, l'offerta – segmentata – riuscirebbe a soddisfare una domanda diversificata, ponendo allo stesso tempo attenzione anche all'aspetto qualitativo (sebbene la quantità di flussi aumenterebbe).

Tuttavia, attuare dei progetti che abbiano uno o più dei suddetti scopi non è così semplice. Tra le principali problematiche riscontrabili, emerge quella della pianificazione, ovvero della capacità di organizzare in un unico sistema tutti gli enti interessati, tra cui il settore pubblico, la comunità locale e gli stakeholders. Non sempre, infatti, la collaborazione tra di essi risulta lineare, probabilmente perché sussistono visioni ed aspirazioni diverse, oltre

ad esserci una particolare difficoltà a far coincidere il pubblico con il privato per ciò che concerne la normativa.

Infine, va ricordata la problematica più incisiva, ovvero quella che, se presente, rende impossibile la realizzazione di – quasi – tutti i programmi concepiti: l'insufficienza dei finanziamenti. La progettazione di una qualsiasi nuova forma di offerta turistica ha bisogno di una quantità di fondi talmente elevata che spesso essa non viene ottenuta e, per questo motivo, la concretizzazione risulta difficile.

IV.3. Verso 'l doman: una proposta di brand

IV.3.1. Premessa

Prima di addentrarci nel progetto e nella sua realizzazione, è opportuno comprendere il motivo per cui sia auspicabile puntare ad un'offerta turistica innovativa, che permetta di utilizzare le risorse disponibili in modo adeguato ed in linea con i concetti di conservazione e valorizzazione.

L'avvento del turismo di massa ha portato ad un iniziale benessere collettivo, in quanto lo sviluppo del fenomeno non solo nella borghesia ma anche nella classe operaia ha fatto sì che tutti fossero in grado di viaggiare e scoprire nuovi angoli del Mondo con una spesa economica minima, poiché le località, dati i numeri elevati di visitatori, potevano permettersi di offrire prezzi del tutto competitivi. Era dunque riscontrabile un alto grado di soddisfazione sia da parte della domanda che da quella dell'offerta, visto l'aumento esponenziale di introiti.

Tuttavia, nel lungo periodo, si sono potuti vedere gli impatti negativi dovuti allo sviluppo intensivo del fenomeno a livello sia ambientale che sociale, soprattutto nelle località che si sono sviluppate in concomitanza e grazie ad esso, oltre al fatto che diventava sempre più difficile anche per gli operatori turistici rispondere ai bisogni sempre più esigenti dei consumatori e mantenere allo stesso tempo prezzi in competizione con le altre località turistiche simili, non solo in un arco spaziale regionale o nazionale, ma mondiale.

Nasce così nel turista la necessità di vivere una vacanza diversa dalla solita frenesia che contraddistingue essenzialmente il turismo di massa, puntando piuttosto ad una soluzione più tranquilla, *slow*, ed attenta alle conseguenze, che consideri dunque anche i concetti di sostenibilità e di responsabilità. Viene prediletto dalla nuova tipologia di turista l'aspetto legato alla comunità locale ed al territorio, favorendo maggiormente prodotti alimentari e gastronomia in generale il più possibile tradizionali e raccolti nel circondario. In tal modo, il turista contribuisce a preservare le attività del settore primario locale (pesca, agricoltura, viticoltura, allevamento), ma allo stesso tempo ha poco impatto ambientale ed una sua maggiore soddisfazione, in quanto la qualità dei cibi non è paragonabile ai prodotti industrializzati importati.

Nel contempo, il nuovo visitatore ricerca l'autenticità e l'unicità che caratterizzano il luogo visitato, e ciò comprende una propensione maggiore verso lo stile di vita della popolazione, la sua quotidianità, e quindi i suoi costumi e le sue abitudini. In altre parole, viene ricercata quella semplicità che contraddistingue l'esistenza della comunità locale, favorendo un interesse particolare verso l'informazione e la conoscenza di essa. Un turista consapevole, infine, orienta il suo soggiorno sulla sua integrazione all'interno della società ospitante, per assaporarne al meglio ogni sfumatura, soprattutto se si tratta di aspetti culturali e della tradizione.

Le nuove preferenze della domanda turistica, quindi, vertono sull'esperienza in prima persona e sul coinvolgimento all'interno del tessuto sociale: non c'è miglior modo per conoscere davvero la cultura del luogo ospitante se non sperimentandone la quotidianità. Allo stesso tempo accresce nel visitatore una consapevolezza ed un senso di responsabilità, nonché viene arricchita la sua identità, in quanto il contatto con culture diverse permette di focalizzare meglio le proprie origini.

Per stare al passo con le esigenze della domanda, anche l'offerta deve essere innovativa e deve essere in grado di rispondere alle necessità legate all'esperienza. Si parla, appunto, in questo caso, di turismo esperienziale: è una nuova tendenza, pur sempre da considerarsi di nicchia, che risulta essere in crescita. La nuova offerta turistica deve delinearsi tenendo in considerazione l'aspetto emotivo e sensoriale del turista che ne fa uso, in modo che, oltre a fargli vivere un qualcosa di unico, autentico e coinvolgente, riesca a lasciargli una traccia, non solo dell'esperienza in sé, ma anche del luogo visitato.

Per fare ciò, è opportuno progettare il cosiddetto *bundling esperienziale*, ovvero “l’insieme degli elementi tecnologici, tangibili, intangibili, personali o impersonali che attivano la dimensione sensoriale del consumatore, lo coinvolgono e conseguentemente creano nel loro insieme l’esperienza”, utilizzando perciò un approccio olistico.¹¹⁰ In questo modo, non solo si propone un’offerta al turista in linea con le proprie aspettative – di natura più astratta quindi rispetto a quelle che rispondono ad un turismo culturale classico – ma, tramite essa, la località turistica riesce a differenziarsi da quelle concorrenziali.

È necessario, tuttavia, ricordare che la località di Grado non ha bisogno di rallentare i ritmi frenetici, riscontrabili nelle città culturali, in quanto una delle motivazioni principali per cui viene scelta è proprio l’idea di relax e tranquillità a cui il settore balneare è già di per sé capace di adempiere. Si tratterà, comunque, di offrire esperienze a tutti quei bagnanti che vogliono, durante il loro soggiorno, immergersi nell’aspetto tradizionale e culturale che Grado ha e può offrire.

IV.3.2. Condizioni di partenza

La presentazione e la promozione di un bundle esperienziale o, più comunemente, pacchetto turistico, non è possibile senza aver creato prima un brand riconoscibile, che sia capace di distinguersi dagli altri. In questo modo, il turista può facilmente ricondurre la sua esperienza ad un’immagine ben precisa, conferendogli il giusto valore. Inoltre, va tenuta presente anche la necessità di instaurare un rapporto di fiducia tra brand e consumatore, poiché soltanto così si crea la fidelizzazione: un turista soddisfatto della propria esperienza sarà più propenso a scegliere nuovamente lo stesso brand per viverne di nuove, indipendentemente da una possibile variazione di prezzo o di proposte concorrenziali. Infine, una *brand loyalty* porta anche ad una promozione indiretta, tramite i *feedback* positivi dei consumatori ed il loro passaparola, quindi favorisce una crescita

¹¹⁰ Addis M., *Ad uso e consumo. Il marketing esperienziale per il manager*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A., Milano, 2007, p. 21.

ed uno sviluppo economico del brand stesso, oltre che un buon posizionamento sul mercato.¹¹¹

La creazione del prodotto turistico, essendo quest'ultimo un sistema di servizi, deve avvenire amalgamando almeno tre elementi:

- L'insieme del patrimonio culturale, ambientale, intangibile, ma anche delle infrastrutture e dei servizi che sono disponibili nella località turistica;
- La produzione caratterizzante del brand, il quale deve avere le capacità di combinare efficacemente le risorse disponibili ai fini della creazione di un'esperienza;
- L'informazione al consumatore, in quanto quest'ultimo deve essere il più possibile a conoscenza del valore degli elementi precedenti.¹¹²

Infine, risulta fondamentale creare un'offerta che sia il più possibile coinvolgente ed immersiva, in quanto più il consumatore-turista è inserito nel contesto dell'esperienza ed è reso partecipe, tanto più si innalzerà il livello qualitativo di essa. In altre parole, il grado di coinvolgimento del turista nell'esperienza è direttamente proporzionale alla qualità del servizio proposto. La partecipazione, infatti, è sempre più apprezzata ed è una delle componenti che contraddistinguono proprio il segmento del turismo esperienziale.¹¹³

IV.3.3. Il progetto: "Lagoon's Feeling"

Nella località di Grado manca un servizio di agenzia di turismo che organizzi itinerari di visita per tutti quei turisti che vi trascorrono la vacanza e che hanno il desiderio di vivere un'esperienza diversa dalla balneazione, tra cui anche escursioni per scoprire la laguna. Per ciò che concerne la laguna, infatti, esistono servizi di taxi-boat e di motonavi che promuovono il tour nel territorio in questione, senza tuttavia considerare l'aspetto informativo: nessuna di queste offerte prevede una guida turistica certificata locale.

¹¹¹ Addis M., *Ad uso e consumo. Il marketing esperienziale per il manager*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A., Milano, 2007, p. 25-26.

¹¹² Rispoli M., Tamma M., *Risposte strategiche alla complessità. Le forme di offerta dei prodotti alberghieri*, Giappichelli, Torino, 1995, pp. 37-38.

¹¹³ Addis M., *Ad uso e consumo. Il marketing esperienziale per il manager*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A., Milano, 2007, p. 25-26.

Proprio per questo motivo, nasce l'idea del progetto "Lagoon's Feeling", ovvero di un'agenzia turistica che si occupi della creazione e della realizzazione di pacchetti turistici a favore dei visitatori che desiderano conoscere gli aspetti più tradizionali e naturalistici di cui Grado dispone, proprio a partire dalla laguna. I pacchetti, in quanto tali, vengono composti da: servizio di trasporto, guida locale, visita di *mote* e/o valli da pesca, pasto consumato in laguna, per ciò che concerne l'escursione giornaliera; ci sarà poi, per coloro che vogliono vivere appieno un'esperienza memorabile, la possibilità di un eventuale pernottamento, presso il cosiddetto albergo diffuso.

"Lagoon's Feeling", infatti, ha come obiettivo la creazione di un'offerta che possa diversificare ed integrare quella già presente nella località, favorendo non soltanto la soddisfazione dei visitatori, i quali riuscirebbero così ad usufruire di un'esperienza diversa dall'ordinario, ma anche la conservazione dell'*heritage*. Nella realizzazione, infatti, va tenuto conto dei concetti di sostenibilità e di tutela ambientale in quanto, pur essendo questo un progetto con finalità turistico-ricreative, viene celebrato il territorio come un bene prezioso che deve sopravvivere in futuro. Non si tratta quindi di usufruire in modo intensivo del territorio, alterandone l'ecosistema, ma di divulgare informazioni riguardo il *know-how*, le tradizioni e la storia inerenti al luogo di riferimento, facendo attenzione a rispettare e ad amare la natura. Va detto, a tal proposito, che il consumatore più propenso a scegliere gli itinerari proposti rispecchia le caratteristiche del nuovo turista: chi richiede tale servizio è solitamente una persona molto informata ed interessata, con una capacità di spesa medio-alta in quanto riconosce la qualità ed il valore dell'attività. Tuttavia, il progetto includerà proposte che possano essere in ogni caso fruibili da tutte le classi sociali e da tutte le fasce d'età, pensate con lo scopo di sensibilizzare il maggior numero di visitatori (che usufruiscono del servizio turistico) circa il rispetto per l'ambiente e per quei valori e quelle tradizioni che contraddistinguono il luogo.

L'agenzia di turismo "Lagoon's Feeling" si incentra soprattutto sulla laguna di Grado, quindi, proponendo giornalmente itinerari di visita diversi. Non vengono inoltre escluse proposte di visita del centro di Grado o dei comuni limitrofi, come Aquileia, Palmanova o Trieste, sebbene queste ultime siano più usuali, ma meno esperienziali.

Soffermandosi sulla zona umida, invece, l'offerta può snodarsi su diversi percorsi, che vengono proposti alternati ed in diverse lingue, in modo che i consumatori possano stabilire e programmare facilmente, in base ai propri interessi, la vacanza.

ITINERARIO N. 1: ALLA SCOPERTA DELLA VITA TRADIZIONALE IN LAGUNA

L'obiettivo di questo itinerario è quello di mettere in luce le caratteristiche peculiari del territorio lagunare. Già a partire dall'imbarco (in un taxi-boat convenzionato), il consumatore ha modo di iniziare la sua esperienza lagunare: durante il tragitto può respirare aria pura ed avere un forte impatto visivo oltre che emozionale grazie all'affascinante paesaggio. Ma non solo: il valore aggiunto è dato proprio dall'aspetto culturale dell'esperienza, in quanto ha la possibilità di conoscere ed allo stesso tempo di vivere in prima persona tutti quegli aspetti che senza una giusta combinazione non verrebbero, probabilmente, del tutto compresi. È difficile, infatti, comprendere come si viveva una volta in laguna senza esserci stati; viceversa, è difficile capirlo a fondo anche se ci si trova lì, senza una spiegazione autentica e genuina, data da una persona locale. Nessuno, infatti, quanto una persona del posto può essere valido e preparato, e può far trasparire l'amore per la propria terra e per le proprie origini.

Il punto di forza di questo itinerario è, appunto, l'osservazione e l'esperienza diretta della vita in una mota, trascorrendo la maggior parte della giornata in un casone, "come una volta", grazie all'assistenza ed alla spiegazione genuina e veridica di una persona che vive quotidianamente il *palù*.

Il pacchetto di visita, inoltre, prevede una sosta per il pranzo – a base di pesce fresco e di stagione –, in uno dei punti di ristoro presenti in laguna: esistono già attività di ristorazione la cui politica di vendita è semplice ed alla portata di tutti.

Per offrire un percorso il più possibile coinvolgente ed interessante e per non creare troppo impatto ambientale, è opportuno, per questo tipo di visita, optare per un numero abbastanza ridotto di consumatori al giorno – indicativamente 15. Per ciò che concerne il prezzo, infine, esso viene stabilito in base ai costi di produzione: bisogna tenere presente che si offrono i servizi di trasporto, di guida turistica e di ristorazione, i quali devono essere organizzati in modo da ottenere un prezzo di vendita abbordabile e conveniente.

ITINERARIO N.2: L'ISOLA DI BARBANA

Tra gli interessi principali dei turisti spicca in modo frequente la visita al Santuario di Barbana: essi, infatti, tra le prime idee di diversificazione della propria vacanza, pongono la gita all'Isola ai primi posti, considerando la rosa di possibilità a disposizione. Il Santuario è sufficientemente promosso da essere conosciuto agevolmente durante la fase di organizzazione del viaggio e viene facilmente notato visivamente anche lungo la strada che porta a Grado. Risulta inoltre essere particolarmente accessibile e raggiungibile attraverso traghetti di linea ad un prezzo quasi irrisorio.

Proprio per questi motivi, è difficile proporre un itinerario che possa attirare l'attenzione del possibile consumatore e che abbia una valida motivazione per giustificare il prezzo un po' più elevato rispetto a quello del solo trasporto. Ancora una volta, la qualità dell'escursione è data dall'aspetto culturale, in quanto, oltre ad una visita al Santuario che già di per sé trasmette emozioni, viene offerta l'informazione necessaria per comprendere la storia e l'importanza dell'Isola di Barbana per la comunità gradese.

Si tratta di un itinerario più semplice da organizzare e da gestire, dal momento che:

- Gli elementi che compongono il prodotto sono già disponibili; di fatto, il patrimonio naturalistico e culturale è dato dalla laguna e dall'Isola di Barbana, i servizi di trasporto e di ristorazione sono già presenti ed infine il servizio di guida turistica è l'elemento caratterizzante dell'agenzia di turismo "Lagoon's Feeling"; si tratta semplicemente di coordinare tutti questi elementi in modo da creare un pacchetto di qualità;
- Il prezzo da proporre risulta essere molto abbordabile e per qualsiasi tasca, dal momento che si possono offrire pacchetti comprensivi di solo trasporto e guida oppure di trasporto, guida e pranzo; inoltre può essere più contenuto in quanto è possibile proporre lo stesso percorso a comitive o a gruppi fino a 40 persone, in modo che i costi vengano smorzati, offrendo allo stesso tempo un buon servizio; nel caso in cui, invece, il consumatore richieda un tour privato e sia disposto quindi a pagare un prezzo maggiore, si può far riferimento al servizio di taxi-boat;
- La durata, proprio per la doppia tipologia di offerta, varia a seconda delle scelte proprie dei consumatori: questi ultimi, dopo la visita guidata, possono scegliere se ritornare a casa, oppure possono prendersi tutti il loro tempo per pranzare e godere tranquillamente dell'ambiente, ritornando nel pomeriggio;

- L’impatto ambientale, pur trattandosi di gruppi più numerosi, non è maggiore rispetto a quello che è già presente (il quale risulta comunque minimo), poiché le visite al Santuario sono già numerose: si tratta soltanto di offrire quel valore – culturale – aggiunto che al momento non è disponibile.

ITINERARIO N.3: ESPLORANDO LE VALLI DA PESCA

Questo itinerario è forse quello più significativo e qualitativamente migliore, in quanto è quello che tra i tre garantisce il grado di coinvolgimento maggiore al consumatore-turista che lo sceglie. Tuttavia, risulta essere anche quello più complicato da realizzare, poiché bisogna innanzitutto inserire a Grado la tipologia di offerta turistica dell’ittiturismo, una forma di turismo in laguna molto auspicabile, sia perché deve soddisfare i criteri di conservazione e di valorizzazione degli aspetti socio-culturali e territoriali, sia perché si tratta di una forma molto gradita di diversificazione.

In linea con la normativa vigente, infatti, viene definito ititurismo l’insieme di “attività di ospitalità, di ristorazione, di servizi, ricreative, culturali finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca, valorizzando gli aspetti socio-culturali del mondo dei pescatori, esercitata da pescatori professionisti singoli o associati, attraverso l’utilizzo della propria abitazione o struttura nella disponibilità dell’imprenditore”.¹¹⁴ L’ittiturismo è considerato come un’attività che affianca quella della pesca, quindi non è da considerarsi esclusivamente attività connessa ad essa, ma dev’essere svolta utilizzando gli strumenti che l’imprenditore ittico utilizza anche per la pesca: non solo gli utensili, i mezzi di trasporto e le tecniche, ma anche i locali ed i fondi già esistenti ed in possesso (ovvero le unità abitative e le valli da pesca, in questo caso). Seguendo inoltre le disposizioni dell’attività agrituristica¹¹⁵, è possibile – e doveroso – attuare delle ristrutturazioni per svolgere l’attività turistica, che permettano, appunto, di soddisfare le norme edilizie ed igienico-sanitarie. L’imprenditore ittico, come quello agricolo, può quindi somministrare cibi e bevande, purché essi vengano prodotti prevalentemente nella sua area o nelle zone limitrofe, ed analogamente può occuparsi di ricezione ed ospitalità; ha la possibilità di organizzare degustazioni e vendita dei propri prodotti tipici ed ha il consenso di progettare attività didattiche, culturali, ricreative,

¹¹⁴ <https://www.inps.it/circolariZip/Circolare%20numero%20186%20del%201-12-2003.pdf> .

¹¹⁵ Cfr. Art. 2135 e ss. del Codice civile e la Legge n.96/2006, le quali regolamentano l’imprenditore agricolo e l’attività agrituristica.

purché vengano messi in valore il territorio ed i suoi caratteri tradizionali e culturali. In questo senso, si può pensare anche ad un progetto in laguna di fattoria didattica, il quale rappresenta una forma di educazione al territorio ed alla relativa cultura in modo diretto e concreto. Infatti, un'esperienza in una valle da pesca può essere un modo per avere innanzitutto un contatto diretto con la natura, con la materia prima e con le tecniche – genuine e rispettose dell'ecosistema – che portano alla produzione degli alimenti tipici, ma risulta essere anche un'iniziativa di sensibilizzazione dei turisti verso la tutela ed il rispetto dell'ambiente, oltre che di riscoperta del valore culturale dell'attività tipica della pesca.

Seguendo la nuova tipologia di turismo in laguna proposta, l'itinerario n.3 verte quindi sulla visita e sulla conoscenza della laguna e della valle da pesca in questione, in cui si trascorre la giornata; a tal proposito, il consumatore-turista ha la possibilità di osservare e vivere in prima persona la vita ed il mestiere tradizionale della pesca in valle (e/o in laguna), in quanto può partecipare in modo diretto all'attività. Al termine della sua esperienza, dopo essere stato informato – direttamente dal valligiano – delle tecniche e delle fasi di allevamento e produzione, egli può degustare i prodotti – ittici – tipici, constatandone la genuinità e la bontà, sebbene vengano utilizzate tecniche culinarie semplici.

Il coinvolgimento del turista nell'esperienza e nella vita tradizionale locale risulta essere quindi molto elevato, grazie alle attività che lo vedono protagonista e grazie alla totale immersione nel paesaggio lagunare, il quale, già di per sé, stimola forti emozioni.

Proprio per questo motivo, è opportuno organizzare tale percorso per un gruppo, anche in questo caso, ridotto, in modo da far vivere un'esperienza più intima e significativa ai turisti che lo richiedono. Questi ultimi rispecchiano proprio la nuova tipologia di turista, essendo consapevoli del valore e, prima di tutto, rispettosi dell'ambiente; pertanto, per soddisfare le proprie esigenze ha a disposizione una *willingness to pay* più alta.

Va detto che, in questo caso, i costi di produzione del prodotto turistico sono meno contenuti rispetto ai primi due itinerari proposti (i quali possono disporre di servizi già presenti), in quanto c'è il bisogno di creare e predisporre innanzitutto il modello di offerta dato dall'attività dell'ittiturismo. Per realizzare un progetto simile, infatti, bisogna prendere atto di fondamentali considerazioni, come:

- L'identificazione di una valle da pesca e di un valligiano che sia disposto a prendere parte al progetto. Non è semplice, infatti, rendersi disponibili per iniziare un'attività di ittiturismo, dal momento che può risultare impegnativo dover gestire l'attività di vallicoltura e di tutela della propria area attraverso continui interventi antropici e, allo stesso tempo, prendersi cura dei visitatori;
- L'elevato investimento iniziale per modificare ed installare negli stabili già esistenti tutti i locali e servizi che rispondano alle norme edilizie ed igienico-sanitarie previste per svolgere attività turistica di ristorazione e ricezione (si parla almeno di una cucina professionale, una sala capiente per il pranzo o per le attività, i servizi igienici e, nel caso del pernottamento, anche camere con i servizi necessari per legge). È vero anche che, proprio perché l'ittiturismo segue le leggi relative all'agriturismo, l'avvio dell'attività può essere incoraggiata da finanziamenti pubblici (regionali) in quanto non persegue soltanto lo scopo economico ma anche quello di valorizzazione e di tutela del paesaggio. L'ittiturismo a Grado, inoltre, costituisce anche una diversificazione di offerta turistica per la località e ciò può avere ricadute positive sia per l'immagine che per il settore turistico in generale (anche gli altri operatori ne beneficiano). Tuttavia, va riconosciuto che l'impiego economico e psico-fisico per l'attuazione di un progetto di questo calibro è elevato e suscita timore, proprio perché esso non esiste già nel territorio e non si hanno a disposizione *feedback* positivi che giustificano un investimento senza rischi;
- I costi di mantenimento sia della produzione che dell'attività turistica, inclusi la manutenzione della valle da pesca e dei locali presenti, l'utilizzo di mezzi e strumenti, l'attività lavorativa dell'imprenditore ittico e dei suoi eventuali collaboratori;
- La normativa vigente, dal momento che il progetto deve rientrare nei canoni dettati dalla legge. In questo modo, non solo si è in grado di portare alla realizzazione il progetto, ma, dal punto di vista dell'immagine dell'attività, vengono dati la giusta credibilità ed il giusto valore all'esercizio.

Nel caso in cui vengano soddisfatte le suddette esigenze, è possibile mettere in atto sia il modello dell'ittiturismo, sia, conseguentemente, l'itinerario proposto dall'agenzia "Lagoon's Feeling".

Come si è detto precedentemente, si tratta di un percorso altamente consigliato per un numero contenuto di persone, proprio per sperimentare in modo più autentico e genuino il servizio offerto. Ne consegue che il prezzo di tale *bundle* esperienziale risulta più elevato, proprio perché anche i costi lo sono.

Tuttavia, per abbassare la tariffa, si può proporre il pacchetto a gruppi più numerosi, comitive, ma anche gite scolastiche, poiché è un'offerta che ben si appresta a soddisfare le esigenze di tutti. In questo caso non si parla più soltanto di turismo esperienziale e/o naturalistico dedicato ai singoli individui, ma viene offerta una proposta anche per quelle categorie di nicchia, quali il turismo scolastico o didattico ed il turismo ricreativo della terza età (ma non solo).

Inoltre, il periodo di fruizione del pacchetto turistico è esteso a tutto l'anno – sebbene sia consigliato un periodo più caldo o quantomeno non soggetto a precipitazioni – proprio per la multifunzionalità della valle da pesca. Il trasporto dipende, infine, sia dal numero di persone ma anche dal clima, proprio per dare la possibilità di usufruire sempre dell'esperienza.

IV.3.4. La realizzazione

Per quanto possa essere più o meno semplice pianificare un'offerta turistica come quella da proporre sotto il nome di "Lagoon's Feeling", la sua realizzazione effettiva deve rispondere a determinati requisiti e deve far fronte a diverse problematiche.

Tra i requisiti, infatti, bisogna considerare: il rispetto della legge che, per quanto possa essere sottinteso farlo, sussistono vincoli che non permettono di mettere in atto tutto ciò che si progetta (ad esempio lo sbarco di persone in una *mota* in concessione per scopi turistici, senza appropriati adeguamenti alle normative riguardanti l'accessibilità – Legge 13/1989); le guide devono essere innanzitutto ufficiali, quindi riconosciute, poi devono essere in grado di parlare fluentemente almeno due lingue, come tedesco ed inglese, per agevolare la comprensione della spiegazione al turista e, per un maggior grado di coinvolgimento sarebbe auspicabile che esse siano legate al luogo con salde radici e che

siano talmente appassionate del territorio che riescano ad interessare e ad immergere il loro consumatore nel paesaggio e nella sua autenticità. Infine, è fondamentale trovare tutti i collaboratori adeguati ed indispensabili per far sì che il pacchetto esperienziale sia ben organizzato e ben amalgamato con tutti i servizi coinvolti.

Soddisfatti i requisiti, risulta importante dare il giusto valore alla propria offerta, ovvero bisogna definire un prezzo di vendita che sia coerente con ciò che viene proposto e che sia capace di ricoprire i costi e di avere un guadagno. Il problema sussiste nel momento in cui si sopravvaluta economicamente la propria offerta, proponendo una tariffa troppo alta rispetto alla *willingness to pay* del possibile fruitore. Per trovare un punto di equilibrio bisogna quindi fare un'attenta valutazione, sia dalla parte dell'offerta che della domanda, riguardo le componenti del *bundle* e riguardo il valore percepito dal consumatore, oltre che alla concorrenza. Definire il prezzo non risulta quindi essere una decisione superficiale, anzi, bisogna attuare proprio delle politiche di prezzo in modo da riuscire *in primis* a far conoscere il brand e ad acquisire clienti e poi affermarsi ed essere motivo di scelta.

All'inizio, infatti, è opportuno fissare dei prezzi ridotti in modo che, sebbene ci sia un margine di guadagno minimo, si riesca a conquistare la fedeltà ed i *feedback* positivi da parte dei primi clienti, così da affermare o rafforzare il brand, posizionandolo sul mercato. Successivamente, hanno le capacità e le possibilità di decidere il prezzo, tenendo presente del target di clienti che si vuole avere. Si può pensare, inoltre, di promuovere i pacchetti esperienziali attraverso sconti e promozioni che possano stimolare la scelta o la fedeltà dei fruitori.

Infine, bisogna puntare sui canali di distribuzione dell'offerta del brand e sulla sua promozione. La distribuzione può avvenire seguendo molteplici strade, dalle più tradizionali a quelle più innovative e tecnologiche. In questo senso, risulta fondamentale promuovere e distribuire i propri prodotti attraverso le ICT (*Information and Communication Technology*, ovvero le tecnologie di informazione e comunicazione), cui è compreso il grande sistema del Network. Avere un proprio sito internet di riferimento, facilmente accessibile, esteticamente attraente e altamente comunicativo – quindi capace di dare tutte le informazioni necessarie – è un ottimo punto di partenza, in quanto si ha la visibilità adeguata per farsi conoscere e per farsi identificare all'interno del mercato

turistico peculiare della località. Un buon posizionamento sui motori di ricerca ed una buona visibilità sui Social Network, molto apprezzati e considerati oggi, fanno parte della distribuzione e della promozione del brand e della sua offerta.

Per ciò che concerne i metodi di distribuzione tradizionali, bisogna trovare la collaborazione degli intermediari commerciali e degli operatori turistici presenti nella località, instaurando un rapporto positivo di cooperazione, in modo che tutti ne traggano benefici: le strutture ricettive riescono ad offrire ai propri ospiti – non solo quelli presenti, ma anche quelli potenziali – un’alternativa alla spiaggia che riguardi gli aspetti culturali dell’Isola, la “Lagoon’s Feeling” riesce a vendere il proprio prodotto, ed i consumatori vivono un’esperienza unica e coinvolgente, diversificando la propria vacanza.

Risulta molto importante la soddisfazione del cliente per il brand, in quanto i suoi *feedback* e le sue sensazioni dopo l’esperienza diventano il principale biglietto da visita dell’agenzia “Lagoon’s Feeling”. Il passaparola, oggi sviluppato anche all’interno di blog di viaggio, social network e piattaforme dedicate alle recensioni (come Tripadvisor), resta infatti il miglior modo per essere notati e per essere promossi, anche senza alcuna strategia di marketing.

CONCLUSIONI

Grado, in quanto destinazione turistica, ha delle grandi possibilità di offerta, in quanto non solo ha la fortuna di possedere delle spiagge che permettano di rispondere al tipo più comune di turismo – la balneazione – ma può annoverare tra le sue risorse anche l'aspetto naturalistico, caratterizzato dalla laguna, e può godere di una storia e di una cultura peculiari, sebbene queste ultime risultino sconosciute ai più. Già in tempi antichi, l'Isola era infatti la protagonista di vicende significative non soltanto a livello locale ma anche nazionale: basti pensare che ha vissuto le invasioni barbariche e che è stata per molto tempo sede patriarcale, prima che la supremazia veneziana prendesse il sopravvento. Quest'ultimo fatto portò la città di Grado al suo tramonto, relegando la popolazione ad una vita difficile, fatta di stenti e completamente isolata per molti secoli, tanto che quella mancanza di evoluzione socio-economica portò i gradesi a sviluppare e a condurre un'esistenza basandosi sugli aspetti che oggi possiamo chiamare tradizionali: il saper fare, il comportamento, il lavoro, la gestione familiare, la costruzione del proprio focolare, l'alimentazione e tutto ciò che ne deriva, il commercio; la vita in laguna ed il rispetto dell'ambiente naturale; la comunicazione attraverso un linguaggio locale unico come il dialetto, già riconosciuto come l'idioma più antico della regione. Ma non solo: tra gli aspetti tradizionali si possono, come si è visto, includere tutti quegli eventi e quelle manifestazioni che sono state riconosciute e sono state protrate nel tempo da generazioni. Seguendo il concetto di tradizione, si è potuto constatare come questi eventi, con il passare delle epoche, siano stati vagliati dalla popolazione locale, la quale ha valutato come la Pasqua Rosata o il *Manzo 'nfiocao* – casualmente entrambi di carattere storico – poco rilevanti, e perciò sono via via scomparsi. In tal senso, è curioso notare come cerimonie più legate alla spiritualità o alla collettività siano più longevi e molto sentite: sono infatti quelle più identificative e con cui tutti, indistintamente, trovano un senso di appartenenza al luogo e ad una comunità specifica.

Se da un lato, tuttavia, Grado ha vissuto per secoli con e grazie alle forme tradizionali, dall'altro è riuscita a rinascere e a riaffermarsi grazie all'avvento del fenomeno turistico,

trasformando l'Isola da un povero paese popolato essenzialmente da pescatori ad una località turistica vera e propria. Il turismo ha infatti trasformato e migliorato le variabili economiche e sociali in quanto, in poco più di mezzo secolo, la città è riuscita, in termini di sviluppo, a mettersi alla pari di una qualsiasi altra località. Va detto anche però che il fenomeno ha messo inizialmente a dura prova l'equilibrio (psicologico), seppur precario, della popolazione locale, nonché la sua tradizione. Proprio per questo motivo, anche in tempi moderni, risulta necessario preservare gelosamente quell'*heritage* culturale così significativo per la località, ma in parte soppiantato da quella forma di turismo prettamente balneare. Un'offerta unilaterale, infatti, porta inevitabilmente ad un declino della destinazione, in quanto la sua specificità, assieme alla forte competitività con le altre destinazioni, non può garantire la soddisfazione della domanda nel lungo periodo. Gli impatti del turismo risultano essere molto significativi per una destinazione e per il suo ciclo di vita, pertanto devono essere valutati nei minimi dettagli per renderli più contenuti ed allo stesso tempo per assicurare la sopravvivenza della destinazione, sia a livello turistico, sia a livello socio-culturale ed ambientale.

La tutela e la conservazione delle risorse della località di Grado, intese quindi in particolar modo la laguna e l'*heritage*, o patrimonio ereditato, possono essere sostenute anche se coesiste uno sviluppo turistico. Al contrario, l'uso di tali risorse a fini turistici costituisce una buona soluzione di diversificazione dell'offerta, sempre che quest'ultima venga strutturata seguendo il paradigma di sostenibilità, in modo da poter custodire e tramandare le risorse presenti alle generazioni future, mettendole al contempo in valore.

Per questo motivo, il progetto di un'agenzia turistica che promuova il territorio, specialmente quello lagunare (in quanto rispecchia maggiormente l'aspetto più tradizionale e conservativo), rappresenta a mio avviso una buona proposta di diversificazione dell'offerta turistica ed allo stesso tempo di valorizzazione e di tutela del patrimonio presente. Tale progetto, inoltre, prevede l'introduzione di una nuova forma di turismo, la quale, sebbene sia comune nelle zone umide, non è ancora sviluppata nella specificità della laguna di Grado: la tipologia dell'ittiturismo, seppur di nicchia, potrebbe essere una delle soluzioni ideali per incoraggiare i visitatori a scoprire la cultura ed il territorio della loro destinazione, in modo che anch'essi possano immergersi e sentirsi parte di una cultura viva. Offrire un'esperienza, in tal senso, costituisce un forte valore aggiunto, sia per il turista che la vive in prima persona, sia per la destinazione turistica.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione della mia tesi di laurea magistrale posso finalmente scrivere queste parole di ringraziamento nei confronti di chi, durante questo periodo della mia vita, è stato presente e mi ha sostenuto.

Vorrei innanzitutto ringraziare la relatrice, la professoressa Federica Letizia Cavallo, la quale mi ha dimostrato in questi mesi di ricerca disponibilità, comprensione ed aiuto; la mia famiglia, la quale mi ha sempre supportato nel percorso universitario intrapreso e nella vita; Stefano, il quale, con immensa pazienza ed immenso amore è stato, giorno per giorno, al mio fianco, spronandomi e rallegrando le giornate più buie; gli amici, quelli di sempre ed i miei compagni di corso, i quali mi hanno sempre teso una mano nel momento del bisogno.

Ringrazio di cuore tutti coloro che, in un modo o nell'altro, mi hanno aiutato volentieri nella ricerca appena portata a termine, tra cui: Giorgio Pastoricchio, mio padre, il quale si è prodigato per mettermi in contatto con gli intervistati e per avermi indicato, grazie alle sue conoscenze, la giusta direzione per la ricerca; il signor Antonio Troian *Tròtolo* con la moglie e Mauro Lugnan *Pasta*, i quali sono stati una preziosa testimonianza diretta; Roberto Camuffo *Copa*, per il suo aiuto nella spiegazione dei metodi di pesca tradizionale e per le sue foto; Matteo Polo, Vicesindaco di Grado nonché Assessore al turismo e alle attività produttive, il quale è riuscito, attraverso la sua disponibilità, a darmi un quadro esaustivo sull'offerta turistica gradese; Claudio Marchesan ed il prof. Matteo Marchesan, i quali, con un gesto di gentilezza, mi hanno donato del materiale utile ai fini della ricerca. Ringrazio infinitamente Giulio Pastoricchio, mio nonno, il quale, pur non essendoci più, ha lasciato una notevole raccolta di libri su Grado, senza la quale molto probabilmente questo elaborato non avrebbe avuto sufficienti fonti e grazie alla quale posso continuare a scoprire le mie amate radici.

Grazie a tutte le persone che ci sono state in questo percorso.

Grado, 18.02.2019.

BIBLIOGRAFIA

Addis M., *Ad uso e consumo. Il marketing esperienziale per il manager*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A., Milano, 2007.

Associazione “Graisani De Palù” Grado, Pigo G., R. (a cura di), *Despùo le caligè. Piccole raccolte di poesie di autori diversi nel dialetto di Grado*. Mariano del Friuli, Litografia Graphy, 2012.

Associazioni Portatori della Madonna-Grado, *L’Associazione dei Portatori della Madonna compie 25 anni*, Grado, 2008.

Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L’evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Collana “Le vie della civiltà”, Bologna, 2002 (ed. or. 2001).

Bernardi U., *Una cultura in estinzione. Ricerche sull’identità contadina fra Piave e Livenza*, Marsilio Editori, Venezia, marzo 1976 (ed. or. 1975).

Biblioteca Civica “Falco Marin”, *750 anni di perdòn: la devozione alla Madonna di Barbana per immagini e documenti*, Grado, 1987.

Boemo A., *Ritorno a Grado. Un secolo di turismo: sintesi storica, immagini, documenti, curiosità*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1992.

Caprin G., *Lagune di Grado*, Roma, Multigrafica Editrice, 1977 (edizione originale 1890).

Confcooperative Friuli Venezia Giulia (a cura di), *I mestieri della pesca nella Laguna di Marano e Grado: criteri e modalità di esercizio dell’attività di pesca professionale*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2014.

Covaz R., *I pescatori di Grado*, Edizioni Biblioteca dell’immagine, Pordenone, 2009.

Cremonesi L. (a cura di), Savino G. (collaborazione di), *L'Ospizio Marino di Grado nei suoi 125 anni di vita. Gorizia – Grado 1873-1998. Dal periodo asburgico alle soglie del duemila*, Grafica Goriziana s.n.c., Gorizia, 1999.

Dalmasso E., “Turismo e sviluppo regionale”, in Stroppa C. (a cura di), *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna, 1976, pp. 39-60.

De Grassi F., *Grado. All'ombra di S. Michele*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 1988.

De Grassi M. (a cura di), *La Laguna di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 2004.

Facchinetti F., *L'isola di Grado*, Consedit sas.

Facchinetti S., “Le batele dei *siuri*”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Primo – n.1*, maggio 1993, pp. 7-8.

Gaddi V., “Vivere in Laguna”, in Ciceri L., Società Filologica Friulana (a cura di), *Grado/Gravo-57^a Congres – 28 Setembar 1980*, Tipografia Chiandetti, Reana del Rojale, 1980, pag. 240.

Gregori G., “Turismo e termalismo a Grado”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Primo – n.1*, maggio 1993, pp. 14-15.

Longo G., Tomasin M., *Tradizioni religiose a Grado*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1996.

Luchitta A., “Elementi di storia del turismo in uno scritto di Biagio Marin”, in De Grassi M. (a cura di), *Grado e la Provincia Isontina. Periodico mensile di storia turistica, cultura e attualità. Anno Secondo – n.6*, dicembre 1994, pp. 45-46.

Magris C., *Microcosmi*, Garzanti Editore s.p.a., Cernusco S/N (MI), 1997, 1^a ed.

Maran G., Tognon L., Circolo Jazz Grado (a cura di), *Isola de le canson. 50 anni della canzone gradese 1946-1996*. – Libretto di sala, Grado, 1996.

Marcato C. M., “Tradizioni popolari a Grado”, in Ciceri L., Società Filologica Friulana (a cura di), *Grado/Gravo-57^ Congres – 28 Setembar 1980*, Tipografia Chiandetti, Reana del Rojale, 1980, pp. 275-287.

Marchesan M., “Festival e tradizione” in Quelli del Festival, *52° Festival della canzone gradese - Libretto di sala*, Grado, 2018.

Marchesan M., “Il *Perdòn de Barbana*” in Associazione Portatori della Madonna-Grado, *L'Associazione dei Portatori della Madonna compie 25 anni*, Grado, Associazione Portatori della Madonna – Grado, 2008.

Marchesan M., “L’Isola e il Santuario di Barbana” in Associazione Portatori della Madonna-Grado, *L'Associazione dei Portatori della Madonna compie 25 anni*, Grado, Associazione Portatori della Madonna – Grado, 2008.

Marchesan M., “Me son de Gravo”, in Quelli del Festival, *1946-2016. 50° Festival della Canzone Gradese – Libretto di sala*, Grado, 2016.

Marchesan M., “Vardemo lontan” in Quelli del Festival, *51° Festival della canzone gradese – Libretto di sala*, Grado, 2017, p.9.

Marocco A. C., *Grado nelle sue canzoni*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 2004.

Martinelli F., “Sviluppo dell’urbanesimo e aumento del tempo libero dalla villeggiatura di élite al turismo di massa”, in Stroppa C. (a cura di), *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, Cooperativa libraria universitaria editrice, Bologna, 1976, pp. 79-104.

Pollini G., “Turismo, comunità locale ed appartenenza socio-territoriale”, in Gubert R., Pollini G., *Turismo, fluidità relazionale e appartenenza territoriale. Il caso degli imprenditori turistici in alcune aree del Nordest italiano*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2002, pp. 15-90.

Rispoli M., Tamma M., *Risposte strategiche alla complessità. Le forme di offerta dei prodotti alberghieri*, Giappichelli, Torino, 1995.

Scaramuzza B. M., “Antica anagrafe lagunare ossia *I Graisani de Palù de ‘na volta*”, in De Grassi M. (a cura di), *La Laguna di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 2004, pp. 99-122.

Scaramuzza B. M., “Grado 1730: *Omini e Mistieri*”, in *I Graisani. Nomi, Soprannomi, Genealogie Gradesi*, Edizioni della Laguna s.r.l., Mariano del Friuli, 2001, pp. 149-164.

Tarlao Kiefer M. (a cura di), *Scritti di Domenico Marchesini (Menego Picolo). Dialetto gradese in versi e prose*, Comune di Grado, 1979.

Tarlao Kiefer M. *Scritti di Domenico Marchesini (Menego Picolo) – dialetto gradese in versi e prose*, Comune di Grado, 1979.

Tarlao Kiefer M., “Grado e il mare: vita e tradizioni della nostra gente”, in Moimas F. (a cura di), *Barche e uomini di Grado*, Edizioni della Laguna s.r.l., Comune di Grado, Mariano del Friuli, 1990, pp. 13-48.

Tarlao Kiefer M., “Ultime testimonianze di vita in laguna”, in Ciceri L., Società Filologica Friulana (a cura di), *Grado/Gravo-57^a Congres – 28 Setembar 1980*, Tipografia Chiandetti, Reana del Rojale, 1980, pp. 210-227.

Tavano S., *Aquileia e Grado. Storia-Arte-Cultura*, LINT Edizioni, Trieste, 1991.

Timothy D. J., Boyd S. W., Bonadei R. (ed. italiana a cura di), *Heritage e turismo*, Hoepli, Milano, 2011, 4^a edizione (ed. or. 2007), p. 64.

Tirelli R., *I PATRIARCHI. La spada e la croce*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2000.

Tognon L., “Femene Omini e Mistieri” in Quelli del Festival, *46° Festival della canzone gradese – Libretto di sala*, Grado, 2012.

Tognon L., “Festival della Canzone Gradese. Gravo 1946-2014 – Un Festival...per sognare!” in Quelli del Festival, *48° Festival della canzone gradese*, Grado, 2014.

Tognon L., “Festival della Canzone Gradese” in *Quelli del Festival, 51° Festival della canzone gradese* – Libretto di sala, Grado, 2017, pp. 7-8.

Tognon L., “*XLI Festival della Canzone Gradese*” – Libretto di sala, *Quelli del Festival*, Grado, 2007.

Tognon L., *Quelli Del Festival*, “La storia attraverso le piccole storie” in *Quelli del Festival, 45° Festival della canzone gradese* – Libretto di sala, Grado, 2011.

Toschi P., *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Editore Boringhieri s.p.a., Torino, novembre 1971 (ed. or. 1962), pp. 30-32.

Vittorino Meneghin O.F.M. P., *L'isola della Madonna: Storia del Santuario di Santa Maria di Barbana nella Laguna di Grado*, Santuario di Barbana editore, 1950.

Zanetti M., “Fra Tagliamento e Isonzo: la Laguna di Marano e Grado”, in Cavallo F.L. (a cura di), *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Lavis, 2014, pp. 25-50.

SITOGRAFIA

<http://www.bandierablu.org/common/index.asp>

http://www.biologiamarina.eu/Pesca_Vongole.html

<http://www.gradoambiente.it/progetti/psr-20142020-mar-e-tiaris>

<http://www.ilfriuli.it/articolo/viaggi/ecco-le-nuove-terme-di-grado/11/177896>

http://www.istitutoveneto.org/veneziana/divulgazione/valli/valli_pesca.php

http://www.istitutoveneto.org/veneziana/divulgazione/valli/valli_pesca.php

<http://www.italofarnetani.it/pdf/STORA%20DELLE%20BANDIERE%20VERDI.pdf>

<http://www.treccani.it/vocabolario/laguna/>

<http://www.triesteprima.it/cronaca/grado-primoposto-comune-fiorito-12-novembre-2017.html>

<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189>

<https://www.comunegrado.it/attachments/article/812/Allegato%2027%20%20Rapporto%20Ambientale.pdf>

https://www.gradoit.it/_it/news/GRADO_tra_le_piu_belle_spiagge_dItalia__Le_spiagge_e_piu_belle_dItalia_per_bambini___/1073

<https://www.inps.it/circolariZip/Circolare%20numero%20186%20del%201-12-2003.pdf>

https://www.regione.fvg.it/rafvge/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/Allegati/5.Offerta_e_flussi_turistici_aprile_2011.pdf

https://www.regione.fvg.it/rafvge/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/SCHEDA9/allegati/report_turismo_marzo_2015.pdf